



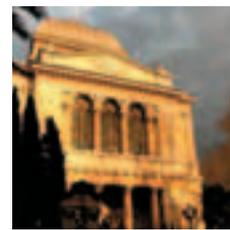
**INTERVISTA - GIULIANO AMATO**  
**L'INTUIZIONE DELLE INTESE**

A vent'anni dall'Intesa ebraica cui contribuì, un colloquio con il Dottor Sottile sul ruolo delle identità minoritarie, il modello di convivenza in una società complessa, il rapporto fra politica e cultura, i problemi dell'Italia di oggi. / P06

**Alta velocità, un treno rosso avvicina l'Italia delle Comunità**



Alla prima luce di Hanukkah la nuova linea veloce abatterà le barriere, collegando facilmente anche la maggior parte delle più gloriose realtà ebraiche italiane. / P12



**LA VISITA DEL PAPA**  
**Arte e colpo di scena per Benedetto XVI**  
Straordinarie e preziose scoperte saranno messe in mostra dagli ebrei di Roma. / P04



# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 2 - dicembre 2009 | כסלו 5770

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 1 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

Su cosa investire per garantire la sopravvivenza della minoranza ebraica

## Risorse e progetti per il futuro

QUESTE PAGINE

### Un sorriso, un pensiero

Nel frammentario flusso di lavoro che serve a mettere assieme un giornale, si attraversano momenti di difficoltà che il lettore potrebbe difficilmente immaginare. Ma anche slanci di entusiasmo, segni di generosità e sorrisi senza i quali sarebbe difficile andare avanti. E vale la pena di condividerli con chi prende in mano queste pagine. Fra i tanti sorrisi donati alla redazione, mi ha colpito un dettaglio



della straordinaria vignetta di Enea Riboldi, una delle grandi firme del giornalismo italiano con la matita in mano. Nella scena, l'Italia delle zuffe si affronta sollevando un polverone sul tema della laicità della scuola pubblica. Solo un bambino con la kippà, il tradizionale copricapo ebraico, si accosta e chiede dove mai si dovrebbe andare per studiare. Un sorriso amaro, per ironizzare su qualcosa che riguarda tutti. E solo la prima di una serie di pagine per restituire al lettore pensieri e sorrisi. Buona lettura. -o

g.v.

C'è una questione ricorrente, c'è un filo conduttore, nelle domande che quotidianamente sorgono nell'ambito della realtà ebraica italiana e della vita delle sue istituzioni. E che si tratti di un discorso che ritorna spesso alla ribalta, o di interrogativi sollevati in una sede ufficiale, in un dibattito comunitario, o delle lettere che pervengono alla redazione della stampa ebraica italiana, o persino nelle missive di autori che disseminano affermazioni più o meno credibili, più o meno distorte, nate nell'ombra con la speranza di sollevare polveroni, resta in ogni caso da affrontare un tema



che può facilmente essere ricondotto alla capacità delle realtà ebraiche italiane di raccogliere e di utilizzare le risorse.

Non è solo un problema di equità nella distribuzione, non è solo un problema di trasparenza, non è solo un problema di strategie, ma anche di capacità delle comunità italiane di garantire i mezzi necessari alla propria sopravvivenza.

E chi porta, come l'assessore al Bilancio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Anselmo Calò, la responsabilità politica delle finanze diviene necessariamente oggetto di un'attenzione da parte dei mezzi di informazione, che

hanno il compito di farsi portatori degli interrogativi raccolti fra la gente e di ottenere risposte adeguate ai problemi in gioco.

**Assessore, in quanto responsabile delle Finanze UCEI, come è possibile a suo avviso rispondere a questi interrogativi?**

L'impegno del Consiglio e mio personale per realizzare le molteplici attività dell'Unione è molto intenso. E naturalmente teniamo in grande considerazione il giudizio degli iscritti alle Comunità. Ma i problemi in gioco sono complessi e vanno interpretati senza pregiudizi e strumentalizzazioni. Innanzitutto è bene sapere che l'Unione è obbligata dalle legge a rendicontare l'impiego / P04

DOSSIER 5769

### Uno speciale dedicato all'anno che va in archivio

**Dodici mesi di speranze, inquietudini, passioni. Tanti fatti di cronaca. Molti commenti. E il focus su avvenimenti fondamentali nella vita degli ebrei italiani e nelle attività delle loro organizzazioni. Il dossier di otto pagine che arricchisce questo numero si dipana cercando di rimettere assieme i frammenti che hanno caratterizzato l'anno ebraico conclusosi questo autunno. Un lavoro che la redazione ha affrontato con la consapevolezza di quanto sia difficile riferire di tutti i punti sensibili per una minoranza piccola nei numeri e grande nella storia e nei valori testimoniati. Ma anche di quanto sia importante emergere dalla cronaca quotidiana per trovare un momento di sintesi e di riflessione.**

PAGG. 17-24

### LUCE SUL DANUBIO



► BUDAPEST - Rinascono le comunità dell'Europa orientale. Nell'immagine di Ruth Ellen Gruber l'accensione dei lumi di Hanukkah al centro giovanile ungherese Siraly.

IERI E DOMANI

### Vent'anni di Intese. Speranze e umori dei ventenni di oggi

Vent'anni fa, la firma dell'Intesa ebraica. Nell'anno del compimento di un principio costituzionale che ha garantito alla minoranza ebraica in Italia di continuare a essere modello ed esempio di pluralismo nel quadro della società civile (vedi le recenti celebrazioni e l'intervista a pag. 6), anche l'Europa, con la caduta delle barriere, ha cambiato volto. Fra timori, inquietudini e speranze, i giovani che nascono allora si affacciano al domani. Si sono ritrovati in centinaia a Milano, da tutte le Comunità d'Italia, per un fine settimana che ha coniugato impegno istituzionale, socializzazione e divertimento al congresso dell'Unione giovani ebrei d'Italia. Dalle loro voci, più o meno sommesse, più o meno ascoltate, emerge un quadro molto sfaccettato dell'ebraismo giovanile italiano: problemi, desideri, preoccupazioni. Ad attraversare questo microcosmo è una forte tensione tra due grandi obiettivi. Quello di porsi quale soggetto attivo nel dibattito pubblico italiano. E sull'altro fronte il lavoro da compiere all'interno: una capillare rete di gruppi locali, la razionalizzazione delle comunicazioni, il recupero dei cosiddetti ebrei invisibili, il consolidamento dell'identità. Da un lato la ricchezza culturale, la sensibilità, l'esperienza storica di minoranza a disposizione di una società in crisi e nuovamente attratta dalle tentazio- / P05



### ABBONARSI è importante:

Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri.

Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito [www.paginebraiche.it](http://www.paginebraiche.it)

## INCHIESTA / ORA DI RELIGIONE

# L'alternativa del dolce far nulla

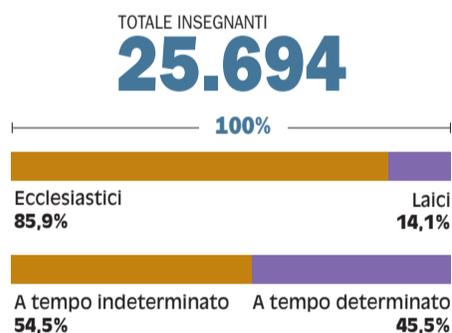
Su cento alunni che scelgono di non frequentare l'insegnamento religioso appena 13 sono coinvolti in attività educative. Gli altri sono lasciati a se stessi tra chiacchiere nei corridoi, uscite in anticipo e molti disagi

**A**l momento dell'ora di religione almeno uno studente su dieci esce dalla classe. Sono bambini e ragazzi che appartengono ad altre religioni o studenti che decidono per una scelta laica. Ma cosa succede di loro, una volta varcata quella porta? Cosa fanno? Gli istituti scolastici sono in grado di proporre loro un'efficace alternativa? O quello della religione cattolica è solo un intervallo, sospeso tra imbarazzo e dolce far niente, in attesa della prossima campanella? Sono interrogativi quanto mai attuali, alla luce del dibattito in corso sull'insegnamento dell'ora di religione nelle scuole pubbliche, destinati a divenire dirompenti già nel prossimo futuro. Nelle aule si rispecchia infatti una società in evoluzione costante, in cui l'incontro e l'intreccio delle religioni sono già oggi un dato consolidato. Ma i numeri non danno affatto adito a grandi speranze sul fronte del dialogo. In base a nostre rilevazioni appena 13 alunni su cento sono infatti coinvolti in attività alternative. Per tutti gli altri l'ora di religione si traduce in uscite da scuola o passeggiate tra aule e corridoi. Per capire cosa succede nella quotidianità delle nostre scuole siamo andati a parlare con i ragazzi. Miriam, 15 anni, al secondo anno del liceo classico Manara di Roma confessa un disagio molto forte. "Mi sembra davvero ingiusto stare senza fare niente e spesso senza neanche un controllo - racconta - in quest'ora la scuola dovrebbe organizzare corsi di recupero o qualcosa di utile". Ma il problema è anche un altro. "Se religione entrerà a far parte della media scolastica - si chiede Miriam - su che cosa saremo valutati noi che non frequentiamo le lezioni?"

Sia chiaro, non sono molti gli studenti interpellati che vivono come un dramma il fatto di avere un'ora di buco in cui ripassare, chiacchierare e scherzare con gli amici. Sarebbe strano e forse anche ingiusto aspettarsi il contrario. Tuttavia, dalle parole di gran parte di questi ragazzi risulta evidente come in quei minuti la scuola, de facto, si dimentichi di loro. E questo, invece, è qualcosa di grave. Mario Salvadori, professore di Lettere alla scuola media Luigi Einaudi di Venezia, ci spiega perché la situazione è probabilmente destinata a rimanere immutata. "Fino a poco tempo fa - racconta - gli insegnanti avevano alcune ore in eccedenza nelle quali potevano sostituire un professore assente per malattia o sup-

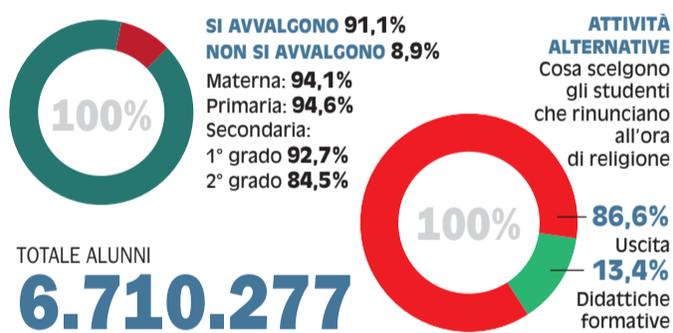


### ► CORPO DOCENTE ANNO 2007/08



pire alla mancanza di una persona che gestisse l'ora di attività alternativa. Con la riforma Gelmini, invece, le cose sono cambiate e un docente si trova adesso a dover coprire diciotto ore piene di lezione, senza più tempo extra da dedicare a quelle at-

### ► L'ORA DI RELIGIONE ANNO 2007/08



tività". "I presidi - conclude - si sono così trovati a dover smistare nelle altre classi i ragazzi che lasciano la propria aula al momento della lezione di religione. È probabile che l'anno prossimo i genitori, consapevoli della situazione, pur di non lasciare

i propri figli allo sbando, decidano di barrare la casella per la frequentazione dell'ora di religione".

"La scuola non ci propone alternative o religione o qualcos'altro", racconta Gavriel, 16 anni, liceo classico D'Azeglio di Torino. L'anno scorso,

mosso dalla curiosità, ha partecipato a qualche lezione di religione e ha avuto la possibilità di apprezzare l'operato di un docente "che non parlava solamente di cattolicesimo, ma anche delle altre religioni e culture". Così, quando argomento delle lezioni è stato l'ebraismo, "sono stato coinvolto in prima persona e ho partecipato attivamente". Da quest'anno, però, c'è un nuovo professore, decisamente meno open mind, e Gavriel trascorre quei sessanta minuti al bar in compagnia degli amici. Non sembra infelice. Una storia simile è quella di Alisa, al quinto anno dell'istituto tecnico commerciale Volta di Bagno a Ripoli (Firenze). Anche lei, nel passato, ha occasionalmente frequentato le lezioni di religione, perché "il professore parlava di temi significativi (Africa, Aids, povertà) aiutandosi con la proiezione di alcuni film, senza imporre necessariamente una visione cristiana dei fatti". Da settembre quel docente è stato sostituito da un insegnante che ha un atteggiamento esclusivo e non inclusivo nei confronti degli studenti non cattolici. Alisa ne approfitta per dormire un'ora in più il martedì mattina ed entrare a scuola alle nove invece che alle otto. Alice, 14 anni, liceo artistico di Torino, invece, è una privilegiata, perché l'insegnante che si prende cura di chi non frequenta religione nella sua scuola c'è. Il docente, appositamente preposto per quella funzione, parla di vari argomenti, moderando il dibattito che avviene tra gli studenti. Tuttavia, racconta Alice, "non sono stata ancora in grado di individuare un tema centrale di queste discussioni". Manca un filone logico, il che trattandosi dell'ora di alternativa, non sorprende.

C'è da dire, a onor del vero, che esistono alcune oasi felici, dove i responsabili degli istituti scolastici si sono presi la briga di organizzare qualcosa di utile e costruttivo per questi ragazzi. Alberto Anav (professore nel laboratorio dell'istituto Ipsia per odontotecnici di Roma) insegna in una di queste scuole. "Nell'ora di alternativa - racconta - si organizzano progetti culturali di vario tipo. Lo scorso anno, ad esempio, abbiamo avviato un progetto sul bullismo". Ma questa è solo l'eccezione che conferma la regola.

(Hanno collaborato Daniele Ascarelli, Michael Calimani, Manuel Disegni, Lucilla Efrati, Daniela Gross, Valerio Mieli, Daniel Reichel, Adam Smulevich, Rossella Tercatin)

### ► GADI POLACCO\*



**"Sull'esposizione del simbolo cristiano come sui principi indispensabili in una società aperta la parola è ormai passata ai giudici. Perché la politica si è rivelata incapace di prevenire i contrasti"**

Nel coro trasversale levatosi di recente a condannare la sentenza di Strasburgo che boccia l'esposizione del simbolo cristiano per eccellenza nella scuola pubblica, al quale i media hanno dato giustamente grande attenzione eccedendo invece al contrario nell'ignorare spesso la sponda alternativa, si distinguono voci sincere, altre

ovvie in quanto provenienti dai diretti interessati e altre ancora che sembrano recitare difese d'ufficio. Secondo alcuni osservatori anche nella convinzione che una resistenza a oltranza non pagherà, non essendo possibile sostenere ragionevolmente cosa rivesta valore universale e condiviso per tutti, specialmente quando si tratti di un simbolo identitario di una precisa parte. Non è però colpa dei giudici l'essere da tempo chiamati a esprimersi in materia sfociante nella laicità, poiché ciò deriva dall'evidente incapacità della politica a prevenire l'insorgere di simili contrasti. L'Italia pare quindi destinata a proseguire lungo un percorso che potrebbe riservarci ulteriori puntate di questa sorta di saga legale applicata a principi che sono indispensabili in una società aperta.

\*Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

**Mentre infuria la polemica sull'esposizione del crocifisso in classe e la questione religiosa dal terreno della politica si sposta nelle aule dei tribunali, siamo andati a vedere che cosa accade nelle nostre scuole pubbliche durante l'ora di religione cattolica. Per scoprire che l'ora alternativa rimane un semplice miraggio. Un vero peccato, perché alcune rare e luminose eccezioni dimostrano che gli studenti hanno sete d'insegnamenti rigorosi e capaci di andare al di là delle barriere confessionali.**

► ANNA SEGRE\*



**"Qualcuno sembra non essersi accorto che esistiamo. Eppure la presenza nelle scuole di studenti non cattolici è da sempre una ricchezza per la cultura italiana. Anche per questo vale la pena di ricordare che ci siamo"**

Ma qualcuno si è accorto che esistiamo? E' la domanda che insegnanti ed allievi ebrei delle scuole pubbliche italiane hanno avuto la tentazione di porsi leggendo alcune prese di posizione sulle vicende relative all'Insegnamento della religione cattolica (Irc) e successivamente sul crocifisso nelle scuole pubbliche. La discussione sull'Irc derivava da una sentenza del Tar tesa a salvaguardare il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione.

Nei fatti si tratta di evitare che la religione degli allievi possa influenzarne la promozione o bocciatura o determinare un diverso punteggio nel diploma. Invece la questione è stata posta in termini completamente diversi da molti, a cominciare dallo stesso ministro dell'Istruzione.

Sembrava si trattasse di un problema culturale, di una riflessione sul peso che la religione deve avere nella società e nella vita di ogni individuo: come se il Tar avesse emesso la sentenza non per eliminare discriminazioni ma per proibire che nelle scuole pubbliche si parli di religione, quasi avesse il potere di cancellare con un colpo di spugna dalla cultura italiana l'arte, la letteratura e la filosofia degli ultimi duemila anni.

Ancora più sconcertante il sostantivo laicismo con cui si tendeva a bollare il Tar e chi lo difendeva, come se schierarsi contro una palese ingiustizia a danno di alcuni studenti significasse schierarsi in assoluto contro la religione. Lo stesso si può notare leggendo i commenti alla sentenza della Corte Europea, che sembrano quasi presentare il crocifisso come l'unica forma possibile di contatto con la religione nell'ambito della scuola.

Solo la proposta di introdurre nelle scuole pubbliche lo studio dell'Islam ha finalmente portato il dibattito pubblico a riconoscere l'esistenza di altre religioni, ma a quel punto la questione è stata percepita come un problema identitario: come se fossero a confronto due modelli di cultura, una italiana e una multietnica. E' difficile pensare che una crisi di identità possa dipendere dalla presenza di altri, soprattutto se in minoranza: chi è sicuro della propria cultura non teme il confronto, e chi ha fede nella propria religione non sente il bisogno di imporla forzatamente i simboli, o regalare punti in più nel diploma e promozioni più facili per diffonderla.

Forse noi ebrei rappresentiamo una minoranza così trascurabile che non vale neppure la pena parlarne. E numericamente è

vero: la stragrande maggioranza delle scuole pubbliche in Italia non ha mai avuto, non ha e forse non avrà mai alunni né insegnanti ebrei.

Viceversa la scuola pubblica ha un ruolo fondamentale per le comunità ebraiche, perché la maggior parte dei nostri ragazzi la frequentano, specialmente nelle superiori. Mentre ci preoccupiamo, giustamente, di tutelare i loro diritti non possiamo fare a meno di rilevare l'influenza che la scuola pubblica ha avuto sulla cultura e sull'identità degli ebrei italiani.

Potrebbe sembrare perfino banale citare il capitolo Il canto di Ulisse del libro Se questo è un uomo se non fosse lo stesso liceo classico frequentato da Primo Levi a ricordarlo orgogliosamente sul proprio sito. Insieme a lui sono menzionati altri allievi ebrei quali Emanuele Artom, Vittorio Foa, Leone Ginzburg. Chi ha curato il sito ritiene evidentemente che questi

nomi non solo diano prestigio alla scuola, ma in qualche misura abbiano contribuito a forgiarne l'identità.

E' un caso particolare, ma basta per dimostrare che la presenza di allievi non cattolici nelle scuole pubbliche non è una novità e non è necessariamente un problema, anzi, può costituire una ricchezza: quella stessa cultura italiana che qualcuno si sforza di difendere con le unghie e con i denti da contaminazioni e confronti in realtà è proprio figlia di questi confronti, senza i quali sarebbe molto diversa da com'è oggi.

Allora vale la pena ricordare alla società che esistiamo: è utile a tutti, maggioranze e minoranze, sapere che ci sono esempi di integrazione già avvenuta e che il confronto tra culture e religioni diverse nell'ambito della scuola pubblica non è una novità da temere, ma una ricchezza a cui è pericoloso rinunciare.

\*insegnante Liceo Alfieri di Torino

► BENEDETTO CARUCCI VITERBI\*



**"Nella scuola statale la proposta più adeguata riguarda l'analisi del contributo del pensiero religioso alla nostra cultura. E' un'opzione laica che aiuterebbe i ragazzi a comprendere meglio la realtà in cui viviamo".**

Insegnare una religione; insegnare il contributo religioso alla cultura umana o alla nostra cultura; educare alla spiritualità; trasmettere verità di fede/di una fede; educare ad un modo di vedere le cose e la realtà, ad un metodo di pensare che – sulla base di una tradizione – riesca a coniugare legame con il passato e possibilità/capacità di apporto e di prospettiva personale.

E' allo snodo di queste diverse possibilità, e nella scelta tra esse, che si colloca la questione dell'insegnamento religioso: con grandi differenze, è naturale, se si analizza la questione nella prospettiva della scuola statale o in quella della scuola confessionale o di tendenza.

Alcune delle opzioni mi sembrano da escludere. Trasmettere verità di fede, anche in contesto confessionale, non credo abbia utilità alcuna, se non quella di allontanare dalla prospettiva della religiosità e della costruzione identitaria chiunque debba sorbirsi un'esposizione catechistica. Lo stesso, in fondo, mi sembra vero per l'insegnamento di una religione: o questa è vista in una prospettiva storica e allora non vi sarebbe motivo di privilegiarne una rispetto alle altre, o viene affrontata con angolatura confessionale, ed allora si ritorna al catechismo.

L'educazione alla spiritualità, di cui spesso si è discusso anche di recente, potrebbe avere il suo fascino, se non fosse per il vago significato che accompagna l'idea stessa di spiritualità: un po'

new age e un po' sincretismo superficiale.

Restano, dell'elenco precedente – che non ha comunque alcuna pretesa esaustiva – l'analisi del contributo del pensiero religioso alla cultura e il modo/metodo di vedere la realtà e di interpretarla. La prima possibilità mi pare aderente agli intenti della scuola statale: è una proposta laica – a prescindere dallo status normativo che la religione cattolica ha nel nostro sistema di istruzione – che non dovrebbe essere sinonimo di storia delle religioni (di approccio storicistico alle discipline la scuola italiana è piena, e un po' non ne può più).

Dovrebbe essere piuttosto uno strumento trasversale per comprendere il peso del pensiero religioso nella produzione artistica, letteraria, filosofica, scientifica della civiltà di occidente. E' difficile pensare che, in assenza di alcuni contenuti di provenienza religiosa, si possano comprendere molti dei prodotti culturali e delle prospettive di pensiero del nostro mondo culturale.

Per la scuola confessionale e di tendenza, e qui naturalmente penso in particolare alla scuola ebraica – sebbene il discorso possa essere valido in generale per le scuole confessionali – mi sembra invece più appropriato un approccio che – senza ovviamente trascurare i contenuti storici e di dottrina – trasmetta prevalentemente un metodo di pensiero e di interpretazione. Nella tradizione ebraica mi sembra essere questo il punto nodale, che permette di costruire un'identità – in generale molto più basata sui modi e sulle forme di pensiero che su quello che si pensa – e che consente di sentirsi all'interno di una linea tradizionale con la possibilità di contribuire al suo procedere ed al suo sviluppo. Le forme di pensiero, in questa prospettiva, sono più contenuto dei contenuti e contribuiscono più profondamente alla formazione di un individuo. E non è questo uno dei compiti prevalenti della scuola?

\*preside delle Scuole ebraiche di Roma

► GIORGIO ISRAEL\*



**"L'ora di religione cattolica non mi piace. Meglio un insegnamento non confessionale, dedicato ai fondamenti spirituali e morali di ebraismo e cristianesimo. Sconsiderata e pericolosa invece l'ipotesi dell'ora di religione islamica".**

Le recenti polemiche rendono necessaria una profonda riflessione sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Sarò chiaro. A me l'ora di religione cattolica non piace, soprattutto per il carattere talora prevaricante che assume nei confronti dei bambini di altre fedi religiose.

Se venisse quanto meno collocata all'inizio o alla fine degli orari, sarebbe più accettabile. Tuttavia, penso pragmaticamente che non sia il caso di aprire una vertenza per eliminarla, tenendo conto che ancor oggi è seguita dal novanta per cento, o anche più, degli alunni e rappresenta la religiosità più diffusa nel paese. Ritengo invece che sarebbe preferibile introdurre un'ora non confessionale, ma neppure ridotta a un insegnamento puramente storico, che introduca ai fondamenti spirituali e morali dell'ebraismo e del cristianesimo, ovvero delle religioni monoteiste

che da almeno otto secoli sono a fondamento della civiltà europea. Per quante divisioni vi siano state e permangano inevitabilmente – sono assolutamente contrario ad ogni tentazione sincretistica. – la Bibbia ebraica è un testo sacro anche per i cristiani, e questo legame fa sì che si possa parlare di radici ebraico-cristiane della civiltà europea. I principi etici su cui sono costruite le nostre società sono basati su tali radici. Ciò non è vero per alcuna altra religione: l'Islam non ammette come libri sacri la Bibbia ebraica e i Vangeli e il Corano non ne è concepito come uno sviluppo.

Ciò detto, sono perfettamente consapevole che una simile idea non soltanto è di grande complessità e di difficile realizzazione – sebbene non sia affatto impossibile delinearne i contorni in modo preciso – ma incontra molte obiezioni e pochi consensi. Si avanza, al contrario, la proposta di introdurre l'ora di religione islamica! Ritengo che questa proposta sia sconsiderata e pericolosa. Non tanto, o soltanto, perché non esiste un interlocutore islamico unico con cui lo Stato intavoli una trattativa. Non soltanto perché bisognerebbe garantirsi che quest'ora non diventi un'occasione per un insegnamento dell'odio e e neppure soltanto per ragioni culturali, che pure sono importanti. Ma perché ritengo che l'introduzione di molte ore di religione particolari porti alla frammentazione comunitarista.

Siamo seri. Per realizzare simili ore occorrerebbe avere un numero sterminato di insegnanti e di classi, e poiché ciò è impossibile, sarebbe necessario accorpate gli studenti della stessa fede: una forma di ghettizzazione inaccettabile. In un contesto comunitarista, l'ora di religione islamica sanzionerebbe il regime della legge coranica nelle zone a prevalenza musulmana, in totale contrasto con i diritti civili conquistati con tanta fatica e sofferenze.

Si è visto in Gran Bretagna e in Olanda a quali disastri conduca il multiculturalismo comunitarista: all'odio e al razzismo. Una società divisa in una maggioranza cattolica, una "zona" musulmana governata dalla sharia, un nuovo ghetto ebraico, qualche scheggia protestante, e un'area di non credenti a pelle di leopardo, fa semplicemente rabbrivire e rappresenterebbe una regressione drammatica.

Se le proposte poco responsabili che vanno in questa direzione dovessero persistere ed estendersi, resterebbe una sola linea difensiva: la richiesta di abrogare il Concordato per quanto riguarda l'ora di religione e di eliminare drasticamente qualsiasi ora di religione a scuola. Insomma, una linea laica radicale. Ognuno è libero di suicidarsi come vuole, ma si è altrettanto liberi di non seguire chi coltiva simili impulsi.

\*storico della scienza



► Il corteo che conduce un nuovo papa in Laterano passa vicino all'Arco di Tito nel dipinto di Michelangelo Pacetti (1853) conservato ai Musei Vaticani. In basso, il saluto degli ebrei di Roma durante una delle tradizionali prese di possesso in una incisione del 1700.

◀ IN ATTESA DELL'INCONTRO IN SINAGOGA A GENNAIO

## Arte e colpo di scena per Benedetto XVI nella sua visita al ghetto

È partito il conto alla rovescia per la visita del 17 gennaio di Benedetto XVI alla sinagoga di Roma, l'evento che dovrebbe sancire l'inizio di una nuova stagione nel dialogo tra mondo ebraico e mondo cristiano. Ad aggiungere un'ulteriore suggestione alla visita, anche dal punto di vista simbolico, saranno alcuni preziosi pannelli scoperti di recente nell'archivio della Comunità ebraica di Roma. Si tratta di documenti risalenti al XVIII secolo (vanno dal 1730 al 1775) che saranno esposti nel Museo ebraico della capitale nelle stesse ore in cui Ratzinger visiterà il Portico d'Ottavia. Il papa sarà il primo visitatore a poterli ammirare. Si tratterà di un tuffo in una storia lontana.

Nel Settecento, quando si eleggeva il nuovo papa, a Roma erano giorni di festa. Uno dei momenti più suggestivi di queste celebrazioni era il corteo che partendo dal Vaticano con direzione Laterano (dove il pontefice riceveva la nomina a vescovo di Roma), portava il nuovo pontefice nei luoghi più significativi della città. Le strade e le piazze si riempivano di gente, colori e suoni. Tutti erano chiamati a partecipare alla gioia della Chiesa, anche gli ebrei. A loro spettava il compito di abbellire l'area che andava dal Colosseo fino all'Arco di Tito. E per dimostrare la loro amicizia gli ebrei romani si impegnavano a fondo, confezionando arazzi, vessilli e, appunto, pannelli abbelliti di preziose miniature.

Si tratta di grandi fogli di carta dipinti a tempera raffiguranti immagini allegoriche. Nella parte inferiore si trovavano alcune iscrizioni in latino e ebraico: messaggi di benvenuto e compiacimento per l'avvenuta elezione, come "pacificus est ingressus tuus" e frasi tratte dai Salmi. "Qual-

cuno potrebbe considerare le premure degli ebrei romani una forma di sottomissione alla Chiesa - racconta Daniela Di Castro, direttrice del Museo ebraico di Roma - ma è un'interpretazione errata. In realtà, è la prova della loro inclusione nella società del tempo".

Una lettura che forse non troverà tutti d'accordo. Impossibile negare, però, l'importanza di questo ritrovamento, che ci riporta ad un'epoca in cui i rapporti tra Chiesa e ebrei erano assai più difficili e a nessun papa passava per la testa di visitare il ghetto. Ed è particolarmente significativo che questi documenti siano esposti per la prima volta proprio nel giorno

in cui Joseph Ratzinger arriverà al ghetto di Roma per alimentare il dialogo tra ebrei e cristiani.

I pannelli ritrovati finora sono 14, ma non è detto che la ricerca sia finita qui. Dall'elezione di Pio VII, infatti, il corteo papale cambiò percorso e la zona precedentemente riservata agli ebrei non fu più attraversata.

Non cessarono tuttavia gli omaggi al pontefice, che proseguirono da allora in forma privata. I pannelli, che prima venivano riportati nel ghetto dopo il passaggio del corteo, furono da quel momento in poi donati personalmente al papa, che probabilmente li faceva conservare negli archivi della Santa Sede. È dunque possibile che decine di questi addobbi colorati si trovino in qualche archivio o sotterraneo vaticano. E proprio grazie a questo clima di rinnovata amicizia e ad alcune ricerche in corso negli Archivi Vaticani e alla Biblioteca Apostolica che molti sono pronti a scommettere che a breve emergeranno altre appassionanti sorprese.

a.s.



# Presto completo l'indice generale della gloriosa Rassegna d'Israel

◀ Claudio Vercelli

Sono passati ormai 84 anni da quando vedeva la luce il primo numero della Rassegna mensile di Israel, l'autorevole rivista di studi e cose ebraiche di cui è in preparazione oggi l'atteso indice generale. Un lasso di tempo di tale durata corrisponde alla vita di un uomo. Eppure il periodico, che pure ha attraversato tutte le esperienze e le vicissitudini dell'ebraismo peninsulare del Novecento, diventandone espressione culturale ed intellettuale, non sembra mostrare troppo le fatiche e gli affanni dell'età.

Alcuni tra i lettori meno giovani ricorderanno senz'altro il formato slim della pubblicazione, poco più di 50 pagine asciutte, rigorose, impegnative, austere che fino alla conclusione degli anni Settanta uscirono con periodicità regolare, mese dopo mese. Si occupavano di quel campionario di pensieri, fatti e idee che animano il laborioso consesso delle comunità ebraiche italiane e, insieme ad esse, gli ebrei, dentro e fuori il nostro paese. Di quelle e di questi raccontavano come fossero saldamente inseriti nel tessuto nazionale, poiché in Italia gli ebrei avevano conosciuto l'emancipazione e all'Italia avevano offerto la loro partecipazione, con il Risorgimento prima e, successivamente, dopo l'Unità, con la presenza attiva nella vita della nazione.

Nei primi anni Ottanta, anche a causa della trasformazione del mondo dell'editoria - così come dell'orientamento dei lettori, più propensi a

fruire di una diversa periodicità - si passò quindi a scadenze più lunghe, mettendo insieme, per ogni uscita, più numeri.



Da quel momento la Rassegna indossò l'abito del quadrimestrale, riccamente corredato di saggi e articoli, mantenendolo invariato fino a oggi. Una rivista di così lunga durata, utilizzata da un nucleo forte di lettori, interessati al dibattito in corso nel piccolo mondo ebraico italiano, ha una storia che va però al di là di quello che le sue pagine contengono, per narrarci, semmai, lo spaccato di una realtà in mutamento.

L'ebraismo italiano post-unitario, che pienamente si rispecchia nel rapporto tra tradizione e trasformazione, si è raccontato attraverso le decine di migliaia di pagine che com-

pongono i fascicoli della Rassegna, le cui origini datano all'ottobre del 1925. Era in quel mese, infatti, che nasceva il nuovo periodico, filiato dal settimanale Israel, generato a sua volta a Firenze nel gennaio del 1916. Quest'ultimo raccoglieva gli aspetti, vivaci e a tratti tumultuosi, dell'attività culturale dell'intellettualità ebraica italiana, investita già nella prima metà nell'Ottocento dagli effetti dell'uguaglianza, dopo secoli di emarginazione. Ce ne dà un vivido ritratto, pubblicato sulla medesima Rassegna, lo storico Attilio Milano quando nel 1938 racconta le vicende di "un secolo di stampa periodica ebraica in Italia".

Se il progetto editoriale che stava all'origine di Israel era quello di far circolare il più possibile il sapere tra gli ebrei, ma anche di coinvolgere i non ebrei, rendendoli partecipi di una discussione aperta, ossia rivolta al mondo circostante, senza esclusioni di principio, la Rassegna, raccogliendo le domande in tal senso espresse dai lettori, si offriva come luogo di studio, ovvero come mensile nel quale si sarebbero accolti "quegli studi più ampi e riposati".

Peraltro queste testate, insieme alla casa editrice Israel, tutte con sede inizialmente a Firenze, nascevano sull'onda dell'attività svolta dal rabbino Shemuel Margulies, direttore del Collegio rabbinico e poi rabbino capo della medesima comunità.

Margulies, originario della Galizia, era stato uno dei primi sionisti in Italia. Intorno alla sua cattedra si erano formati alcuni discepoli che poi



### RISORSE da P01 /

dei fondi dell'Otto per mille ricevuti dallo Stato, i quali possono essere impegnati solo per le finalità stabilite dalla legge. In questi anni la Commissione di vigilanza presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha formalmente apprezzato le modalità con cui i fondi pubblici sono stati utilizzati.

**Alla vigilia della presentazione al Consiglio del bilancio preventivo 2010, parliamo della utilizzazione delle risorse e della distribuzione della raccolta Otto per mille.**

Il prossimo 20 dicembre il Consiglio allargato alla partecipazione dei presidenti delle Comunità non solo discuterà del bilancio preventivo 2010, ma dovrà approvare anche il bilancio consuntivo 2008 già discusso nell'ultima seduta. Vale la pena di spendere alcune parole su come è strutturato il bilancio dell'UCEI. La sua struttura è stata



pensata in maniera che le spese dell'amministrazione non gravino sul gettito dell'Otto per mille proveniente dallo Stato. Gli oltre 3,9 milioni di euro pervenuti per l'anno 2008 per la metà sono andati direttamente alle Comunità per le loro attività mentre l'altra metà è stata spesa per le attività educative svolte dal dipartimento Educazione e Cultura nelle Comunità, per i giovani, per la formazione rabbinica svolta dal Collegio Rabbinico; per la Cultura con le attività del Centro bibliografico e il Corso di laurea in studi ebraici, la giornata della Cultura e il giorno della Memoria, infine per l'informazione, con il Portale dell'ebraismo italiano. Inoltre ben 546 mila euro sono stati destinati a progetti con valenza sociale sul terri-

torio e all'estero. Vorrei anche precisare che la redazione di Pagine Ebraiche è la stessa del Portale e del notiziario quotidiano online "l'Unione

informa". La stampa e la spedizione periodica del mensile saranno sostenute a regime con la pubblicità. Pertanto, come approvato nel marzo scorso a Livorno dal Consiglio dell'UCEI allargato ai Presidenti, la stampa e l'invio del periodico non graveranno sul bilancio dell'ente. Nello scorso maggio il numero zero di Pagine Ebraiche è stato distribuito in 100 mila copie. L'intero costo di questa operazione è stato di poco inferiore ai 50 mila euro, rappresentando meno di un quinto di quanto fu impegnato negli anni scorsi per la campagna pubblicitaria per l'Otto per mille. Secondo i nuovi orientamenti adottati dalla Giunta, la campagna dell'Otto per mille deve svolgersi in tutto l'arco dell'anno e non può essere solo concentrata a ridosso delle scadenze fiscali. E' quindi possibile che in futuro si ripetano operazioni analoghe, utilizzando il giornale dell'ebraismo italiano come veicolo di pubblicità per l'Otto per mille.

**Che conseguenza avrebbe una mancanza o una diminuzione del**

**Giacomo Saban** Nella sua vita si è dedicato anima e cuore a due grandi passioni: la matematica e la cultura ebraica. Nato e cresciuto in Turchia, in un contesto sociale "misto di Islam, cristianesimo ed ebraismo", il professor Giacomo Saban è stato presidente della Comunità ebraica di Roma negli anni Ottanta, carica che gli ha permesso di essere uno dei membri della delegazione che 23 anni fa accolse papa Giovanni Paolo II nel Tempio Maggiore della capitale. Grande motivo di orgoglio, per Saban (nell'immagine fra i volumi del Centro Bibliografico UCEI), è quello di essere direttore della *Rassegna Mensile d'Israele*, il prestigioso quadrimestrale che da oltre otto decenni raccoglie il meglio della riflessione e del dibattito in campo ebraico italiano. A breve questa storica pubblicazione, edita dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, presenterà molte importanti novità che il direttore illustra ai lettori di *Pagine Ebraiche*. Quella di maggiore impatto, destinata a prendere il via nei primi mesi dell'anno prossimo, è l'indicizzazione su carta di tutti i volumi pubblicati fino ad oggi dalla *Rassegna*. "L'indice, frutto di un lavoro molto lungo e fa-



zioso un documento fondamentale per confrontare e studiare un numero maggiore di fonti. "In uno dei prossimi numeri - spiega il direttore - dedicheremo grande spazio al cabalista Moshe Chaim Luzzato, studioso di cui la *Rassegna* aveva già parlato in un numero pubblicato nell'immediato dopoguerra. Un articolo che ho scoperto quasi per caso. Nel giro di poche settimane, invece, sarà disponibile uno strumento che permetterà di reperire materiale di questo genere in pochi istanti e consapevolmente". Ma le novità non finiscono qui. Il progresso informativo, infatti, fa sì che anche la *Rassegna* debba tra-

sformarsi per stare al passo con i tempi. Uno dei principali progetti in cantiere è dunque quello di affiancare alla versione cartacea dei fascicoli una versione elettronica su compact disc. "Un'esigenza quasi indispensabile ai giorni nostri", commenta il direttore. Un'altra possibilità che si profila all'orizzonte, e forse è di più facile attuazione nel breve periodo, è la digitalizzazione dei 73 volumi che hanno fatto la storia della *Rassegna* di Israele. Un progetto che sta a molto a cuore a Saban poiché permetterebbe di divulgare a un pubblico più ampio il pensiero dei grandi ebrei italiani del passato e del presente. Si tratta infatti di personaggi, sottolinea Giacomo Saban, che "hanno dato e danno tuttora un contributo alla cultura ebraica europea che va ben al di là di quello che la loro esiguità numerica porterebbe a pensare." Infine, la sfida forse più ardua da affrontare, quella di aumentare la frequenza di pubblicazione dei volumi. "Per il momento - dice infatti il direttore - la *Rassegna* esce ogni quattro mesi, ma vorrei proprio riuscire dare un'accelerata al ritmo delle pubblicazioni in tempi brevi".



— DONNE DA VICINO

## Johanna

Johanna Arbib Perugia, Chairwoman del World Board of Trustees del Keren Hayesod, è una donna che incarna l'amore per Israele dell'ebraismo italiano. Bella ed elegante ma soprattutto appassionata, vive fra Italia e Israele, cuce rapporti economici, raccoglie sottoscrizioni e cura il loro impiego. Indossa una spilla con tre cuori attorno alla stella di David: il Lev Hai, simbolo di una nuova generazione di giovani donne leader con radicati valori ebraici. Ben Gurion amava ripetere "chi non crede nei miracoli non è realista". Johanna incarna il realismo necessario per il miracolo Israele, è leader sionista coraggiosa, fedele agli ideali ebraici, sempre concreta.



— Claudia De Benedetti vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Ho partecipato, in piena operazione Piombo Fuso, a una missione di solidarietà guidata da lei. Mi ha impressionato l'affetto, quasi filiale, che la lega al Presidente Peres, il suo modo di infondere forza ai parenti dei soldati rapiti o uccisi da Hezbollah. Con lei ho visitato i giovani soldati feriti. Siamo rimaste ammirate per il coraggio loro e dei parenti, ci siamo chieste come dare un senso tangibile al viaggio. E' nato così l'impegno per Ayalim, una via per rimodellare il sionismo. Ayalim sono i nuovi pionieri di Israele negli insediamenti nel Negev e in Galilea, ispirati dal desiderio di rimuovere la società israeliana. Oggi il progetto coinvolge 500 studenti universitari andati a vivere in aree difficili, che lavorano insieme da volontari per curare giovani indigenti, costruire infrastrutture, dissodare il deserto. Insieme, beyahad, è la parola più vicina a Johanna: insieme alle comunità della diaspora, per esempio, il Keren Hayesod lavora oggi sui centri di accoglienza per i nuovi immigranti. Johanna ha acquistato alcuni mesi or sono un piccolo appezzamento di terreno nel deserto del Negev. Cosa sorggerà? Qual è il progetto di questa nuova sfida? Lo vedremo presto e resteremo certamente ammirati da questa nuova prova del suo entusiasmo e della sua capacità di fare, insieme, per Israele.



► Nata a Firenze nel 1925 e pubblicata dall'UCEI la *Rassegna di Israele*, diretta da Giacomo Saban, ha cadenza quadrimestrale e raccoglie saggi e interventi

trasmisero ad altri la passione non solo per lo studio ma anche e soprattutto per la diffusione del sapere. Dopo la morte di quest'ultimo, infatti, gli succedette alla direzione di Israel Alfonso Pacifici che era il propugnatore di un "ebraismo integrale", intendendo questo come un unicum, non riconducibile sotto un'unica denominazione, fosse quella di popolo o di religione, bensì, semmai di filosofia.

Per ovviare alla contingente crisi dell'ebraismo, dovuta all'assimilazione, Pacifici proponeva lo studio dell'ebraico così come l'opera di apostolato, sia diretta sia attraverso i mezzi di propaganda, quali le pub-

blicazioni, le conferenze e così via. Il ruolo di una pubblicazione periodica, in questo contesto, era quindi capitale, tanto più se essa aveva la funzione di far veicolare le idee e le intelligenze.

Un'altra figura di spicco era quella di Dante Lattes, rabbino e sionista anch'egli, che della *Rassegna* sarebbe diventato il successivo direttore fino al 1965, anno della sua morte. Fu grazie a Lattes che i lettori italiani riuscirono ad entrare in contatto con i testi dell'ebraismo dell'Europa dell'Est e del sionismo.

Scopo condiviso, da loro come da molti altri collaboratori e redattori, era quello di incentivare una revivi-

scenza intellettuale dell'ebraismo peninsulare, basata sull'incontro e l'ibridazione con le correnti che arrivavano da fuori Italia. La continuità di questa esperienza fu interrotta solo dal triste periodo delle leggi razziali e della guerra, tra il 1938 e il 1945, quando l'intera vita delle Comunità fu scompaginata e minacciata dal nazifascismo.

La *Rassegna* tornò con la sua decina di fascicoli annuali fin dall'aprile del 1948. Da allora, in maniera costante e ininterrotta, ha ripreso a svolgere il suo ruolo, ovvero quello di rivista che, come ricorda Attilio Milano, raccoglie "la radice e la sorgente da cui viene alimentata la storia del po-

polo ebraico: quella degli studi, della letteratura, della scienza e dell'arte, cioè dell'espressione dell'anima di Israele che si rinnova e si concreta ad ogni età". Pubblicata "sotto gli auspici diretti della Unione della comunità israelitiche italiane", poi Unione delle Comunità ebraiche, ha sempre preservato e coltivato la sua autonomia, derivantegli dall'alto livello delle collaborazioni e dal coltivare un profilo culturale proprio. Da periodico interno al dibattito italiano con il trascorrere del tempo, e l'approssimarsi di anni più vicini a noi, ha goduto di una sorta di globalizzazione intellettuale, ospitando sempre di più anche i contributi di autori stranieri. In tale veste di luogo di discussione a respiro oramai europeo, affronta i nodi della storia degli ebrei italiani in rapporto alle trasformazioni sociali e culturali che hanno investito i luoghi nei quali risiedono da oramai memorabili generazioni. Il tratto distintivo della *Rassegna*, infatti, non è la nostalgia per il passato, ma l'interrogarsi sulle radici del presente.

### gettito dell'Otto per mille?

Far mancare all'UCEI i fondi dell'Otto per mille, significherebbe semplicemente far mancare soprattutto alle Comunità importanti risorse e il venir meno dei mezzi per gli interventi educativi, e formativi che l'UCEI svolge. La Comunità di Roma, per esempio, ha ricevuto per l'anno 2008 fondi provenienti dall'Otto per mille per circa 770 mila euro. In tutto i trasferimenti diretti alle Comunità sono stati di 1.998.000 euro, al netto dei progetti finanziati a parte.

### A quanto ammontano i costi di gestione dell'Unione?

Le spese di amministrazione dell'Unione, che nel 2008 sono state complessivamente di 600 mila euro, sono finanziate interamente da mezzi propri (oltre 250 mila euro di redditi da immobili al netto delle imposte) e contributi delle Comunità per l'azione di rappresentanza che l'Unione svolge nei confronti dei poteri costituiti dello Stato a tutela dei

diritti costituzionali degli ebrei riconosciuti dall'Intesa (legge 101/89).

### Si fa talvolta riferimento a ipotetici sprechi determinati da una gestione poco oculata. Sono accuse giustificate?

L'UCEI negli ultimi tre anni ha subito un profondo rinnovamento, con una riorganizzazione dei Dipartimenti, un avvicendamento di parte del personale, con un significativo rafforzamento delle attività. Tutto questo senza alcun aumento del numero degli effettivi e con una stabilizzazione dell'organico che ha fatto uscire tante famiglie dal precariato. Vorrei che il Consiglio dell'Unione fosse giudicato per le attività compiute e non per qualche vicenda specifica riferita oltretutto in maniera distorta. Poiché ogni domanda deve ricevere una risposta questa occasione è utile per presentare i risultati del bilancio consuntivo dell'anno 2008 dell'Unione, consentendo così a ciascun lettore di farsi un'opinione non sui fatti come sono ma sui fatti come concretamente essi sono.

### GIOVANI da P01 /

ni del populismo e della xenofobia. Dall'altro si richiama invece l'attenzione sui problemi interni, sulla crisi identitaria, sulla questione dell'allontanamento di molti giovani. E la provenienza geografica, la gioconda rivalità tra Roma e Milano e la contrapposizione tra le piccole e le grandi comunità, segnano differenze. A dividere gli animi concorrono poi le idee politiche e il rapporto con la religione. Parte della numerosa delegazione romana vorrebbe ad esempio che la dimensione religiosa connotasse in maniera più forte le attività. Per chi viene dalle realtà più piccole il punto fondamentale è invece l'aggregazione. E poi c'è il rapporto con le proprie Comunità. Qualcuno si sente pienamente inserito, addirittura orgoglioso della sua provenienza, con una sana dose di italico campanilismo. Ma non mancano i critici che con verve tutta adolescenziale biasimano gli adulti e gli stessi coetanei, perché troppo chiusi o troppo aperti, troppo religiosi o troppo poco. Al momento della festa il dibattito



► Duecento ragazzi si sono dati appuntamento a Milano, ai primi di novembre, per il quindicesimo congresso nazionale dell'Ugei. Un'occasione preziosa per confrontarsi sulle tendenze e le tensioni che oggi percorrono la realtà giovanile ebraica.

si spegne quieta e lo spirito polemico è rimpiazzato dalla voglia di scatenarsi. I protagonisti delle zuffe più gustose ballano in perfetta concordia. Il locale si chiama Kamasutra, ma è solo un caso. Domenica mattina la nottata da leoni si sconta. E solo verso mezzogiorno gli animi si riaccendono. Il tutto, si spera, nella massima autonomia e al riparo dalle ingerenze degli adulti.

Manuel Disegni

# Giuliano Amato: "Queste Intese sono la chiave della società aperta"

*E' un modello estremamente originale che ha tracciato una strada da cui non possiamo discostarci*

— Guido Vitale

**I**potenti, una volta affrescavano i soffitti, adesso badano alle escort". Naso all'aria e bocca a aperta, mentre attendendo di essere ricevuti si ammira Pietro Da Cortona che adorna i saloni di un antico, mitico palazzo romano, può accadere anche questo. Quando con un passo impercettibile il padrone di casa fa la sua apparizione, non si sa nemmeno bene da dove venisse quella voce. Forse un commento captato fra le parole dei commessi che attendono alla porta, forse solo una nostra suggestione, forse un pensiero appena soffiato dal Dottor Sottile al momento del suo ingresso in sala. Con una carriera accademica e politica alle spalle troppo grande per essere raccontata in qualche colonna di giornale, Giuliano Amato si è fatto più discreto che mai. Dopo la caduta dell'ultimo governo Prodi, di cui è stato ministro dell'Interno, assicura di aver abbandonato la politica. Ma il suo nome torna alla ribalta a sorpresa in molte circostanze e da ultimo anche nell'affannosa ricerca di un nome italiano credibile e al di sopra di ogni sospetto per l'incarico di ministro degli Esteri europeo. "Lontano dalla politica si sta benissimo", assicura lui. Anche se chi lo conosce bene avverte di guardarsi delle finte modestie che possono sempre celare qualche sorpresa dietro l'angolo. Costituzionalista, politico e intellettuale fra i più raffinati e navigati nell'Italia della prima e della seconda Repubblica, Amato continua a fare capolino al confine di quel cono d'ombra della sua proverbiale riservatezza da cui è molto facile uscire e rientrare. Certo è che da qualche tempo il professore fa la spola in tutta discrezione compiendo pochi passi nel centro di Roma fra due gloriosi edifici fra il Ghetto e Botteghe Oscure dove ben di rado si accendono i riflettori e che proprio per questo conservano il loro fascino: il palazzo Caetani, dove presiede il Centro Studi Americani, e il palazzo Mattei di Paganica, dove tiene il timone dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

**Vent'anni fa, professore, anche grazie al suo impegno di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e di giurista, prendevano corpo le Intese ebraiche. Da allora a oggi la società italiana è molto cambiata. Reggono, quegli accordi, alla prova del tempo? Il modello delle Intese ha tenuto e l'accordo di allora, che consentì di portare i rapporti con le minoranze,**



prima fra tutte la minoranza ebraica, nel quadro costituzionale di una democrazia avanzata, ha tracciato una strada dalla quale non possiamo discostarci.

**Ma le Intese, una soluzione giuridica che trova ben pochi termini di paragone nelle democrazie occidentali fedeli al principio della separazione dei poteri, viste da un giurista come lei considerato fra i massimi esperti di diritto costituzionale comparato, non dovrebbero essere interpretate come un segno di arretratezza tutta**

**italiana, come lo scotto da pagare per aver preteso di portare il Concordato del 1929 all'interno della Costituzione?**

Niente affatto. Al di là del problema delle origini del dettato costituzionale e dell'esigenza di trovare un equilibrio stabile e sano nei rapporti con la Chiesa cattolica, il meccanismo delle Intese rappresenta un modello giuridico estremamente interessante e originale. Culture giuridiche gloriose che predicano la stretta separazione fra stato e religioni non riescono necessariamente a gestire tutti i proble-

mi che società sempre più complesse e multiculturali sollevano. Così in Francia, ma anche negli Stati Uniti, ci si trova ad affrontare nodi non facilmente dipanabili.

**E con le Intese?**

Si tratta di uno strumento che mette in chiaro i rapporti e previene problemi e incomprensioni, riconosce la diversità e preserva l'autonomia e la dignità di tutte le parti in causa.

**Cosa ricorda di quelle lunghe, complesse trattative che portarono alla**

**firma dell'Intesa ebraica?**

Affrontammo, assieme alle Commissioni che rappresentavano il governo e la minoranza ebraica in Italia problemi molto delicati. Primo fra tutti quello di trovare una definizione delle Comunità ebraiche italiane e di costruire un ruolo al passo con i tempi e con realtà del loro organismo di rappresentanza.

**La minoranza ebraica è presente in Italia da oltre due millenni, la sua vicenda non è solo antichissima, ma anche strettamente connessa con**

## Giuliano Amato

Uomo politico e studioso noto per la sua grande intelligenza e capacità dialettica, tanto da essere soprannominato dal giornalista Eugenio Scalfari il Dottor Sottile, Giuliano Amato è nato il 13 maggio 1938 a Torino. Si è laureato in Giurisprudenza nel 1960 al Collegio Medico-Giuridico di Pisa (oggi Scuola Superiore Sant'Anna, l'ateneo più prestigioso d'Italia). Prima di entrare a far parte attiva del Partito Socialista Italiano ha intrapreso la carriera accademica conseguendo il Master in Diritto Costituzionale comparato presso la Columbia University di New York. Dopo aver ottenuto la cattedra universitaria nel 1970 ha insegnato Diritto costituzionale comparato negli atenei di Modena, Reggio Emilia, Perugia, Firenze e Roma. E' stato più volte parlamentare, ministro e Presidente del Consiglio fino ad annunciare il suo ritiro dalla vita politica all'indomani della caduta dell'ultimo governo Prodi. Presiede l'Istituto dell'Enciclopedia italiana Ernesto Treccani.



## — IL MESSAGGIO AGLI EBREI ITALIANI

### "L'intolleranza non è stata debellata"

Marzo 2008. Di fronte all'assemblea dei delegati al congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Giuliano Amato (colto nel disegno di Giorgio Albertini assieme al Presidente dell'Unione Renzo Gattegna, di spalle, all'assessore alle Finanze Anselmo Calò, a sinistra e al coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'UCEI Guido Vitale) prende la parola per presentare la Carta europea dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione. Il governo Prodi è ormai agli sgoccioli e il ministro degli Interni è a una delle sue ultime uscite pubbliche. Nel suo intervento, quasi

un distillato d'esperienza, di cultura giuridica e saggezza politica. "Il male dell'intolleranza - ricorda - non è stato debellato. E non ci vuole molto perché i ruoli del progresso e della distruzione si capovolgano. Basti pensare che ancora oggi circola in certi ambienti della società scientifica una suddivisione degli esseri umani in razze. "E' sgradevole a dirsi, ma alla radice del problema esiste una separazione religiosa. Ma come è possibile che si sia arrivati nel XX secolo ad assimilare questa separazione religiosa ad altre?" "Devo dire che alla costruzione di queste teorie fu de-

terminante l'intervento della rivista dei gesuiti La civiltà cattolica. Su quelle pagine si affermava che il Regno di Israele era a scapito degli altri. Cito solo una frase terrificante che fu pubblicata: "Il Talmud prescrive, oltre alle regole di una morale esecranda, anche l'odio per tutti gli uomini. E' per questo la Chie-

sa si è sempre opposta che fosse concessa agli ebrei l'eguaglianza civile". "L'antiebraismo diviene quindi emblematico della capacità di negare l'altro in qualsiasi circostanza e il razzismo che fu definito 'spiritualistico' dimostra come si possa fare a pezzi l'eguaglianza a prescindere dalle diverse circostanze sto-

“Affrontammo problemi molto delicati. Primo fra tutti quello di trovare una definizione delle Comunità ebraiche italiane e di costruire un ruolo al passo con i tempi e con realtà del loro organismo di rappresentanza. la chiave dell'accordo si trovò identificando la giusta definizione delle Comunità, laddove l'Intesa specifica che le Comunità ebraiche italiane sono 'formazioni sociali originarie'. Al di là delle parole si ribadiva con forza che identità nazionale italiana e storia della presenza ebraica nel nostro paese sono indissolubilmente intrecciate. Ma si specificava anche che gli ebrei italiani accettano di dialogare con le istituzioni attraverso le loro istituzioni, e in particolare attraverso l'Unione delle Comunità Ebraiche che è in effetti firmataria e titolare dell'Intesa”.



**tutta la storia italiana. Di cosa discussero le Commissioni formate da Cesare Mirabelli, Carlo Cardia e Francesco Margiotta Broglio da una parte e da Guido Fubini, Vittorio Ottolenghi, Dario Tedeschi e Giorgio Sacerdoti dall'altra?**

Ricordo bene che la chiave dell'accordo si trovò identificando la giusta definizione delle Comunità, laddove l'Intesa specifica che le Comunità ebraiche italiane sono “formazioni sociali originarie”. Al di là delle parole si ribadiva con forza che identità nazionale italiana e storia della presenza ebraica nel nostro paese sono indissolubilmente intrecciate. Ma si specificava anche che gli ebrei italiani accettano di dialogare con le istituzioni attraverso le loro istituzioni, e in particolare attraverso l'Unione delle Comunità Ebraiche che è in effetti firmataria e titolare dell'Intesa.

**Sta di fatto che quella stagione felice delle Intese sembra ormai dietro le spalle e lo Stato oggi fatica a riconoscere e inquadrare le nuove minoranze, le diverse realtà che stanno cambiando a vista d'occhio la composizione della popolazione italiana. A cominciare dai musulmani. Lei, professore, si attirò molte critiche quando facendo riferimento ai diritti negati delle donne non ebbe il timore**

**di evocare una tradizione “siculo-pakistana”. Come stanno le cose?**

Evidentemente adattarsi a realtà nuove che cambiano tanto rapidamente l'immagine di un Paese non è cosa facile. Ma l'anello debole non è il modello delle Intese e se il meccanismo si è inceppato, le ragioni sono ben altre.

« Sarebbe ora di finirla con questa damnatio memoriae per cui la storia del Novecento ruota intorno ai comunisti, agli ex comunisti e ai comunisti o filocomunisti pentiti. C'è una grande storia che è stata rimossa: quella degli antitotalitari democratici e liberali - anticomunisti e antifascisti - che non hanno avuto bisogno di rivelazioni tardive, di omissioni generalizzate e di compiacenti assoluzioni»

**Quali?**

Prendiamo in considerazione la realtà emergente dei musulmani in Italia. Certo ci sono profonde differenze culturali da colmare. Ma non solo. Chi li rappresenta? Chi è titolato a parlare per loro conto? A stringere accordi? Con chi dobbiamo ragiona-

re? Il modello delle Intese può dare i suoi frutti se lo Stato ha un interlocutore.

**Vuole dire che se gli ebrei italiani non fossero stati capaci nella loro storia bimillenaria di preservare la loro coesione, la loro unità nei confronti del mondo esterno, l'Intesa ebraica non avrebbe potuto prendere corpo?**

Certo sarebbe stato molto, ma molto difficile. Non vedo come molti problemi avrebbero potuto trovare soluzione se una realtà come l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane non fosse esistita e non avesse avuto la capacità e la forza di rappresentare le istanze di tutti gli ebrei italiani. Ma su questo tema c'è ben altro da aggiungere.

**Per esempio?**

Adattarsi alle grandi mutazioni richiede intelligenza e creatività. Le Intese hanno rappresentato un banco di prova su cui applicare queste capacità. Un esempio concreto. Così come configurato, se preso alla lettera l'articolo 10 della Costituzione proclama il diritto d'asilo e afferma che questo diritto può essere goduto da coloro che non vedono riconosciuti i diritti garantiti a tutti i cittadini italiani. Sarebbe a dire che noi dovremmo offrire asilo a qualche centinaio di milioni di cinesi che si vedono negare dal loro governo il diritto di procreare. Evidentemente dobbiamo andare avanti, adattare quei ragionamenti che nacquero alla fine della dittatura alla realtà di oggi. Trovare spazi e strumenti per un confronto creativo. E l'esperienza delle minoranze storicamente radicate, in particolare della minoranza ebraica, possono essere determinanti.

**In questa parentesi lontana dalla politica ha accettato di presiedere l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. Rifugio da un mondo sempre meno comprensibile o nuova sfida verso il domani?**

Se penso alla realtà italiana, mi viene da credere che serva molto più di quello che mi resta da vivere per dare un contributo significativo alla soluzione dei problemi. Vorrei ciononostante rendermi utile ripartendo dai grandi libri. Non possiamo rinunciare, se continuiamo a sperare in un futuro migliore, a difendere la cultura italiana e a rifornire gli italiani interessati di idee, di studio e di conoscenza.

## UN GIORNALE DIVERSO DAGLI ALTRI

# A tu per tu con Michela, la nostra prima sostenitrice

Qualche mese fa navigando su un sito internet, Michela Ghiorzi ha scoperto il Portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it)

Si è collegata e registrata per poter ricevere la newsletter quotidiana, l'Unione Informa che ogni giorno della settimana, dalla domenica al venerdì, lancia a migliaia di lettori informazioni e commenti. Quando un mese fa le è arrivato a casa il primo numero di Pagine Ebraiche non ci ha pensato su due volte ed è corsa a sottoscrivere l'abbonamento. Non quello normale. Ma quello per coloro che desiderano sostenere il progetto. E' diventata così la prima abbonata sostenitrice del nuovo giornale dell'ebraismo italiano e per noi è una lettrice tutta speciale. Abbiamo deciso d'incontrarla per fare cono-

sciare le sue riflessioni proposte”.

Ma dal web alla carta la svolta è stata per lei decisiva. “Devo dire - dice - che ho apprezzato tantissimo il passaggio dallo schermo alle pagine fruscianti, e ho trovato particolarmente ben impostate le varie sezioni del giornale e molto interessanti le personalità che in questo spazio hanno modo di esprimersi”.

La passione della lettrice per la cultura ebraica è molto vasta. Si va dai libri di Chaim Potok (li sta leggendo tutti), alla cucina (“adoro il cholent, è la prima ricetta ebraica che ho sperimentato, considerando che ho un marito toscano e appassionato di zuppe”). Quali sono stati gli interventi da lei preferiti sul primo numero di Pagine ebraiche? “Direi

quelli di Ugo Volli e Anna Foa. Si tratta di due delle tante voci ospitate dal periodico che, muovendosi spesso in direzioni contrapposte, sono capaci di mostrare la varietà che il panorama dell'ebraismo italiano è in grado di offrire”.

Gli interessi di Michela Ghiorzi non si fermano però qui. Oltre alla lettura, alla cucina e agli animali, ha infatti l'hobby dell'enigmistica ed è un'appassionata viaggiatrice.

E anche in questo campo riesce a infondere la sua passione per il mondo ebraico.

“Ogni anno - racconta - trascorro alcuni giorni in una città europea:

Parigi, Londra, Praga, per scoprirne la vita ebraica, passata e presente”. Nel suo carnet manca Israele. Ma sarà una delle prossime mete.

Tornando a Pagine Ebraiche la nostra prima sostenitrice ci tiene a chiudere con una proposta. “Sarebbe interessante - suggerisce - affiancare allo spazio giustamente dedicato alle Comunità ebraiche più vive e importanti in Italia maggiori approfondimenti su quelle ormai microscopiche o estinte, alla riscoperta delle loro radici. Me ne sono resa conto di persona con le mie ricerche: racchiudono storie davvero incredibili”. Uno spunto che per noi della redazione costituisce ora anche una sfida da vincere.



*La signora Ghiorzi viene da una famiglia di marrani che non ha mai perso il legame con la tradizione ebraica. Oggi, insieme ai figli, coltiva con passione le sue radici: attraverso i viaggi, la lettura e anche la cucina.*



riche e sociali”. “Sono ovvietà che mi piace ribadire a questa minoranza che ha cercato sempre di dare in funzione del bene comune e che si è trovata più volte nella Storia messa da un canto proprio nel nome del bene comune”.

## ROTHSCHILD BOULEVARD

## Pastori nomadi, ma computerizzati

**A**lcuni pastori beduini israeliani stanno entrando nell'era della tecnologia. Questo almeno è l'obiettivo di un programma governativo appena lanciato e che sta già dando qualche frutto.

Insieme, il ministero dell'Agricoltura e un'azienda privata stanno aiutando alcune comunità di pastori arabi, beduini e drusi a modernizzare le loro attività, senza rinunciare alla tradizione. Afimilk è una compagnia specializzata nella gestione computerizzata dell'allevamento da latte. Recentemente ha messo a punto un sistema di mungitura in grado di aumentare la produzione del 50 per cento, riducendo i tempi di

mungitura: gli animali indossano una cavigliera che contiene un microchip che può essere collegato alla mungitrice per raccogliere e misurare alcuni dati-chiave, come la produzione di latte, la flora batterica e la temperatura, per poi trasmetterli a un computer centralizzato. In questo modo l'allevatore può fare decisioni strategiche su come gestire la mandria, senza stravolgerne l'assetto tradizionale: "Si possono ottimizzare decisioni su quando

fare riprodurre un animale, quando lasciarlo riposare, quando pianificare una visita del veterinario, e via dicendo", dice Ran Malamud, un manager della compagnia. Che aggiunge: "Stiamo pensando a un sistema analogo per la gestione delle risorse idriche". Ora il ministero sta fornendo incentivi per l'acquisto di questo tipo di sistemi nelle zone rurali popolate soprattutto da pastori arabi, che fanno capo a diversi gruppi.

Tuttavia un'attenzione particolare è dedicata ai beduini, che sono considerati uno dei settori più poveri della società: circa 170 mila beduini vivono in Israele secondo le ultime

stime. Di questi, la maggior parte vive nelle zone desertiche del Sud, cioè nel Negev, una piccola minoranza nel centro del Paese, e circa 50 mila nel Nord. Il programma di diffusione tecnologica è destinato soprattutto a questi ultimi. Un allevatore dell'area di Nazareth ha raccontato alla stampa israeliana che prima gli servivano tre ore per mungere le 80 capre e pecore che possiede, ma con il nuovo sistema ora bastano 40 minuti.

Un allevatore arabo dell'area di Nazareth ha raccontato che prima gli servivano tre ore per mungere le 80 capre e pecore che possiede. Adesso gli bastano 40 minuti

## Perché la Fantascienza in Israele è (quasi) un tabù

*L'incertezza del futuro negli incubi degli autori: un Paese ridotto ai minimi termini, o addirittura scomparso. Spunta il pessimismo, ma c'è anche tanta voglia di pace e di riscatto*

— Anna Momigliano

**I**saac Asimov diceva che la fantascienza è l'arte di prevedere l'inevitabile. Sarà anche per questo, forse, che questo genere letterario, apparentemente di evasione, quando si parla di Israele assume un valore politico. Chi può dire cosa sarà dello Stato ebraico tra venti o trent'anni? Tra guerre, minacce nucleari e problemi interni, molti preferiscono non porsi la domanda.

Infatti **Etgar Keret**, il giovane scrittore diventato celebre per le sue brevi storie surreali, sosteneva che per gli israeliani la fantascienza è un genere incomprensibile: "Domandarsi che aspetto avrà Israele tra vent'anni è un tabù". Infatti: "se una bomba atomica deve cadere da qualche parte, molto probabilmente cadrà in Israele". Secondo Keret "esistono mille modi in cui Israele potrebbe scomparire o essere completamente rovinato. Un Paese arabo potrebbe invaderci, oppure un gruppo di fanatici trasformarci in una teocrazia". Risultato? "Non esiste neppure una letteratura ebraica di fantascienza perché tutti sanno che c'è un limbo che ci attende nel futuro".

A dire il vero la fantascienza ambientata in Israele esiste eccome. Ma su



**Scrittore, giornalista, cantante e creatore di videogiochi, Assaf Gavron è nato a Gerusalemme nel 1968 e oggi vive a Tel Aviv. In Italia è appena stato tradotto e pubblicato il suo romanzo La mia storia, la tua storia, che racconta le vite parallele di due giovani, durante il culmine della Seconda intifada: Eitan, israeliano, e Fahmi, palestinese. Ma in Israele Gavron è conosciuto anche per il romanzo di fantascienza Hydromania.**



una cosa Keret ha ragione: quando si tratta di pensare al futuro, gli scrittori che ambientano le loro storie in Israele tracciano scenari molto pessimisti: un Paese ridotto ai minimi termini, se non scomparso del tutto. Per alcuni autori si tratta semplicemente di essere realisti. Per altri invece è un modo per esorcizzare le minacce, o riderci sopra.



Nel 2008 lo scrittore olandese **Leon de Winter** ha pubblicato il romanzo *Das Recht auf Rückkehr* (Il diritto al ritorno), ambientato nel 2024. "Descrivo un Israele ridotto all'area della grande Tel Aviv più la parte settentrionale del Negev, fino a Di-

mona," racconta de Winter in una recente intervista al *Christian Science Monitor*. "Il Nord è andato, il Sud è andato, Gerusalemme è andata. Il Paese è andato in frantumi a causa della pressione esterna, cioè i continui bombardamenti di razzi che hanno spinto le famiglie a lasciare le loro case, ma anche a causa di un'erosione interna".

Quanto allo sgretolamento interno: "Gli arabi israeliani e gli ebrei ultra-ortodossi si sono allontanati dal cuore ebraico laico della nazione. Gli anziani e i criminali sono stati lasciati indietro, insieme a chi semplicemente ha voluto difendere il Paese fino all'ultimo". De Winter, che pure si definisce un ammiratore del sionismo, sostiene che il suo è uno scenario realistico: "Non ho fatto altro

## — ERETZ ACHERET, UN "ALTRO" SGUARDO OLTRE AI MURI

## Dal web, la finestra su una società diversa

— Daniel Reichel

**E**retz Acheret, un'Israele diversa. Tirate pure un sospiro di sollievo, non è l'ennesimo partito israeliano, né lo slogan del politico di turno. Ma è il nome di un progetto, di un'avventura nata circa dieci anni fa dall'impegno inesauribile di una donna, la giornalista Bambi Sheleg. Eretz Acheret è il suo giornale, il risultato di una necessità: dare respiro alle opinioni, alle idee, alle convinzioni latenti nella società israeliana; creare uno spazio di confronto intellettuale in cui crescere. "Eretz Acheret seguirà quegli israeliani che desidereranno ampliare la propria identità, i propri orizzonti; coloro che saranno disponibili ad ascoltare voci diverse dalla loro," scrive la Sheleg nell'editoriale del primo numero del giornale, nove anni fa.

Raggiunta al telefono, la giornalista racconta la sua storia: "L'assassinio di Rabin è stato

un evento traumatico che mi ha portato a riflettere sulla realtà che mi circondava". La Sheleg notava che in questa tragica occasione "i giornali erano appiattiti sulle proprie posizioni, non davano spazio a una discussione e cercavano di manipolare l'opinione pubblica".



Settorialismo e poco interesse per il pubblico sono i problemi principali: attraverso uno sguardo più ampio sulla società israeliana, la Sheleg sottolinea come vi sia una diffusa mancanza di comunicazione. Manca una lingua comune per discutere le questioni più intime, per confrontarsi sia sui problemi quotidiani quanto su quelli più profondi, come la questione identitaria. La direttrice di Eretz Acheret vede il proprio Paese diviso, muri di silenzio si frappongono fra i vari ambienti



e ceti israeliani anche se ciascuno di essi è consapevole che senza l'altro non può andare avanti.

Ecco dunque da dove nasce l'idea di creare un bimestrale e un sito ([www.acheret.co.il](http://www.acheret.co.il))

che diano spazio al confronto. "La rivista riguarda la ricerca di identità della società israeliana e del popolo ebraico", sostiene la direttrice. "Chi siamo? Che cosa stiamo facendo qui? Noi cerchiamo di aprirci a tutte le interpretazioni che possiamo ottenere e che crediamo valga la pena ascoltare. Riteniamo che la discussione portata avanti dai media sia troppo stereotipata".

Ormai il giornale si è affermato come una delle voci culturali più seguite del panorama israeliano. "Quand'è che ti rendi conto che una rivista è importante? Quando capisci che ciò che stai leggendo non l'avresti trovato da nessun'altra parte", ha detto recentemente Kobi Arieli, opinionista di Maariv, riferendosi proprio alla rivista della Sheleg. I temi trattati vanno dalla religione alla cultura, dall'educazione all'economia. Si parla di Bialik, di Aaron Appelfeld, della crisi internazionale, del sionismo nella modernità. Nell'ultimo numero, troviamo un editoriale

che amplificare le tendenze attuali”, racconta. “Realisticamente, temo che Israele non festeggerà il suo primo centenario”.



Parte da un presupposto completamente opposto, invece, il recente libro dell'italiano **Alessandro Schwed**, *La scomparsa di Israele*, che pure traccia uno scenario ancora più apocalittico. Di punto in bianco le autorità decidono di sbaraccare il Paese: al suo posto rimangono solo le Terre Vuote, che una risoluzione Onu vieta di visitare, onde evitare il diffondersi di malattie. Israele non c'è più, tuttavia dietro la sua scomparsa si nasconde una provocatoria forma di riscatto: non sono i nemici a spingere gli ebrei verso una nuova diaspora, bensì gli israeliani a togliere il disturbo. “Ho voluto proporre – ha raccontato Schwed in un'intervista a Moked – ciò che in matematica è la dimostrazione per assurdo e mi sono cioè chiesto a cosa poteva portare la distruzione dello stato d'Israele”. La risposta è: “nulla”.



E infine c'è chi scrive di un futuro catastrofico proprio perché crede che il presente sia già abbastanza difficile di per sé. Come **Assaf Gavron**, classe 1968, una delle più brillanti nuove leve della letteratura israeliana.

In Italia è appena stato pubblicato *La mia storia*, la tua storia, un romanzo ambientato durante la seconda Intifada, dal punto di vista di un israeliano e di un palestinese. Ma non tutti sanno che Gavron in patria è molto apprezzato anche come autore di fantascienza: nel 2008 ha vinto l'Israel Science Fiction Prize per il romanzo *Hydro-*

mania. Pagine Ebraiche lo ha intervistato proprio per capire la sua visione del presente e del futuro.

**Come hai rappresentato il futuro di Israele?**

Il mio romanzo *Hydromania* si svolge nel 2067: Israele è molto più piccola di oggi perché ha perso una guerra con gli arabi, mentre l'Autorità palestinese è molto più grande. L'unica superpotenza mondiale è la Cina. Ma soprattutto c'è una grande scarsità di acqua e il potere è in mano alle società idriche. Questo è il background politico in cui si svolge la trama.

**E' uno scenario credibile?**

A differenza di altri, io credo che fare previsioni sia impossibile. Personalmente non sono così catastrofista. In Medio Oriente è tutto così transitorio: le cose potrebbero precipitare, ma potrebbero anche migliorare. In molti dicono che la situazione sta peggiorando. Ma è anche vero che in Cisgiordania l'economia sta fiorendo, e questo è un bene anche per Israele. La verità è che è molto difficile interpretare anche il presente. Che è già fin troppo complicato di per sé.

**Il tuo ultimo libro però è ambientato nel passato recente.**

La mia storia, la tua storia è stato scritto e ambientato durante la Seconda Intifada. Non avrei potuto fare altrimenti in quel periodo terribile: tutti erano così tesi e paranoici per via degli attentati. Eppure la vita andava avanti normalmente, con un normale stile di vita occidentale. Io ero affascinato da

questa dicotomia e ho deciso di raccontarla. La situazione era assolutamente surreale.

**Scrivere per te ha un valore politico?**

Diciamo che non scrivo animato da motivazioni politiche. Ma la letteratura è un ottimo strumento per fornire una prospettiva più ampia dei luoghi e delle situazioni che le persone normalmente vedono solo ai telegiornali. Permette di entrare nelle vite private delle persone che ci vivono. Io faccio questo: mostro persone, non titoli di giornali. L'arte è molto importante, per offrire un'immagine migliore di Israele.

**Perché hai scelto un protagonista israeliano e uno palestinese?**

Perché l'altra parte è così incredibilmente vicina a noi, vive a 40 chilometri di distanza. Eppure il loro è un mondo così diverso. Eitan, il protagonista israeliano del mio libro, ha una storia molto simile alla mia: vive a Tel Aviv, lavora in una compagnia di hi-tech... non ho fatto fatica a tracciare il personaggio. Invece per Fahmi, il palestinese, ho dovuto svolgere molte ricerche, perché conoscevo i Territori solamente dal servizio militare. Così ho

letto tantissimi libri, soprattutto sugli attentatori suicidi, e alla fine ho chiesto a dei palestinesi di rivedere i miei testi: mi hanno detto che Fahmi è un personaggio molto credibile.

**Anche i tuoi lavori di fantascienza saranno tradotti in italiano?**

Mi piacerebbe, ma ancora non so. Però ho scoperto recentemente che *Hydromania* è anche un nome italiano: se ho ben capito è un parco di divertimenti vicino a Roma.



**KOL HA-ITALKIM**

**La nostra aliyah, 40 anni fa, tra disorganizzazione e amicizie**

Franca Rodrigues Garcia

Insieme a Beniamino Lazar ho trascorso gli anni del liceo frequentando l'associazione giovanile Bené Akiva: cioè campeggi, congressi, gite e tutte le altre attività. Quando poi terminato il liceo decidemmo nel 1969 di fare l'aliyah per andare a iniziare gli studi universitari in Israele, ci sembrò una buona idea partire insieme e limitare così le difficoltà che l'abbandono della famiglia e l'inizio di una nuova vita avrebbero costituito.



cora oggi siamo rimasti buoni amici. All'inizio ci vedevamo sostanzialmente con altri studenti italiani, poi lentamente

il cerchio delle amicizie si è andato allargando. Oggi, a 40 anni di distanza, mi sento profondamente israeliana, ho figli e nipoti sabres, nati qui, parlo e penso in ebraico. Ma non riuscirò mai a dimenticare quel 30 settembre di quarant'anni fa.



Decidemmo insieme la data: 30 settembre, durante la festa di Sukkot. Io che avevo lasciato a Milano una madre in lacrime e un padre preoccupato, arrivata a Roma ho rivissuto gli stessi momenti questa volta con la famiglia Lazar. Beniamino, che conosceva un funzionario importante dell'El Al, ottenne il favore di essere sistemato in prima classe, e da vero gentleman si prodigò affinché anche io potessi fare il viaggio con lui. Fu così che, malgrado le scarse finanze da studenti, facemmo la nostra aliyah da gran signori.

I guai però non tardarono a raggiungerci. All'arrivo in Israele non trovammo nessun incaricato dell'Agenzia ebraica ad attenderci, forse perché era festa o più probabilmente per la disorganizzazione di questo ente. Dopo la prima incertezza decidemmo che se anche non si poteva contare sull'aiuto degli enti governativi, avremmo senz'altro trovato qualcuno disposto a ospitarci per una notte. L'anima buona apparve nelle spoglie di un vecchio amico, Roni Ostermann, che ci accolse calorosamente e ci dette da dormire nella sua casa.



Dopo qualche giorno raggiungemmo Gerusalemme dove le nostre strade si separarono: Beniamino si iscrisse a Legge presso l'Università ebraica, mentre io andai a studiare alla Bar Ilan di Ramat Gan. Malgrado la separazione continuammo a vederci, e an-

**DIZIONARIO MINIMO**

**עליה ALIYAH**

Letteralmente "salita", "ascesa", l'aliyah è l'immigrazione di un ebreo in terra d'Israele. Generalmente con l'espressione "fare l'aliyah" si intende non tanto l'atto di trasferirsi in Israele, quanto quello di prendere la cittadinanza israeliana. Chi lo desidera può iniziare il processo di aliyah anche in Italia, presso gli uffici dell'Agenzia ebraica, che poi dovrebbe provvedere anche ad alcuni lati logistici del trasferimento.

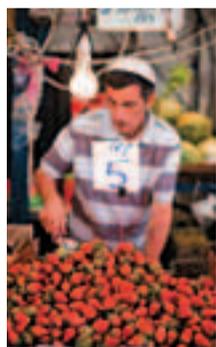
**סוכנות SOKHNUT**

La Sokhnut, o Agenzia ebraica, promuove l'aliyah in tutto il mondo e sostiene gli "olim", o immigrati, appena arrivati in Israele. Nata negli anni Venti al tempo del mandato britannico con il nome di Agenzia ebraica per la Palestina, successivamente è stata ribattezzata Agenzia ebraica per Israele. Un rappresentante della Sokhnut dovrebbe accogliere gli "olim" quando atterrano a Tel Aviv. Ma questo, come spiega il racconto accanto, non sempre avviene.

**בלגן BALAGAN**

Caos, confusione, mancanza d'ordine o di organizzazione. Balagan è una delle parole più conosciute dello slang israeliano, spesso la prima che "olim" e turisti imparano (vi lasciamo intuire il perché). Secondo lo scrittore Amos Oz, il termine deriva dal persiano "balakana," o balcone. Questa la teoria: un tempo i balconi erano spesso utilizzati come ripostiglio, e di conseguenza molto disordinati. La parola balagan appare anche in alcune lingue slave.

**LE TANTE "FACCE" DI ISRAELE**



**Bianchi e neri, laici e religiosi, ricchi e poveri, immigrati e sabra, arabi ed ebrei: Israele è una nazione dai mille volti e dalle mille divisioni. Spesso si sente dire che Israele è un Paese diviso in compartimenti stagni che non dialogano tra loro. Eppure molti israeliani, come la giornalista Bambi Sheleg, sentono il bisogno di costruire ponti tra le diverse realtà della società israeliana. In tutta la sua molteplicità e in tutta la sua complessità.**

**SIRAK M. SABAHAT**  
Nato in Etiopia nel 1981, Sirak Sabahat (in alto a destra) è un attore israeliano. "Quando sono arrivato in Israele sono rimasto sotto choc", ha raccontato. "Mai avrei pensato che potessero esistere degli ebrei bianchi".

**AYELET ZURER**  
Nata a Tel Aviv nel 1969, Ayelet Zurer (qui al fianco al centro) è un'attrice israeliana che ha interpretato, tra le altre cose, Angeli e Demoni e Munich.

al vetriolo contro l'élite politica, dimentica del bene comune. La classe dirigente, si legge nell'articolo, ha la pretesa di considerarsi superiore al resto della società: una sorta di aristocrazia del ventunesimo secolo.

Il tentativo di allargare gli orizzonti si spinge fino all'Europa. Infatti la creazione di una versione inglese del sito è giustificato dalla ricerca di allargare il confronto anche fuori dal confine israeliano: "Abbiamo bisogno di questo webmagazine - sostiene Sheleg - perché il divario concettuale tra ebrei israeliani e europei crea un crescente senso di alienazione."

Il rischio, dice la giornalista, è "una sensazione di estraneità fra le diverse parti del popolo ebraico, che potrebbe disfare il nostro tessuto nazionale". La mancanza di un pensiero organizzato e nazionale "indebolisce notevolmente il popolo ebraico in Israele e in Europa, e mina la sua capacità di resistere agli attacchi esterni e interni". Una possibile soluzione? "Una piattaforma condivisa che si concentri sulle questioni cruciali è un interesse supremo israeliano ed ebraico".

# Gondar

Novemila etiopi pronti a fare l'aliyah

Le autorità israeliane si preparano per una nuova ondata migratoria di ebrei etiopi. Oggi la comunità israelita in Etiopia conta circa 9 mila persone, soprattutto nella città di Gondar, nel Nord. Di queste, 3 mila hanno già fatto domanda per compiere l'aliyah, ossia di trasferirsi in Israele grazie alla Legge del Ritorno. Il ministero degli Interni al momento sta verificando i documenti. Inoltre il ministro Eli Yishai ha comunicato di volere prendere in considerazione anche l'immigrazione di altri 5700: si tratta dei cosiddetti Falasha Mura, cioè etiopi di origine ebraica che si sono convertiti al cristianesimo nel corso dei secoli. Finora le autorità israeliane avevano mantenuto un atteggiamento dubbioso nei confronti di questo gruppo di persone. La North American Conference on Ethiopian Jewry, un'associazione americana che si batte per l'aliyah degli ebrei etiopi, si è già impegnata a radunare i Falasha Mura che vivono nelle altre zone del Paese per trasferirli a Gondar. Dove sarà più facile per le autorità israeliane svolgere le pratiche. Inoltre, l'organizzazione filantropica American Jewish Joint Distribution Committee sta pensando di aprire un piccolo ospedale in città.



# Mosca

Campagna umanitaria per affrontare l'inverno

Salvare 20 mila persone dal freddo, in Russia e in altri Paesi ex sovietici: l'obiettivo è davvero ambizioso. Per raggiungerlo la Federazione delle comunità ebraiche del Csi ha lanciato una campagna di aiuti invernali, destinata a tutte le persone bisognose, senza discriminazione di etnia o religione. Le comunità ebraiche hanno cominciato a distribuire pacchi contenenti cappotti, stivali e persino stufe elettriche. La campagna è partita in 300 città della Russia e dei suoi ex satelliti, dove il 70 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e si trova dunque particolarmente esposta al rigido clima invernale. Il piano è distribuire 5 mila pacchi, ognuno dei quali può provvedere ai bisogni di una famiglia di quattro persone. Ogni pacco costa circa 40 euro, di cui poco meno di 20 servono all'acquisto di una stufa elettrica, spiegano gli stessi organizzatori.

## FRA YOGA E SHOPPING DI MASSA



Nathalie Thaler, 33 anni, israeliana di Herzliya, insegnante di Shivananda Yoga, negli Stati Uniti per raggranellare qualche risparmio vendendo creme cosmetiche per una azienda giapponese. In genere lavora dalle 10 alle 22 nel centro commerciale di Tyson Corner in Virginia ed in quello di Annapolis in Maryland (non lontano da Washington). Spera di mettere assieme i soldi che le serviranno per realizzare un sogno: acquistare un terreno in Costa Rica dove costruire il suo centro di Yoga insieme al marito Shay, 31 anni. Giorni liberi durante la settimana: zero. Ore di lavoro alla settimana: oltre 70. Vendita massima giornaliera: creme bellezza pari al costo di 600 dollari. Ore di Yoga alla settimana: un paio, spostandosi da un centro commerciale e l'altro. (Testo e immagine di Federica Valabrega)

# Il rabbino antidroga vuole abbattere il muro dell'omertà e quello della diffidenza

Aryeh Sufrin combatte da quasi 20 anni le tossicodipendenze. E quando è arrivato un ragazzo in abiti tradizionali islamici alla sua porta per chiedere aiuto, ha fondato "Join the loop"

**LONDRA** Spacciatori e narcotrafficanti hanno un nemico particolarmente agguerrito a Londra: il suo nome è Aryeh Sufrin e di mestiere fa il rabbino, "il rabbino antidroga", lo chiamano dalle sue parti. Sufrin, che vive e lavora nell'East End della capitale inglese, è un tipo abituato ad abbattere molti muri: il muro d'omertà e di emarginazione che spesso circonda chi ha problemi di sostanze stupefacenti, purtroppo anche all'interno delle comunità ebraiche; ma anche il muro di diffidenza e odio che spesso divide ebrei e musulmani.



Il quartiere in cui opera, infatti, è popolato soprattutto da immigrati, di prima, seconda e terza generazione: inclusi molti ebrei ashkenaziti e musulmani provenienti dal Pakistan, dal Bangladesh e da altri Paesi dell'Asia meridionale.

Purtroppo anche le sostanze stupefacenti sono molto diffuse. Così, quasi vent'anni fa, Sufrin ha deciso di rimboccarsi le maniche e dare una mano ai giovani con problemi di droga e alcol, senza fare distinzioni: ebrei, cristiani e musulmani.

La sua lotta alla tossicodipendenza è conosciuta e apprezzata dalle autorità inglesi, tanto che lo scorso ottobre la regina Elisabetta in persona lo ha premiato con una medaglia al valore civico.

Ma è lo stretto legame del rabbino con i giovani e con le autorità musulmane a rendere il lavoro di Sufrin ancora più prezioso. Infatti, qualche anno fa, quando un ragazzo vestito in abiti tradizionali islamici si è presentato a chiedergli aiuto perché aveva paura del giudizio della sua stessa comunità, Sufrin ha capito che era giunto il momento di fare di più. Così ha lanciato un programma che coinvolge direttamente la Comunità ebraica londinese e quella musulmana: "Dobbiamo imparare ad affrontare apertamente i problemi di droga, senza vergognarci," ci racconta

il rabbino. "E' una mitzvah."

**Come ha cominciato a occuparsi di droga?**

Ho cominciato a lavorare 19 anni fa con Drugline (un numero verde di ascolto, gestito dalla Comunità ebraica londinese ma aperto a tutti), perché c'era un enorme mancanza di informazioni nella Comunità ebraica su come affrontare questo tipo di problemi. Purtroppo, non ci



► Aryeh Sufrin

pensava nessuno. Ma dopo avere posto le prime basi, ho trovato sostegno e disponibilità da molte parti. Quindi ho deciso di operare il programma in modo pluri-confessionale, per potere offrire il sostegno a ragazzi di diverse comunità, e da allora andiamo avanti così. Credo sia una mitzvah aiutare le persone di ogni fede a capire i rischi che comportano tutte le sostanze chimiche, incluso l'alcol.

**Invece il lavoro insieme alla Comunità musulmana da dove è nato?**

Uno dei programmi offerti dalla Drugline è stato chiamato "joining the loop" ed è un progetto gestito insieme dalla Comunità ebraica e da quella musulmana.

E' un programma unico perché è iniziato quando un ragazzo musul-

mano si è presentato al centro Chabad per chiedere aiuto. Parlando con lui ho capito che non aveva nessun altro posto dove andare, per la vergogna e lo stigma sociale che è spesso associato all'abuso di sostanze chimiche. E come se non bastasse, la sua comunità non era attrezzata per affrontare il problema. Di conseguenza abbiamo addestrato alcuni volontari in quella comunità, dando a Drugline la possibilità di offrire un servizio in sei lingue, incluse tre asiatiche.

**Non sono molti i rabbini che lavorano con i tossicodipendenti...**

Purtroppo anche all'interno delle Comunità ebraiche non ci sono abbastanza rabbini o leader che si occupano di droga. Il mio obiettivo è sensibilizzare il rabbinato e i leader laici, insieme a coloro che lavorano a stretto contatto con i giovani, sui pericoli dell'abuso delle sostanze chimiche: mi auguro che tutti i segmenti della comunità diventino più informati.

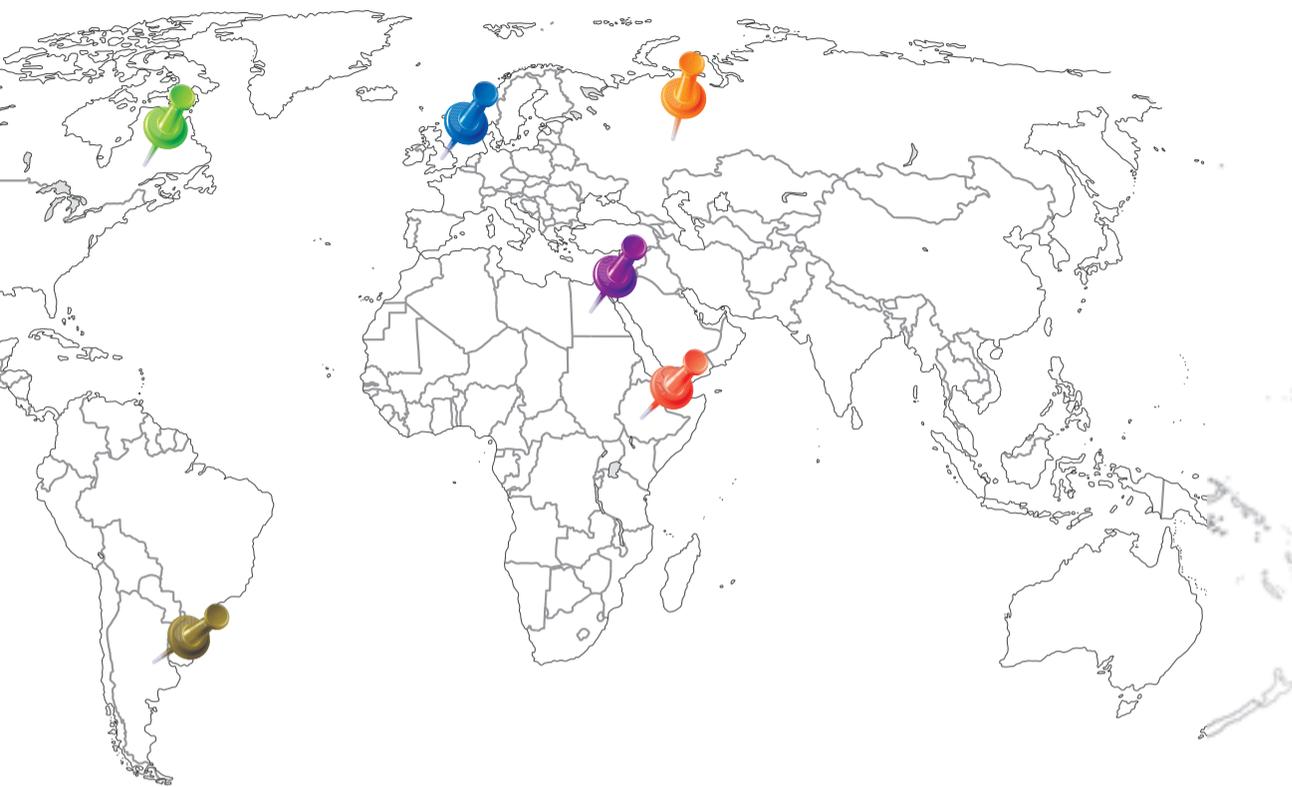
**Lei lavora insieme a un imam, Haroon Patel. Come va la vostra collaborazione?**

In generale va molto bene e mi sta dando una grande soddisfazione. Parliamo spesso insieme: i loro valori sulla famiglia, sui figli e l'educazione sono molto simili ai nostri, così come la sfida di mantenere la religione, la fede e la tradizione in un mondo spesso lontano da questi valori. A volte parlare di politica è problematico, specie sul Medio Oriente. Per questo cerchiamo di evitare l'argomento e ci concentriamo sull'obiettivo di aiutare le nostre comunità.

**Che cosa si può fare per migliorare il rapporto tra ebrei e musulmani?**

Lavorare insieme e costruire relazioni per un bene comune è una buona cosa, che porta subito risultati. Dobbiamo capire che esistono molte differenze, ma che sono molte di più le cose che abbiamo in comune rispetto a quelle che ci dividono.

a.m.



# Montreal

*Dieci anni per decidere:  
il centro sociale resta aperto di Shabbat*

**D**opo ben dieci anni di discussioni, annunci e ricorsi, la comunità ebraica di Montreal ha trovato un accordo sulla questione che più divideva la congregazione. Ovvero: l'apertura del centro sociale ebraico durante lo Shabbat. E pensare che la proposta di tenere il centro aperto risale addirittura al 1999: ma da allora non si è mai riusciti a trovare una soluzione che mettesse d'accordo i membri più laici della comunità e coloro che invece osservano il riposo sabbatico alla lettera. Alla fine però è stata raggiunta una soluzione di compromesso: solamente la palestra e la piscina resteranno aperte durante lo Shabbat. La ristorazione, il bar e gli altri servizi commerciali saranno invece interrotti. Inoltre a nessun dipendente ebreo sarà richiesto di lavorare durante questo giorno, e il consumo di elettricità sarà ridotto ai minimi termini. La decisione è stata accolta con soddisfazione anche dal collegio rabbinico.

## NEWS

**ARGENTINA**  
**Un documentario sul teatro yiddish**

E' stato presentato al festival internazionale del cinema ebraico in Argentina a Buenos Aires, il documentario *A Pintale id, la esencia judía*. Diretto dal giovane regista argentino Alan Jais, e basato su alcune opere teatrali di Jorge Schussheim e Myrta Schalom, il documentario vuole essere una testimonianza sul contributo dello yiddish, lingua parlata dagli immigrati ebrei di origine ashkenazita, nello sviluppo del teatro argentino. La particolarità del film sta nella scelta di concentrarsi sul teatro attuale, di questi anni. Lo slogan con cui il documentario viene pubblicizzato è già tutto un programma: *El Yiddish Vive*. In occasione del festival di Buenos Aires, che si affianca alle ormai numerose rassegne mondiali e giunto ormai alla settima edizione, sono stati presentati altri 19 film provenienti da Stati Uniti, Israele, Francia, Canada, Germania, Repubblica Ceca e Ungheria.

**STATI UNITI**  
**San Francisco celebra la comunità cubana**

Oggi a Cuba vivono appena 1500 ebrei. Prima del 1959, la comunità ebraica dell'isola superava le 15 mila unità, ma di questi il 90 per cento fuggì a seguito della rivoluzione comunista. Tuttavia questo non significa che la cultura ebraica sia morta a Cuba. Il Jewish Community Center di San Francisco ha deciso di organizzare una serie di incontri, tra dicembre e febbraio, per diffondere tra gli ebrei californiani la conoscenza e la curiosità nella cultura dei loro correligionari cubani. L'idea è partita da uno dei dirigenti del centro, Ariel Goldstein, tornato recentemente da un viaggio nell'isola caraibica. Goldstein ritiene che, sfruttando le aperture del regime castrista, Cuba potrebbe diventare una destinazione per il turismo culturale degli ebrei statunitensi.

# La star dell'archeologia egizia si prende cura di una sinagoga

*Zahi Hawass dirige il restauro dello storico monumento nel quartiere ebraico del Cairo.  
I finanziamenti arrivano dallo Stato. Ma non mancano polemiche e pregiudizi*

**IL CAIRO** Questa volta mummie e piramidi non c'entrano. Zahi Hawass, il celebre archeologo egiziano divenuto ormai un volto noto per le sue numerose comparsate televisive e per il suo inconfondibile look da Indiana Jones, sta lavorando a un progetto completamente diverso: la ristrutturazione della sinagoga di Ben Maimon, nel quartiere ebraico del Cairo. Le autorità egiziane, infatti, hanno deciso di restaurare a proprie spese questo storico monumento, che da decenni versava in uno stato di completo abbandono. L'obiettivo non è tanto rendere agibile l'edificio ai fedeli, visto che ormai una comunità ebraica non esiste praticamente più e anche il quartiere di ebraico ha solamente il nome. Piuttosto, si tratta di diffondere un messaggio importante: l'arte ebraica, lasciato di una comunità un tempo numerosa e fiorente, fa parte a pieno titolo della cultura egiziana. "I siti ebraici sono una parte importante del nostro patrimonio artistico", commenta Hawass, che in passato ha già diretto moltissimi progetti archeologici nazionali, incluso il sito delle piramidi di Giza. "Per questo dobbiamo dedicare al mantenimento e alla ristrutturazione delle sinagoghe la stessa attenzione che dedichiamo alle chie-



► **Zahi Hawass, classe 1947, è segretario generale del Consiglio per le antichità egizie, noto a livello internazionale per le sue frequenti apparizioni in documentari sulla civiltà dei faraoni. Già docente presso l'università della Pennsylvania, ora dirige il restauro della sinagoga del Cairo: "I siti ebraici sono una parte importante del nostro patrimonio artistico", racconta. Ma in Egitto gli antisemiti si oppongono al progetto.**

se e alle moschee". Ma non tutti gli egiziani la pensano in questo modo. Anzi, le agenzie di stampa internazionali riferiscono che la decisione di restaurare la sinagoga sta creando malcontento in alcuni settori della popolazione, dati i pregiudizi antisemiti che purtroppo sono ancora diffusi nel mondo arabo: "La storia della sinagoga di Ben Maimon è

esemplificativa del rapporto conflittuale dell'Egitto con il suo passato ebraico", commenta il corrispondente dall'Associated Press al Cairo Matti Friedman. "La comunità ebraica che un tempo fioriva in questa nazione ha lasciato molte tracce fisiche, che vanno dai grandi luoghi di culto nel centro del Cairo e di Alessandria, fino all'umile tomba di

un sant'uomo in un piccolo villaggio nel Delta del Nilo", prosegue. "Eppure oggi molti egiziani vedono queste vestigia con disinteresse, se non addirittura con aperta ostilità". Tra questi c'è Mahmoud Fahim, un commerciante musulmano che possiede un negozio di abbigliamento non lontano dalla sinagoga di Ben Maimon. "Siamo un Paese che non ha abbastanza cibo o acqua potabile - commenta indignato - come possiamo investire denaro in questo tempo?" Secondo Fahim si tratta solo di "un'azione superficiale che serve a dare una buona immagine dell'Egitto agli occhi di Israele e dell'Occidente". L'Egitto è stato il primo Paese arabo a firmare un trattato di pace con Israele, nel lontano 1979. Il presidente Anwar El-Sadat, tuttavia, pagò a caro prezzo il suo coraggio, assassinato da un integralista islamico. I motivi di tensione e i rigurgiti antisemiti non mancano neppure oggi: recentemente, per esempio, il ministro della cultura Faruk Hosni, che avrebbe voluto essere eletto presidente dell'Unesco, ha attribuito la sua sconfitta a una cospirazione ebraica "cucinata a New York". Negli anni Quaranta la popolazione ebraica in Egitto superava le 80 mila unità, ma quasi tutti hanno lasciato il Paese, spesso perché costretti dall'odio razziale: oggi sono rimasti poche dozzine di ebrei, quasi tutti troppo anziani per emigrare.

## NEWS

## TEVA NELLA TOP FARMACEUTICA

La compagnia israeliana Teva è al ventesimo posto della classifica internazionale delle aziende farmaceutiche, stilata da Business Week. Si tratta della più grande compagnia specializzata nella produzione di farmaci generici: la sua forza, spiegano gli autori della classifica, consiste nella capacità di "produrre farmaci generici in quantità superiori e più velocemente dei concorrenti". Inoltre è l'unico produttore di farmaci generici che distribuisce anche un proprio prodotto di marca: il Copaxone. Nel 2008 Teva ha avuto un giro d'affari di 10,45 miliardi di dollari, dal 2004 a oggi le vendite hanno registrato un tasso di crescita annuale composto del 20,4 per cento: a questa tendenza hanno contribuito anche le politiche di molti governi europei, che stanno orientando la scelta dei farmaci verso opzioni meno costose.

## TRA ECONOMY E BUSINESS CLASS

Un posto in business class con un pranzo da classe turistica. Questo è la nuova opzione tariffaria lanciata da El Al, la compagnia di bandiera israeliana. Obiettivo: riempire i sedili di lusso nei lunghi viaggi, che spesso rimangono vuoti a causa degli alti costi, introducendo una formula di upgrading più accessibile. La nuova opzione, denominata Basic business class, permette per esempio a un passeggero che ha acquistato un biglietto in classe turistica da mille dollari di accedere a un posto in business, che in questo caso ne costerebbe tremila, pagando un upgrading di 250 dollari... a patto però che il suo pasto rimanga quello dei passeggeri in turistica. Tuttavia alcuni esperti hanno lanciato l'allarme sulla stampa israeliana: così si rischia di danneggiare la reputazione della business class.

## MACCHINE VOLANTI

Il nome sa un po' di fantascienza: macchina volante. Ma il progetto è assai pragmatico e versa nella fase finali: l'ultima creatura di Urban Aeronautics, società di Haifa finora specializzata in elicotteri, dovrebbe essere commercializzato nei prossimi mesi. Questa volta però si tratta di un veivolo a decollo verticale con motori a reazione. Un mezzo che, per tecnologia e design futuribile, ricorda molto le automobili volanti di Blade Runner, ma che per il momento è pensato per effettuare missioni di soccorso in situazioni pericolose, dove gli elicotteri sarebbero troppo vulnerabili. Come gli incendi, ad esempio.

## ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA E IDENTITÀ



## INCONTRARSI SARÀ PIÙ FACILE ANCHE PER IL MONDO EBRAICO

Le distanze si accorciano e per le Comunità ebraiche sarà più facile lavorare insieme: "Finalmente Torino sarà meno isolata," commenta il presidente Tullio Levi. "Il mondo ebraico diventa sempre più piccolo," aggiunge da Firenze Daniela Misul. "E' un bene per tutto l'ebraismo italiano," dice il milanese Leone Soued. "Ora aumentiamo gli scambi culturali," propone il rabbino Della Rocca. E dalla Capitale Riccardo Pacifici avanza anche una richiesta: cibo kasher nei vagoni ristorante.

## Hanukkah accende i binari nell'Italia delle Comunità

Da Roma a Milano, da Torino a Venezia, senza dimenticare Firenze, Bologna, Venezia e Bari. Grazie all'alta velocità si moltiplicano le occasioni di dialogo, di incontro e di lavoro

Adam Smulevich

"Signori, in carrozza". Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, presenta fiero ai giornalisti i nuovi orari dei treni Frecciarossa e Frecciargento. Quando gli ebrei italiani accenderanno i primi lumi di Hanukkah, la festa delle luci, i capostazione di Roma e di Milano impugneranno il fischietto per lanciare un segnale destinato a cambiare l'Italia che si muove e i nuovi treni apriranno altri orizzonti. Dal 13 dicembre, con il completamento e l'apertura dell'asse dell'Alta Velocità Torino-Milano-Salerno, si assisterà a un aumento del numero e della frequenza dei collegamenti tra Sud e Nord, alla drastica diminuzione dei tempi di percorrenza di alcune tratte calde. Per andare da Milano a Roma si impiegheranno meno di tre ore, da Firenze a Bologna poco più di 30 minuti. L'abbattimento delle distanze che separano le città sarà sicuramente motivo di soddisfazione per i viaggiatori e i lavoratori che utilizzano questo mezzo di trasporto, "contemporaneo e fluido", come lo definisce Fabrizio Caprara, amministratore delegato di Saatchi and Saatchi Italia, guru dell'advertising creativo, collaboratore della redazione del Portale dell'ebraismo italiano e responsabile della campagna della Chiesa cattolica per l'Otto per mille. Ma

un valore ancora più significativo lo andrà ad assumere per il frammentato mondo ebraico italiano, sparso sul territorio in tante piccole e grandi comunità. Un mondo che avrà la possibilità, mai come adesso, di incontrarsi e di abbattere, nel rispetto delle rispettive autonomie, le vecchie barriere dei campanilismi. È singolare, infatti, che il percorso dei treni veloci costituisca, in un certo senso, l'ossatura dell'ebraismo italiano: Torino, Vercelli, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. Alcuni Frecciarossa, poi, fermeranno a Parma, Reggio

Emilia e Modena, dove si trovano Comunità minori che avranno un'occasione per cercare di affrancarsi dall'isolamento. Senza dimenticare, inoltre, il netto miglioramento dei tempi di percorrenza per alcuni Frecciargento che raggiungeranno ancora più velocemente Venezia, Padova, Verona e perfino Bari, in un momento in cui la Puglia sta diventando sempre più un centro di interesse ebraico (il grande successo ottenuto nello scorso settembre dal festival Negba parla chiaro). Occasioni per fare network e porre fine a vecchie incomprensioni si

profilano dunque per i leader e gli intellettuali dell'ebraismo italiano, chiamati a tenere le redini di questa minoranza in una fase della nostra storia che richiede sempre più un gioco di squadra efficace.

Convinto della svolta è Leone Soued, presidente della Comunità ebraica di Milano, che parla di "percorso come strada della cultura" e di "beneficio per l'ebraismo italiano, che avrà la possibilità di abbattere le distanze che dividono le varie comunità". Soued ricorda la collaborazione con Trenitalia anche per un'iniziativa che sta molto

## Medicina

## Una nanotecnologia per vaccinare i Paesi più poveri

Obiettivo: più vaccino per tutti. Specie per i Paesi più poveri, per i quali è assai difficile garantire un'adeguata copertura ai propri cittadini in vista di una maggiore diffusione dell'influenza A (detta anche suina). Una piccola azienda biomedica israeliana sostiene di avere trovato una soluzione per rendere i vaccini più efficaci dell'80 per cento, attraverso l'uti-

lizzo di un micro-ago. NanoPass è una start up, otto persone in tutto, con sede a Ness Ziona, nella zona centrale di Israele. Come suggerisce il nome, è specializzata in nanotecnologie biomediche. Qualche mese fa la piccola società ha brevettato un micro-ago, adattabile alle siringhe in commercio, ma appena visibile all'occhio nudo, date le sue ridottissime dimen-

sioni. Il prodotto, nato con l'obiettivo di ridurre il disagio nei pazienti, avrebbe già ottenuto la certificazione CE e sarebbe in attesa dell'autorizzazione dell'americana Food and Drug Administration, stando a quanto riferiscono fonti della compagnia. Inoltre, la start up ha firmato un accordo con l'Infectious Disease Research Institute di Seattle. Insomma, si tratta di un



Dal 13 dicembre partono i nuovi collegamenti di Frecciarossa. L'alta velocità accorcia ulteriormente i tempi: Roma-Milano in 2 ore e 59 minuti, un'ora soltanto tra Torino e Milano, e arriva un nuovo Torino-Roma da sole 4 ore e 10 minuti. E oltre ai Frecciarossa, arrivano i Frecciargento, treni velocissimi disegnati da Giugiaro capaci di viaggiare su percorsi misti di linee ad alta velocità e di linee tradizionali.

a cuore agli ebrei milanesi (e non solo): la prossima apertura di un Memoriale della deportazione sul binario Ventuno della Stazione Centrale, da cui partirono alcuni treni verso i campi di concentramento nazisti.

"Gran parte delle decisioni - commenta Riccardo Pacifici, presidente della Comunità di Roma - si possono prendere anche senza incontrarsi di persona. Anzi, penso che la rete Fastweb a disposizione delle comunità ebraiche italiane non sia sufficientemente sfruttata. Cercherò comunque di approfittare di questi treni veloci per incontrarmi più spesso con i colleghi di altre Comunità. Spero che anche loro se ne avvalgano per venire con maggior frequenza nella capitale". Pacifici, poi, solleva una questione delicata: "Una volta era possibile prenotare cibo kasher a bordo. Adesso, invece, non più. Auspico che venga fatto qualcosa anche in questa direzione". Tullio Levi, presidente della Comunità di Torino, vive in una delle città che beneficeranno maggiormente della nuova rete (Roma è ormai ad appena quattro ore di distanza). "La città - commenta - avrà finalmente la possibilità di essere meno isolata. Ne trarranno vantaggio anche i consiglieri della Comunità, che già ora utilizzano molto spesso il mezzo". Aficionada dei treni è Daniela Misul, presidente della Comunità di Firenze, città già di per sé favorita da una posizione strategica. "Il mondo ebraico diventa sempre più vicino", commenta.

"Mi aspetto un aumento di scambi culturali e sociali", dice Rav Roberto Della Rocca. Plauda all'iniziativa Vit-

torio Ravà, comunicatore. Assiduo utente di Trenitalia è anche Alberto Cavaglion, studioso di ebraismo e cose ebraiche, che viaggia molto spesso sulla tratta Torino - Firenze per motivi di lavoro e spera venga fatto ancora qualcosa per il Nord-Est, "zona culturalmente e storicamente rilevante, che non è al momento coperta a sufficienza". Sulla stessa lunghezza d'onda Andrea Mariani, presidente della Comunità di Trieste, città difficilmente raggiungibile dal resto d'Italia. Yoram Ortona, consigliere UCEL, si augura che questa iniziativa possa spingere il nuovo Consiglio dell'Unione dei giovani ebrei italiani a organizzare il prossimo congresso in una città dell'Italia centrale, "zona, a questo punto, facilmente e velocemente raggiungibile sia da Nord che da Sud".

Chi percorre incessantemente l'Italia ebraica e lavora senza fare una piega su un vagone come se si trovasse dietro una normale scrivania è il coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Guido Vitale. Per lui, progetti, collaborazioni, notiziari, articoli, titoli, rassegne stampa, persino intere sezioni di Pagine Ebraiche nascono in movimento, macinando decine di migliaia di chilometri. "L'alta velocità ferroviaria - commenta - costituisce una grande occasione di crescita, incontro e lavoro anche per la giovane redazione del Portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it) che può ora contare su giornalisti a Roma, Milano, Firenze, Torino, Venezia e Trieste e su una settantina di collaboratori sparsi su tutto il territorio".

progetto bene avviato, che è nato principalmente per ridurre i disagi nei pazienti dei Paesi ricchi e non per aumentare la diffusione dei vaccini nei Paesi poveri.



Adesso, però, i creatori del micro-ago sostengono che questa nuova tecnologia potrebbe essere cruciale nel piano di vaccinazioni per l'influenza A e per altre vaccinazioni di massa: "Test clinici recentemente pubblicati sulla rivista *Vaccine* provano che l'utiliz-

zo del micro-ago può ridurre la dose di un regolare vaccino per l'influenza stagionale, preservando la sua efficacia", dice l'amministratore delegato Yotam Levin. "Questo significa che le autorità possono utilizzare la quantità di vaccino che hanno acquistato, per vaccinare almeno il doppio, se non il triplo, di persone". Ancora è presto per cantare vittoria, ma se confermata da studi più approfonditi, la scoperta potrebbe trasformarsi in uno strumento preziosissimo per combattere le malattie infettive nei Paesi in via di sviluppo.

## Cari disoccupati americani, imparate da Israele: basta con i sensi di colpa

**Un sociologo del MIT ha studiato le reazioni di chi perde il lavoro a Washington e a Gerusalemme. Il risultato? Prendersela con il governo, sport particolarmente amato dagli israeliani, fa bene alla salute. Ma il modello Usa ha ancora molto da offrire**

Il mercato del lavoro, si sa, è in crisi su scala globale. La disoccupazione è alta in tutto il mondo occidentale, anche se le percentuali variano a seconda delle nazioni. Ma quando si analizza il modo in cui i disoccupati reagiscono alla loro condizione, allora si che la situazione cambia radicalmente a seconda dei Paesi. Se n'è accorto Ofer Sharone, un sociologo israeliano del mercato del lavoro che insegna al prestigioso Mit di Boston. Nel 2005 Sharone ha condotto una ricerca approfondita su 100 colletti bianchi che avevano perso il posto negli Stati Uniti e in Israele, soprattutto manager e lavoratori del settore hi-tech. "Ho notato che c'erano delle differenze notevoli tra gli israeliani e gli americani, nel modo in cui si rapportavano al loro stato e alla ricerca di un nuovo impiego," ci spiega il sociologo, che ancora oggi continua a seguire il trend. Sharone è convinto che la psicologia sia molto importante per superare i momenti difficili e punta il dito contro "l'industria del self-help, quel crogiolo di libri, corsi e seminari motivazionali che vanno per la maggiore negli Usa e che finiscono per deprimere i disoccupati". Ma, racconta, anche il modello americano ha i suoi pregi: "In questi tempi di crisi sono molte le cose che americani e israeliani possono imparare gli uni dagli altri."

### Qual è la differenza principale tra un disoccupato americano e uno israeliano?

Quando non trovano lavoro, gli israeliani tendono ad attribuire la colpa al sistema e alle istituzioni, mentre gli americani danno la colpa a se stessi. Gli israeliani che ho intervistato tendevano a lamentarsi in primo luogo della rigidità delle agenzie di impiego e dei concorsi, poi del governo, ritenuto responsabile per queste istituzioni, e come terzo fattore del mercato del lavoro. Gli americani invece tendono a sentirsi in colpa, si dicono: "Se non trovo lavoro, deve esserci qualcosa che non va in me". Più dura il periodo senza lavoro, più si accentua questa tendenza. I neo-disoccupati spesso parlano di fattori esterni come la delocalizzazione e i tagli aziendali, mentre dopo qualche mese cominciano a dare la colpa a se stessi.

### E' solo una differenza culturale?

Non direi. E' molto diffusa l'idea che gli americani tendono a sentirsi in colpa quando perdono il lavoro perché sono influenzati dalla cultura individualista. Ma questo spiega solo in parte la differenza: gioca un ruolo importante anche la struttura di supporto per chi cerca lavoro. In Israele i disoccupati si rivolgerono alle agenzie di collocamento, perché le aziende si avvalgono molto di questi servizi. Le agenzie utilizzano metodi molto rigidi per selezionare i candidati, li incasellano in base a titolo di studio ed esperienza, lasciando poco spazio a qualità individuali. Un metodo standardizzato è stato introdotto per combattere la proteccia, le raccoman-

dazioni: ma così si finisce per penalizzare molti candidati validi, e si genera frustrazione. I datori di lavoro americani si rivolgono meno alle agenzie, conducono interviste dirette e tendono a seguire il loro istinto, scelgono un candidato anche in base a come si presenta: non sorprende quindi che si associ la disoccupazione alla mancanza di qualità individuali, anche se poi sappiamo che non è sempre così.

### Lei critica l'industria del self-help. Di che si tratta?

Vede, in America vanno di moda tutti questi libri e seminari di self-help, o automotivazione, che dicono alla gente che il loro destino è nelle loro mani, dipende tutto da come ci si pone davanti ai problemi. Esistono persino degli istruttori specializzati in questo campo. Il problema è che mandano un messaggio sbagliato: le persone si convincono che hanno il controllo totale sul loro futuro, così tendono a ignorare i fattori esterni e a sentirsi in colpa se non trovano un lavoro.



► Il professor Ofer Sharone

### E la recessione non sta cambiando questa percezione?

Meno di quanto non ci si aspetterebbe. La mia ricerca è stata condotta prima della crisi, però i dati più recenti suggeriscono che questa tendenza al senso di colpa sta un po' diminuendo, anche se resta diffusissima. Infatti, i media stanno portando nelle case degli americani concetti come recessione e crisi del mercato del lavoro. Ma, a differenza degli israeliani e degli europei, i lavoratori statunitensi non stanno sviluppando una reazione sociale al problema: negli Usa non si vedono proteste davanti alle fabbriche, come invece accade in Francia, Italia e Israele.

dono proteste davanti alle fabbriche, come invece accade in Francia, Italia e Israele.

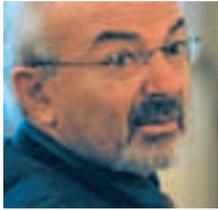
### Dunque i disoccupati in America possono imparare dai loro compagni di sventura israeliani?

Certamente. La percezione che gli israeliani hanno dei fattori esterni è molto utile, su due fronti: quello psicologico e quello strategico. Sapere valutare le condizioni oggettive del mercato del lavoro aiuta a tarare la ricerca di un impiego. E fa bene alla salute: anche quando il lavoro non si trova, non si cade in eccessivi sensi di colpa. Detto questo, anche gli israeliani potrebbero imparare qualcosa dal sistema americano.

### Che cosa?

Rendere un po' più individualista il processo di assunzione sarebbe buon inizio. Poi, gli americani sbagliano a credere che il destino lavorativo sia interamente nelle loro mani, ma gli israeliani potrebbero cominciare a prendere il destino un po' di più nelle loro mani: imparare a scrivere meglio una lettera di presentazione e un cv non eliminerà la crisi del mercato del lavoro... ma di certo male non fa.

Anna Momigliano



Ugo Volli  
semiologo

## DIETRO LE PAROLE / SE LA PACE DIVENTA UN IDOLO

Il nostro modo di pensare è spesso determinato da parole magiche, cui attribuiamo poteri che non hanno. Francesco Bacone li chiamava idola fori: falsi dei adorati senza pensare. Oggi uno di questi idoli verbali è la parola pace. Chi non è per la pace? Chi non la vuole? Chi non pensa che non sia il primo bene? Nessuno, in particolare fra noi ebrei, che ci salutiamo augurandocela (shalom) e la chiediamo spesso in preghiera. Naturalmente non c'è nulla di male nella pace, anzi. Bisogna capire però che, per funzionare, la pace ha bisogno di

condizioni e garanzie, anche di forza. Non è il rifiuto unilaterale di combattere, l'ahimsa (a, non, himsa, danno) per cui nel 1938 Gandhi intimò agli ebrei tedeschi di non opporsi alle persecuzioni, di non appoggiare la guerra antinazista e di non immigrare in Israele senza il consenso arabo, e gli dovette ribattere duramente persino un utopista come Buber. Nella storia gli ebrei hanno sempre difeso come potevano la loro vita, le loro comunità e il loro paese, spesso con le armi, come ha fatto Israele negli ultimi sessant'anni. Lo stereotipo

del hassid mite e sottomesso è conseguenza della violenza subita e dell'impotenza, non un modello etico. Il pacifismo assoluto è un idolo non ebraico. Qualunque pace fondata non può essere che il frutto di un accordo e vige solo fra parti decise a garantirsi a vicenda vita e integrità (shelem). Chi predica la pace a prescindere, o ce la chiede, non è affatto più morale di chi difende il nostro popolo. E' un ingenuo, oppure lavora per il re di Prussia. O è un adoratore degli idola fori. In termini moderni: accecato dall'ideologia.

Cinque novembre: 73. 5 ottobre: 30. 5 settembre: 43. 5 agosto: 49. 5 luglio 44. 5 giugno: 130. Eccetera. Mi sono divertito a contare gli articoli pubblicati sulla rassegna stampa di Moked, il Portale dell'ebriamo italiano, prendendo un campione a caso. Ho trovato una media giornaliera di 71 articoli al giorno. A spanne, fanno 26 mila articoli l'anno. Complimenti per chi li ha scritti, per chi li ha raccolti e anche per chi li ha letti. Certo, di mezzo ci sono i giornali stranieri e le notizie dal Medio Oriente che alzano il numero. Con un po' di tempo e di pazienza tutti questi articoli si potrebbero contare e classificare. Ma mi sembra ragionevole pensare che poco meno della metà, per un verso o per l'altro, riguardino proprio l'ebraismo italiano: diciamo trenta al giorno. A conferma di questa impressione, ho trovato 273 articoli che citano il nome del presidente dell'UCEI Renzo Gattegna; 616 quello di Riccardo Pacifici; 746 il nome di Rav Di Segni; 98 quello di Giorgio Israel; 172 Moni Ovadia; 163 la sigla UCEI, 339 il suo nome completo. Sinagoga compare in 977 articoli, ebraismo in 1164, ebreo/ebraica insieme in 2004, sionismo in 403, sionista in 664; ebraico/ebraica supera i 2000 articoli, il massimo censibile dall'interfaccia (dunque sono di più); Shoà/Shoah compare in poco più di 200 articoli, ma Auschwitz in 1429 e Olocausto supera anch'esso la barriera dei 2000. Sono dati da prendere con molte cautele, sottomessi come sono al filtro della selezione della rassegna. Ma restano indicativi. Se ne possono trarre conseguenze strane. Ventisei mila articoli l'anno vogliono dire, per esempio, che ci sono più articoli pubblicati ogni anno dalla stampa italiana su di noi (e dintorni) che ebrei in Italia. Si parla dunque molto di noi. Moltissimo. Bisogna rallegrarsene? Un esperto di marketing direbbe forse

di sì. La presenza sui media è la condizione essenziale, credono alcuni, per contare nel mondo contemporaneo. Ciò è certamente vero per le marche: la pubblicità spesso serve a poco più che a menzionare a pagamento il nome di un prodotto. Ma l'ebraismo non è una marca e non penso voglia assomigliare loro. Se non altro per il fatto che in generale non vuole convertire nessuno, non desidera essere comprato da nessuno. Abbiamo certamente il compito di dare un'immagine positiva di noi stessi e della nostra cultura e tradizione. Dobbiamo anche cercare di incoraggiare l'amicizia per lo Stato di Israele, chiedere il sostegno economico dalla quota di otto per mille delle tasse. Eccetera.

Da un altro punto di vista dobbiamo certamente comunicare al nostro interno. Alzare il tasso della cultura ebraica degli ebrei italiani. Raggiungerli per fornir loro servizi, per discutere tutti assieme, per dare il senso dell'appartenenza a una comunità che di fatto è una minuscola minoranza (meno dello 0,5 per mille) dispersa e anzi fusa (forse perfino confusa) nel



# L'Osservatore

seno del popolo italiano. Recuperare coloro che si sono allontanati, fidelizzarli (ancora giocando col linguaggio del marketing) di nuovo. Ma questa condizione comunicativa che mi sembra si debba indicare come un'inflazione, ci aiuta a svolgere questi compiti? Io ne dubito. Se si confronta l'ebraismo con le altre religioni non cattoliche presenti in Italia, emerge la sua enorme sovraesposizione. Lasciamo stare il milione e rotti di islamici, sovraesposti anche loro. Stando ai dati di Wikipedia, anche questi naturalmente molto approssimativi, in Italia ci sarebbero un milione e 200 mila ortodossi (circa sessanta volte più numerosi degli ebrei), 550 mila protestanti, 200 mila buddisti e 100 mila induisti. Anch'essi hanno importanti riferimenti internazionali, culture illustri, feste e rituali. E però, anche senza dati precisi, credo sia difficile negare che tutte assieme queste religioni occupino meno di un quarto, forse meno di un decimo dello spazio mediatico dell'ebraismo. L'inflazione sta qui. Queste riflessioni si fanno in ambito ebraico soprattutto quando si avvicinano le Giornate della Memoria e della Cultura ebraica, senza dubbio occasioni mediatiche importanti, che

fra l'altro declinano la nostra identità in modi assai diversi. Vale la pena di discuterne. Ma bisogna pensare anche alla presenza quotidiana sui media. Infatti, se parte dell'esposizione è indipendente da noi e dunque può essere solo accettata come un fatto, è chiaro che una quota significativa di questa inflazione, ancor sul piano qualitativo che su quello quantitativo, deriva da attività volontaria e consapevole.

Da qualche anno nelle Comunità sono comparsi dei portavoce, aggiunti alle tradizionali responsabilità di direzione proprio per gestire la comunicazione. Presidenti e rabbini spesso non si sono sottratti al compito di comunicare anche loro per svolgere il loro compito. Intellettuali e giornalisti ebrei, che giustamente non ammettono che la loro attività professionale e politica sia etichettata con l'appartenenza all'ebraismo perché in queste indicazioni vedono un atto razzista (il caso recente di Giorgio Israel insegna), ritengono spesso di intervenire su temi etici, religiosi e di politica internazionale mettendo in campo un punto di vista più o me-

no esplicitamente ebraico. Beninteso, in moltissimi casi tutto questo meccanismo è giusto. Compito dei rabbini è insegnare e pronunciarsi sui casi dubbi; le Comunità devono esprimersi sui loro problemi, gli intellettuali parlano di cose di cui si sono occupati o hanno pensato anche in quanto ebrei. Ma è chiaro che più di qualche volta c'è un certo eccesso, spesso sollecitato. E' giusto che una comunità condanni attentati che non hanno obiettivi ebraici, solo perché accaduti nella sua città? E' sensato che gli ebrei, in quanto ebrei, siano chiamati a parlare dei Dico e della fecondazione assistita o dei diritti degli omosessuali o di analoghi temi etico-politici che evidentemente non riguardano la legge religiosa ebraica ma la convivenza civile?

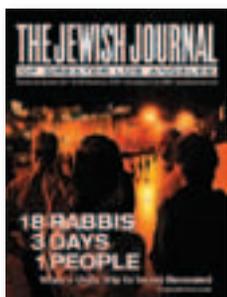
E che dire di quello strano compito di garanti in ultima istanza della democrazia per cui sindaci, segretari di partito e leader postfascisti o postcomunisti chiedono (e talvolta ottengono) un avvallo pubblico all'ebraismo sulla loro credibilità democratica? E' ragionevole che l'ebraismo italiano si atteggi talvolta, o più spesso sia implicitamente rappresentato come una coscienza della nazione, obbligata a pronunciarsi sul bene e sul male, non tanto per se stesso e i propri appartenenti sulla base della sua tradizione e del suo insegnamento, ma di un'idea astratta di giustizia e di democrazia?

Non sto criticando nessuno, credo che il vertice dell'ebraismo italiano sia stato spesso risucchiato in un ruolo di sovraesposizione mediatica e debba ora chiedersi se questo ruolo gli appartiene, se non bisognerebbe concentrarsi sulla comunicazione interna, tenendosi un po' più lontano dai media. Sono domande sgradevoli, forse inopportune. Ma bisognerà, prima o poi, farvi fronte.

u.v.

## COVER TO COVER

di Cinzia Leone



### THE JEWISH JOURNAL

"18 rabbini, 3 giorni, un popolo". I numeri hanno una forza dirompente e metterli in fila serve. Un gruppo eterogeneo di spalle. L'inquadratura è una soggettiva cinematografica. Il lettore è parte del gruppo. Uno di loro. Impossibile tirarsi fuori. Essere un popolo in viaggio è una storia complicata: si litiga, ci si scopre diversi ma uguali. Il numero che conta è l'ultimo: uno.

Voto: 8



### AUFBAU

Miniature e codici antichi sono l'occasione per scoprire un mondo. Perché raccontarlo in modo così piatto e tedioso? Non sarebbe stato meglio offrire un dettaglio, leggibile e affascinante, capace di farci correre a vedere la mostra? Poi non lamentiamoci se i ragazzi giocano alla playstation.

Voto: 5



### MOMENT

Un bel ragazzo elegante e incravattato ma misterioso ed enigmatico, in riva al mare. Alle spalle un frangiflutti. È David Miliband, ministro degli Esteri inglese. Alle spalle una storia di persecuzione che parte dalla Polonia e finisce in Gran Bretagna. Giovani, mixed, informali, brillanti, con un mezzo sorriso e le mani in tasca. In Inghilterra i ministri li fanno così.

Voto: 10

# La protesta di Croce fra coraggio e dubbi

*Il ruolo di Paolo Treves e Chaim Wardi nel diffondere lo sdegno del filosofo italiano nei confronti della persecuzione antisemita viene alla luce dai documenti e dagli articoli del Palestine Post*

Annalisa Capristo

In fondo, almeno nel momento più cupo della persecuzione antiebraica in Europa, Benedetto Croce fu anche filonista. Al punto da fare di tutto per cercare di pubblicare la propria risposta a un appello in favore degli ebrei perseguitati sul quotidiano sionista The Palestine Post, poi Jerusalem Post. Ho raccontato questa vicenda in un saggio appena pubblicato sulla rivista Quaderni di storia. E' una storia un po' intricata, appassionante e ricca di retroscena fin qui sconosciuti. In parte era già nota; i nuovi documenti ora venuti alla luce (in particolare svedesi e israeliani) dimostrano, però, che finora se ne ignoravano molti aspetti essenziali. In primo luogo, non si conosceva l'effettiva identità del promotore dell'appello cui il filosofo rispose, né in quale contesto quest'iniziativa si inserisse.



Era già noto che Croce - l'unico grande intellettuale non ebreo che in Italia protestò pubblicamente contro il razzismo e l'antisemitismo fascista - nell'agosto del 1938 rispose a un appello svedese in favore degli ebrei perseguitati in Germania e in Austria. Ma l'autore dell'appello era Gillis Hammar, direttore della Birkagårdens folkhögskola di Stoccolma, un'università popolare svedese, non il rettore dell'Università di Stoccolma come si è sempre detto. Hammar era un liberale molto attivo nell'assistenza agli ebrei in fuga. Nel luglio del 1938, nei giorni in cui alla Conferenza di Évian si decideva la sorte definitiva dei profughi ebrei, pubblicò sul quotidiano Svenska

Morgonbladet un articolo in cui auspicò una maggiore apertura della Svezia nei confronti dei perseguitati. Hammar cercò anche di mobilitare l'opinione pubblica internazionale, affinché altri Paesi aprissero le proprie frontiere. Per questo si rivolse ad alcuni famosi intellettuali europei, chiedendo la loro adesione all'appello. Fra questi, Croce. Il filosofo italiano rispose il 5 agosto, da Pollone, la località sulle colline biellesi in cui trascorreva i mesi estivi manifestando il proprio sdegno nei confronti delle "odierne atroci persecuzioni degli ebrei" e l'intenzione di non cedere alla "rassegnazione, che somiglia al torpore e all'indifferenza". Nella sua lettera spiegò che ormai anche in Italia era stata avviata una campagna antisemita (era già uscito il Manifesto della razza), denunciò tale politica e ricordò la partecipazione ebraica alle lotte risorgimentali. In calce, a mano, aggiunse: "Sarò grato se con un cenno mi avviserà di avere ricevuto la presente".

Poiché Hammar tardava a rispondere, Croce temette che la censura postale avesse bloccato la sua lettera (e in effetti, la polizia italiana e Mussolini stesso controllarono parte di questa vicenda). Incominciò così la discreta e abilissima iniziativa del filosofo per far sì che la sua protesta venisse conosciuta all'estero. E questo è il secondo aspetto sconosciuto della storia. Croce cercò di mettersi in contatto con il suo corrispondente svedese attraverso due giovani intellettuali ebrei in procinto di emigrare dall'Italia per i decreti antiebraici: Paolo Treves, figlio del leader socialista Claudio, e Chaim Wardi. Di origine polacca, quest'ultimo aveva studiato

filosofia in Italia ed era stato allievo di Gentile. A Torino aveva sposato Ilda Amar Segre, sorella dell'antifascista Sion Segre. Nominato lettore d'italiano all'Università di Gerusalemme e incaricato dall'istituto Bialik di tradurre in ebraico l'Estetica di Croce, conobbe il filosofo nel luglio del 1937 su presentazione di Leone Ginzburg. Wardi e Croce s'incontrarono alla fine di agosto del 1938. Fu allora che il filosofo lo mise al corrente dell'appello svedese e della sua risposta. Sia Treves che Wardi



eseguirono il compito ricevuto da Croce, ma Wardi fece qualcosa di più. E questo è un altro risvolto della vicenda finora sconosciuto.



Come Wardi spiegò in una lettera a Hammar da Gerusalemme il 12 settembre '38: "Mi pregio perciò di comunicarLe che sono in possesso di una copia della detta risposta e che, insieme con un brevissimo sunto del Suo articolo (d'accordo col sig. Croce), ho fatto pubblicare dalla stampa ebraica e inglese della Palestina. Per-

metta, Signore, che Le stringa la mano per le parole generose e umane che Ella ha pubblicato nella Svenska Morgonbladet". Dunque fu Wardi a fornire la risposta del filosofo napoletano all'appello svedese alla "stampa ebraica e inglese della Palestina" e lo fece "d'accordo col sig. Croce". Così, mentre in Svezia Hammar non riuscì a pubblicare le risposte ricevute da molti famosi intellettuali, il 2 ottobre 1938 la lettera del filosofo italiano fu pubblicata in traduzione inglese sul Palestine Post con il titolo Italian liberal on persecution - "Beyond the Bounds". E attraverso la versione datane dal quotidiano di Gerusalemme la protesta di Croce si diffuse. La stampa italiana ne venne a conoscenza due mesi più tardi: il 21 dicembre 1938 Telesio Interlandi su Il Tevere sferrò un attacco durissimo a Croce. Il giorno successivo fu la volta di La Stampa di Torino, che lo tacciò di "pietismo". Nei giorni seguenti Le Temps e la Frankfurter Zeitung ripresero la notizia dell'attacco a Croce dando ulteriore diffusione alla sua protesta.

Lo scopo era stato raggiunto. Nel 1943, Chaim Wardi riassunse sul Palestine Post il suo ultimo colloquio con il filosofo, avvenuto nell'autunno del 1938: "Egli aveva sempre ritenuto che l'emancipazione e l'assimilazione fossero l'unica soluzione alla 'questione ebraica', e che si trattasse di una soluzione generosa e vantaggiosa per entrambe le parti: gli ebrei avrebbero rinunciato alla loro individualità nazionale, le nazioni [gentili] li avrebbero accolti e resi partecipi del loro patrimonio nazionale. 'Ora mi rendo conto che mi sbagliavo. Molte nazioni non vogliono questo. E' un peccato! Tuttavia è così. La storia sembra essere dalla parte dei sionisti'".



## Tolleranza in salsa liberale

Parole pesanti che sfumano nell'antisemitismo. A usarle è Benedetto Croce in una lettera a Cesare Merzagora del 23 settembre 1946, poi pubblicata come prefazione al volume di quest'ultimo I pavidi, che susciterà una forte reazione da parte ebraica. La questione, tornata d'attualità nel 1998 quando Andreotti denunciò l'assenza dei liberali al dibattito in Senato sulle leggi razziali, è affrontata dallo storico Roberto Finzi. Lo studioso cita la "nota aggiunta" in cui Croce definisce "l'idea del popolo eletto" "tanto poco saggia che la fece sua Hitler, il quale, purtroppo, aveva a suo uso i mezzi che lo resero ardito a tentarne la folle attuazione". "Il ricorso alla categoria dell'antisemitismo - scrive però lo storico - sarebbe improprio. Croce era stato vicino ai perseguitati. Già nel 1935 aveva levato la sua voce contro la persecuzione degli uomini di cultura ebrei in Germania. E prima ancora [...] si era allegrato che nel nostro Paese non vi fosse 'indizio di quella stoltezza che si chiama antisemitismo'. Ma perché l'accostamento a Hitler? "Croce - dice Finzi - è in questo compiutamente rappresentante della più parte della grande cultura europea, liberale socialista o altro che sia, di cui elemento costitutivo è l'antigiudaismo cristiano, filtrato magari, come forse in Croce, dal fastidio classico verso una religione 'altra'. Per questo aveva ragione Sartre, il quale dopo il '45 sosteneva che il problema non sono gli ebrei [...] il problema sono gli antisemiti. Il liberalismo ha portato alla conquista della condizione necessaria per il superamento delle discriminazioni, premessa delle persecuzioni: la tolleranza. Che tuttavia non ne costituisce pure la condizione sufficiente. Essa infatti presuppone che il 'tollerato' con il tempo si faccia eguale al 'tollerante', non sia testardo nel perseguire la sua 'particolarità'. E rinunci quindi alla propria identità.

## "Revolted"

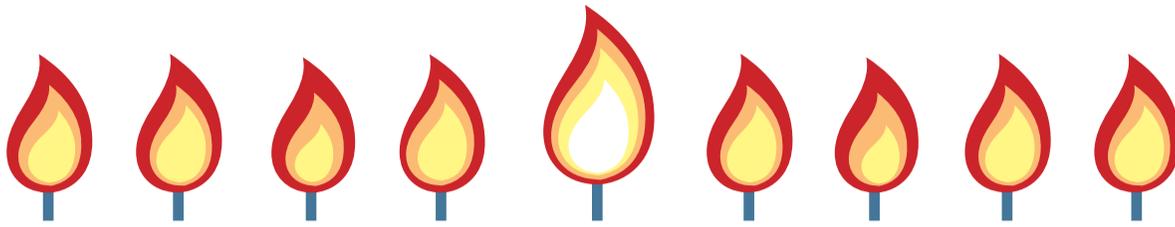
Alberto Cavaglian

Fino a non molti anni fa il pregiudizio contro Croce era diffusissimo. Qualcosa è cambiato dopo che Adelphi ha iniziato a ristampare le opere più famose. Nemmeno l'ebraismo italiano ha fatto i conti con la sua lezione: per decenni ha pesato il ricordo delle parole che il filosofo napoletano nel 1946 ha affidato alla prefazione di un libro di Cesare Merzagora, I pavidi. Le critiche non fanno piacere a nessuno, ma andrebbero

ascoltate se chi le formula può permettersi il lusso di formularle. Poiché chi le formulava era un filosofo, richiedevano, per essere giudicate, una conoscenza appena sommaria del sistema nel suo complesso. Invece, senza tener conto di ciò che Croce aveva scritto del rapporto fra religione e filosofia, si preferì inventare dal nulla la categoria strampalata dell'antisemitismo liberale. Ancora nel 1998 in occasione del cinquantenario anniversario delle leggi razziali qualcuno ricorderà che sull'Espresso, per assolvere il pontefice, l'onorevole Andreotti scrisse un articolo contro il silenzio di Croce in Senato. Sempre in quell'anno poteva capitare di ascoltare in un

convegno di storici chi insinuava un interesse privato: Croce non si sarebbe reso conto della gravità di ciò che scriveva perché concentrato nelle sue trame accademiche, smanioso di rimettere in cattedra questo o quell'altro pupillo. L'articolo di Annalisa Capristo fa giustizia di ogni malinteso. "Provo ribrezzo" per quelle disposizioni sulla razza, scrive Croce. "Revolted", traduce il quotidiano inglese stampato a Gerusalemme. "Il chassidismo di Benedetto Croce", intollererà Il Tevere di Interlandi. Parlare di antisemitismo liberale è una contraddizione in termini; accusare Croce di calcoli accademici, una calunnia. Croce è stato coerente con se

stesso. La sua idea di unità non poteva accogliere il diritto alla diversità che noi a gran voce sosteniamo, perché siamo cresciuti dopo il secondo conflitto mondiale. Prima del 1945, dividevano quell'ideale di unità praticamente tutti i protagonisti ebrei attivi durante la lotta di liberazione. Dalle varianti riprodotte da Capristo apprendiamo che la censura tagliò la frase in cui Croce lodava la "cooperazione" fra ebrei e italiani durante il Risorgimento, argomento di cui nessuno ha parlato negli anni in cui nessuno ha parlato di Croce. Ora che si torna a parlare dell'Unità d'Italia, dei modi come essa fu attuata, è una bella cosa ricordarsi anche di Croce.



# Hanukkah, l'energia che dipende da noi

— **Rav Riccardo Di Segni**  
Rabbinico Capo di Roma

Il turista che va in Irlanda non può mancare di visitare uno dei più impressionanti monumenti dell'antichità, risalente a circa 5 mila anni fa. Nella necropoli di Newgrange, poco a nord di Dublino, un enorme tumulo emisferico presenta una piccola apertura sopra la porta con un lungo cunicolo che s'illumina con la luce solare, per pochi minuti, in un solo giorno dell'anno: il 21 dicembre, solstizio invernale. Segno di perfezionate conoscenze naturali agli albori della civiltà e probabilmente di un culto solare.



Che cosa c'entra con Hanukkah, la festa apparentemente più recente del calendario ebraico? C'entra, per strade sotterranee e rimosse. Ogni festa ebraica ha più significati, associando di solito un significato agricolo a uno storico religioso. Ma quando parliamo di Hanukkah pensiamo subito alla rivolta dei Maccabei e al miracolo dell'olio. E' così, ma non solo. Dentro Hanukkah ci sono tante cose. Hanukkah è una scala che bisogna salire fermandosi ad ogni gradino per capire. La festa più recente del calendario ebraico è la più antica, la prima, istituita da Adamo, il primo uomo, che vedendo le giornate solari accorciarsi fu preso dal panico, e si rasserenò solo quando vide che dopo il solstizio invernale le giornate tornavano a allungarsi. Lo racconta il Talmud (Av. Z. 8a), che precisa che la festa di Adamo durava otto giorni e presto degenerò in un culto idolatra. Il Talmud sta attento qui a non parlare di Hanukkah, ma l'analogia è ben evidente. E' anche chiaro perché la festa non fu ripresa dall'ebraismo biblico. Era diventata festa pagana. Ma allora perché ricompare? La risposta la fornisce il Libro dei Maccabei, quando raccon-

*Quando si parla della festa delle luci si pensa alla rivolta dei Maccabei e al miracolo dell'inaugurazione del Tempio. Ma ogni ricorrenza ebraica associa più significati. Questa data, legata alla vita dei campi e alla celebrazione del sole, finisce così per rimandarci al prodigio dell'infinita e quotidiana forza spirituale*

ta la storia della rivolta. Una volta riconquistato e restaurato il Tempio, la festa dell'inaugurazione venne fatta, a dispetto dei greci, proprio nel giorno in cui l'avevano profanato tre anni prima. Era il 25 del primo mese invernale, giorno in cui i greci celebravano la festa del sole. I restauratori del Tempio trasformarono così la festa pagana in festa ebraica, mantenendo la data (data strana, il 25 del mese non ci sono altre feste nel calendario ebraico). Un processo analogo lo compì qualche secolo dopo il cristianesimo trasformando il "giorno natale del sole invitto" del 25 dicembre nella festa del Natale.

La natura lunare del calendario ebraico fa sì che non sia più stretto il legame con l'evento solare, ma il giorno 25 invernale ne mantiene le tracce inequivocabili. Il secondo livello è quello agricolo, anche se non se ne parla quasi mai in questo senso. Come Pesach, Shavuot e Sukkot, Hanuk-

kah è una festa agricola, corrispondente al tempo della raccolta delle olive e della produzione dell'olio. Dalla luce del sole si passa alla luce prodotta dal combustibile ancora oggi più nobile, l'olio di oliva. Evidentemente ai maestri premeva sottolineare il senso spirituale. E poi c'è la storia, la rivolta e la vittoria. Anche qui silenzio o poche notizie nelle fonti rabbiniche. Il motivo è chiaro quando si pensa che la rivolta dei Maccabei portò al potere la famiglia degli Asmonei, che ebbe nei confronti dei rabbini un atteggiamento oppositorio e persecutorio. Ai rabbini non andava a genio festeggiare la salita al potere di una classe nemica. Bisognava trovare altri sensi in un evento che comunque segnava una svolta nella storia ebraica. E' qui che si inserisce la storia del miracolo. L'ampolla d'olio che bastava per un solo giorno e che invece durò per otto giorni. Il tempo per andare in un frantoio speciale, fare l'olio e tornare a Gerusalemme con olio nuovo puro. Di questa procedura non c'era bisogno, si poteva in casi di necessità usare un olio non puro o farlo nel frantoio più vicino. Tutta la storia del miracolo ha un senso che va al di là del semplice racconto. E' qui che si gioca il senso superiore di questa festa.



Che cosa sono la lampada (ner), lo stoppino (petilà), l'olio (shemen)? Un commento chassidico rileva che le iniziali delle tre parole compongono la parola nefesh, la persona vitale. La lampada è il recipiente materiale (keli), l'olio è l'energia che dà la luce (or). Nel mondo spirituale c'è tanta energia che i recipienti materiali non riescono a contenerla (shevirat kelim). Nel mondo materiale l'energia scarseggia. Gran parte delle guerre si fanno per averla. In realtà la fonte dell'energia è altra e bisogna capire da dove viene. La storia del miracolo di Hanukkah è una rappresentazione dell'enorme disponibilità di energia spirituale. Il miracolo che si manifesta a Hanukkah non è limitato a quei giorni, ma è quello quotidiano della vita e della sopravvivenza dei valori spirituali. L'olio puro, il miracolo dell'esistenza non si esaurisce mai. La prima rivelazione divina a Mosè avviene in un rovetto, che brucia ma non si consuma. L'energia è infinita, sta a noi farla brillare.

## LUNARIO

### ► IL PRIMO LUME

Hanukkah inizia il 25 di Kislev e dura otto giorni. Quest'anno il primo lume si accende la sera di venerdì 11 dicembre, prima delle candele di Shabbat. La Hanukkah va accesa vicino a una porta o a una finestra perché tutti possano vederla e ricordarsi del miracolo. Deve ardere almeno mezz'ora.

## PAROLE

### ► CHE COS'È LA TORAH

La più importante parola ebraica è Torah (o, nella pronuncia yiddish, Tóyre). La sua importanza è pari alla molteplicità dei suoi significati. In senso stretto, Torah indica il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia. In senso lato, rimanda a tutta la tradizione ebraica. Anche il Talmud e il Midrash ne sono parte della Torah costituendo la Torah orale. Il termine deriva dal verbo horah che significa insegnare, da cui anche la parola morè/à (maestro/a). Un significato possibile è quindi insegnamento, dottrina ed anche teoria (notare l'assonanza). Il termine Legge spesso usato per tradurre Torah è quindi impreciso. Ma un altro significato della stessa radice verbale è generare, concepire, da cui la parola horè (genitore) e herayòn (gravidanza). La Torah è quindi una sorta di genitrice. Precede la creazione del mondo e ne è il progetto. E' la condizione perché il mondo esista e sussista senza tornare al caos primordiale. Può essere considerata come un unico, grande Nome divino. In un certo senso, è la "carta di identità" di D., come dice L. Askénazi. La Torah è alla base della coscienza ebraica. E' l'oggetto della meditazione dell'ebreo, che "ama la Torah più di D. stesso", per citare E. Lévinas. Una volta, parlando dei miei figli studenti al Collegio rabbinico, una persona (non ebrea) mi chiese se studiassero teologia. La domanda mi sorprese, perché mai avevo pensato che questa materia potesse far parte del programma di studi elementari ebraici. L'ebreo standard non si occupa di teologia, se non altro perché sta molto attento a non pronunciare il Nome di D. invano. La teologia è materia di studio per i filosofi ebrei. Altrimenti un ebreo non vuole far altro che studiare Torah. Non mi resta che concludere con le parole del grande Maestro Hillel: va e studia.

Rav Gianfranco Di Segni,  
Collegio Rabbinico Italiano

## PERCHÉ

### ► E' VIETATO MISCHIARE CARNE E LATTE

Un precetto della Torah vieta di cucinare un capretto nel latte materno e per estensione di cuocere, mangiare oppure trarre godimento da ogni miscuglio di carne e latte. Le proibizioni rabbiniche a riguardo sono molte e dimostrano il valore che questa norma ha assunto nel corso dei secoli. Qual è il senso della proibizione? Secondo il Maimonide "durante le loro feste i pagani consumavano carne e latte e pertanto la Torah, per insegnare il divieto di seguire pratiche idolatriche, tratta di tale miscuglio in passi che parlano di sacrifici festivi" (Morè Hanevokhim). Tra i maestri italiani non tutti furono d'accordo con questa interpretazione. Shadal (1800 - 1865), ad esempio, con una punta d'ironia scrisse che "il Maimonide sentiva ovunque odore di idolatria". Cassuto (1883 - 1951), al contrario, dimostrò che "in antiche pergamene Cananee si legge dell'usanza di cucinare carne di capretto nel latte". Per il libro mistico dello Zohar separare il latte dalla carne ha il valore simbolico di insegnare all'uomo ad agire con pietà. Il bianco latte è simbolo di benevolenza, la carne, invece, resa rossa dal sangue, simboleggia il rigore e la punizione. Secondo rav Luntschitz (1550 - 1619) e molti altri commentatori antichi e moderni, il sangue non espulso dopo il parto per l'interruzione del ciclo mestruale si tramuta in latte. Cucinare dunque carne e latte equivale a cuocere carne nel sangue, cosa vietata dalla Torah. Per Ibn Ezra (1089 - 1164), il Nachmanide (1194 - 1270) e Shadal la Torah vieta dunque di mescolare carne e latte per infondere nell'uomo un senso di giustizia e misericordia anche nei confronti del mondo animale. Uccidere un animale e poi cuocerlo nell'alimento che gli ha permesso di sopravvivere nei primi mesi di vita è una forma di violenza e di disprezzo dalla quale l'ebreo si deve tener lontano.

Rav Roberto Colombo  
Scuola Ebraica Milano, Progetto Keshet

# DOSSIER / focus sull'anno

# 5769



## fatti e persone

Da ottobre 2008 a settembre 2009 ecco i protagonisti e gli eventi principali di un anno ricco di spunti e impegni per l'ebraismo italiano. Il 5769 è l'anno delle polemiche con il riaccendersi del dibattito sulla figura di Pio XII; la battuta d'arresto nel confronto interreligioso e il caso del vescovo Williamson e dei lefebvriani mentre sul fronte dei rapporti con Israele l'interesse è catalizzato dalla guerra di Gaza. In quest'anno così difficile e complesso non mancano però gli elementi che rimandano alla costruzione del dialogo. Dal viaggio del papa in Israele al successo della Giornata della cultura ebraica che in tutt'Italia richiama decine di migliaia di cittadini. Dal debutto in Puglia del primo Festival di cultura ebraica, alla nascita di un giornale ebraico nazionale, queste nostre Pagine Ebraiche.

## ottobre

**5** Muore a Roma Leone Sabatello, ultimo superstita dei dodici ebrei romani che si salvarono dallo sterminio ad Auschwitz.

**6** Grande scalpore nel mondo cattolico per le dichiarazioni del rabbino Shear Cohen. Primo non cristiano ad essere ammesso al Sinodo, dichiara di essere contrario alla beatificazione di Pio XII poiché "non ha levato la sua voce in favore degli ebrei, anche se ha cercato segretamente di aiutarli. Resta il fatto che non ha parlato, forse perché aveva paura, e questo noi non possiamo dimenticarlo".

**9** Ratzinger replica al rabbino Cohen. Benedetto XVI ricorda come papa Pacelli si sia nascostamente prodigato per aiutare gli ebrei, proprio per evitare che un'eccessiva pubblicità creasse loro più complicazioni che vantaggi. Il pontefice rivolge un appello a tutti i cristiani: "Pregate perché prosegua felicemente la causa di beatificazione del servo di Dio Pio XII".

**10** Fanno discutere alcuni manifesti inneggianti al fascismo affissi nel chiostro dell'università Cattolica di Milano. Sono firmati da un gruppo universitario vicino a Forza Nuova e riportano il timbro di autorizzazione dell'ateneo. Molti studenti protestano. Dalla direzione fanno sapere che "il contenuto dei volantini appesi sui muri non esprime le posizioni dell'ateneo ma quelle degli studenti, che hanno la piena libertà di affiggerli purché il contenuto dei manifesti non sia offensivo o penalmente rilevante".

**13** Tre ragazzi arabo israeliani vengono aggrediti a Foggia al termine di una partita di calcio. Sembra un gesto a sfondo razzista. Forte condanna da parte degli ebrei tranesi: "La comunità si schiera a fianco di questi studenti e delle loro famiglie, trattandosi di cittadini dello Stato d'Israele e condividendo con gli ebrei della comunità ebraica di Trani (molti dei quali con passaporto israeliano) storia, cultura e sentimenti largamente condivisi".

**16** Gianfranco Fini visita la Sinagoga di Roma in occasione dei sessantacinque anni dalla deportazione degli ebrei romani ad Auschwitz. Accolto da Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, e Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, definisce la Shoah "una tragedia italiana". Nella stessa giornata Pacifici riceve una lettera dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. "Per tutti gli italiani

## PAPA PIO XII Il lungo dibattito sul ruolo del pontefice durante le persecuzioni

**OTTOBRE - La beatificazione di Pio XII è uno dei temi che più coinvolgono il mondo ebraico nel corso del 2008. La querelle sul ruolo del papa nel periodo nazista esplose con grande asprezza tra settembre e ottobre. A catalizzare il dibattito, suscitando forti reazioni da parte ebraica, sono accadimenti molto diversi tra loro ma altrettanto dirompenti. In ordine cronologico, il viaggio**

- scrive il premier - è un dovere ricordare le vittime della deportazione e il ruolo decisivo che gli ebrei hanno sempre svolto nella società del nostro paese".

**20** Muore a 98 anni Vittorio Foa, uno dei padri della Repubblica. Studioso, scrittore, sindacalista e politico, è stato uno dei personaggi di riferimento della sinistra italiana. La notizia della morte viene data da Walter Veltroni, suo grande amico. "Vittorio era un uomo con una meravigliosa storia di sofferenza, di lotta e di speranza - dice di lui l'ex segretario del PD - un uomo della sinistra e della democrazia, mosso da un ot-



timismo contagioso e da un elevatissimo disinteresse personale." Il giorno dopo viene aperta a Roma in Corso d'Italia, nella sede nazionale della Cgil, la camera ardente. Una grande folla di persone vi si reca per rendergli omaggio tra cui il capo dello stato, Giorgio Napolitano, che si esprime così: "Sono profondamente commosso per la scomparsa di Vittorio Foa, che è stato senza alcun dubbio una delle figure di maggiore spessore intellettuale e morale della politica e del sindacalismo italiano del Novecento".

**21** La Cassazione stabilisce che la Germania dovrà risarcire con un milione di euro nove familiari delle vittime delle stragi di Civitella, Cornia e San Pancrazio del giugno del 1944. In quell'occasione i nazisti massacrarono più di duecento persone. È la prima volta che la Cassazione stabilisce il principio per cui

**di monsignor Fisichella in Israele con visita a Yad Vashem il 7 settembre e relativa controversia a proposito della didascalia che nel museo cita i silenzi di papa Pacelli. Poi, una settimana più tardi, il convegno di Pave the way, associazione ebraica statunitense impegnata nel dialogo tra le religioni, che a Roma rivaluta l'impegno umanitario di Pio XII negli anni della persecuzione nazifascista ottenendo il pubblico riconoscimento di Benedetto XVI. Ancora una settimana ed è la volta del rabbino di Haifa Shear Cohen, primo rappresentante ebraico a partecipare ai lavori del Sinodo, che esprime forti perplessità sul processo di beatificazione. Su quest'arco temporale si distribuiscono le numerose prese di posizione di esponenti ebraici. Ma la difficile questione di papa Pacelli corre sottotraccia per tutto l'anno.**

un paese può essere chiamato in giudizio in sede penale per la responsabilità civile. La decisione, stimano gli esperti, potrebbe aprire la strada a una quantità considerevole di richieste di risarcimento.

**29** Giulio Andreotti, intervistato da Il Riformista, difende Pio XII. "Necessario ricordare gli aiuti dati dalla Chiesa cattolica agli ebrei durante la persecuzione nazista".

## novembre

**5** Il ministro della Difesa Ignazio La Russa propone una giornata per ricordare l'infamia delle leggi razziali emanate dal regime fascista nei confronti degli ebrei. La proposta

viene lanciata durante una visita alla sinagoga di Roma, durante la quale il ministro depone una corona di alloro alla lapide dei caduti ebrei nella prima guerra mondiale.

**6** Dure scritte antisemite con offese ad Alemanno e Pacifici appaiono sui muri della metropolitana di Roma. Sono firmate da Militia, misterioso gruppo di estrema destra. Solidarietà a Alemanno e al presidente della Comunità ebraica di Roma, ambedue in procinto di partire per una storica visita ad Auschwitz, viene espressa da gran parte del mondo politico italiano.

**10** Gianni Alemanno, accompagnato da Riccardo Pacifici e da duecentocinquanta ragazzi delle scuole romane, visita il campo di sterminio di Auschwitz. "La condanna del fascismo e del nazismo deve essere ugualmente netta" afferma il sindaco di Roma. Un'equiparazione, quella del fascismo al nazismo, che non viene condivisa da una parte della destra italiana.

**12** Maurizio Boccacci, cinquantaduenne skinhead romano, rivendica la paternità della sigla nera Militia e degli striscioni antisemiti con cui, pochi giorni prima, ha imbrattato i muri della metropolitana di Roma. Denunciato a piede libero, dovrà affrontare un processo.

**15** Si apre alla Casa del cinema di Roma la sesta edizione del Pitigliani Kolno'a Festival, rassegna di cinema ebraico e israeliano diretta dal critico cinematografico Dan

## VITTORIO FOA Un secolo d'impegno civile

**OTTOBRE -** Nato a Torino nel 1910, Vittorio Foa è stato uno dei grandi intellettuali del Novecento e uno dei padri nobili della sinistra italiana. Membro in gioventù del movimento politico antifascista Giustizia e libertà, è condannato dal regime fascista a quindici anni di reclusione. Uscito otto anni dopo dal carcere, dove si avvicina alle teorie liberaliste di Benedetto Croce, entra a far parte del Partito d'Azione, per cui è deputato all'Assemblea costituente. Con lo scioglimento del PdA, avvenuta l'anno seguente, aderisce al Partito Socialista Italiano, che rappresenta più volte alla Camera. Nel 1948 entra nella Fiom nazionale di cui, nel giro di appena sette anni, diviene segretario nazionale. Nella seconda parte degli anni Sessanta inizia a collaborare con La Sinistra e Il Manifesto e nel 1972 è fra dei fondatori del Nuovo partito socia-

lista italiano di unità proletaria. Negli anni Ottanta, dopo essersi allontanato temporaneamente dalla politica, si dedica all'insegnamento di Storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio Emilia e a quella di Torino. Nel 1987 è eletto senatore come indipendente nelle liste del Pci, pur non essendosi mai professato comunista, e qualche anno dopo ne sostiene la trasformazione in Partito democratico della sinistra. A 82 anni si ritira dalla politica attiva e si dedica alla scrittura. Tra i titoli più noti, Questo Novecento, un secolo di passione civile.

## WILLIAMSON Il vescovo che nega la Shoah

**NOVEMBRE -** Padre Richard Nelson Williamson, vescovo britannico nato a Londra nel 1940, non ha mai fatto mistero delle sue posizioni antisemite e revisioniste sulla Shoah. Laurea in letteratura a Cambridge, si converte al cattolicesimo e a 36 anni viene ordinato

sacerdote. Ben presto diventa direttore del seminario di Ridgefield nel Connecticut dove manifesta pubblicamente le sue idee antisemite, come riveleranno qualche anno dopo alcuni dei suoi studenti. Nel giugno del 1988 è nominato vescovo, insieme a tre altri sacerdoti, dall'arcivescovo Marcel Lefebvre, che non ha però alcun mandato pontificio per farlo. La scomunica colpisce Lefebvre e i quattro sacerdoti il giorno dopo. Ma Williamson ne respinge la validità e inizia a dichiarare pubblicamente il suo credo negazionista affermando che non un solo ebreo sarebbe stato ucciso nelle camere a gas. Non si considera però antisemita, anche se dichiara di non avere in gran simpatia "i nemici di nostro Signore Gesù Cristo". La sua è un'escalation che lo porta ad affermare la veridicità dei Protocolli dei Savi di Sion e a rilasciare alcune farneticanti dichiarazioni alla televisione tedesca che lo rendono tristemente noto anche nel nostro paese. Destituito ad aprile dalla direzione del seminario argentino di La Reja finirà per chiedere scusa ai sopravvissuti e ai parenti delle vittime che hanno subito ingiustizie sotto il Terzo Reich.

## Salvate il soldato Shalit

**DICEMBRE -** È la sera del 21 quando il sindaco di Roma Gianni Alemanno, in occasione dell'accensione della Hanukkah, dichiara di voler conferire a Gilad Shalit, il soldato israeliano rapito da alcuni guerriglieri palestinesi nel giugno del 2006 nei pressi del valico di Rafah, la cittadinanza onoraria del comune di Roma. L'annuncio del sindaco della capitale avviene poche ore dopo la solenne cerimonia e le commoventi parole con cui Bertrand Delanoë, il suo omologo parigino, aveva reso Gilad cittadino di Parigi. "È un messaggio al mondo - aveva detto - noi non l'abbandoniamo e non lo dimentichiamo". Il giovane israeliano diventerà cittadino di Roma a tutti gli effetti pochi mesi più tardi in una data simbolica, il 25 giugno, giorno in cui ricorrono i suoi tre anni di prigionia nella Striscia di Gaza. Di recente un video ha dimostrato che è Shalit è ancora in vita. Ma il mondo aspetta ancora la sua liberazione.



## IL MOKED D'AUTUNNO Appuntamento a Parma per tre giorni di dialogo e incontri

**DICEMBRE** - Dal 5 all'8 dicembre l'ebraismo italiano si dà appuntamento a Parma per il Moked autunnale, tradizionale incontro di studio e riflessione organizzato dal Dipartimento educazione e cultura (Dec) dell'UCEI, che fin dagli esordi privilegia come sede le piccole Comunità. Una tre giorni di convegni con storici, filosofi, scrittori e psicologi che ha un ottimo riscontro di pubblico. Si parla dei sessant'anni di Israele, del radicale cambiamento che ciò ha comportato per gli ebrei ma anche degli scenari futuri e delle sfide da affrontare per la minoranza ebraica italiana. Interviene,

tra gli altri, Gideon Meir, ambasciatore di Israele in Italia. Di grande suggestione la riapertura della sinagoga di Parma in occasione dello Shabbat. La piccola Comunità, che oggi conta una cinquantina d'iscritti, rivive così attimi d'intensa vita ebraica. Renzo Gattegna, presidente UCEI, sottolinea: "L'ebraismo italiano è una realtà molto ridotta che deve coltivare collegamenti e scambi, oggi ancora scarsi dal punto di vista istituzionali, con le Comunità ebraiche europee e statunitensi e con Israele. Credo sia una delle vie principali per rivitalizzare il nostro tessuto e proiettarci nel futuro". Rav Roberto Della Rocca, direttore del Dec, sottolinea come l'obiettivo dell'incontro sia quello di parlare d'Israele "andando oltre le semplificazioni, le etichette preconfezionate e le sterili contrapposizioni restituendo invece alla sua complessità un tema di stringente attualità". Non solo. "L'ebraismo italiano - dice - è assai penalizzato dalle distanze geografiche che rendono difficili gli incontri e gli scambi tra gli iscritti alle diverse Comunità. Eventi come il Moked sono una scommessa di relazione".

Muggia e dalla giornalista Ariela Piattelli. Ospite d'onore, lo scrittore israeliano David Grossman.

**18** Giuseppe Laras, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, annuncia a sorpresa che la Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei, fissata per il 17 gennaio, non vedrà la partecipazione dei rappresentanti del mondo ebraico. E' un forte segnale di protesta contro la decisione di Benedetto XVI di ripristinare nella liturgia del rito straordinario la preghiera del Venerdì santo per la conversione degli ebrei.

**20** Apre a Roma, nel quartiere del ghetto ebraico, il primo wine bar kosher d'Italia e d'Europa. Angelo Terracina, titolare del locale, si dice ottimista sul successo dell'iniziativa. "Sempre più persone - afferma - scelgono un'alimentazione kosher".

## FUTURO E IDENTITÀ Quale ruolo per i rabbini italiani

**NOVEMBRE** - Segnali di malessere, motivi di preoccupazione, progetti per il futuro. Il primo Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane di una serie che si articolerà lungo tutto l'anno ebraico per affrontare i grandi temi del futuro e dell'identità della minoranza ebraica in Italia, si concentra sui rapporti con il rabbinato. Presenti ai lavori del 16 novembre i Consiglieri UCEI, i Presidenti delle Comunità italiane e molti rappresentanti dei rabbini italiani. Il Presidente dell'Unione Renzo Gattegna e il Presidente dell'Assemblea rabbinica italiana rav Giuseppe Laras tengono interventi d'apertura ricchi di spunti, ma anche di segnali d'allarme. "Il livello di collaborazione tra di noi - afferma Gattegna - fino a oggi si è rivelato insoddisfacente per tutti. Prova ne sia che questa è la prima volta che ci incontriamo "a camere riunite", per usare un'espressione presa dal lessico parlamentare. Ci sono argomenti di vitale importanza sui quali non è giusto e non è utile che ognuno di noi continui a ragionare, e talvolta a tormentarsi, in solitudine o anche in gruppo, ma sporadicamente o occasionalmente, senza un programma di azione, senza tracciare un percorso".

"Negli ultimi dieci anni - prosegue il presidente UCEI - il numero degli iscritti alle Comunità ebraiche è calato di una percentuale che si aggira intorno al 25 per cento. Il 90 per cento delle Comunità italiane è ridotta ad entità che hanno una vita ebraica, o barlumi di vita ebraica, solo grazie agli sforzi eroici di poche persone spesso non più giovani. Mi domando e vi domando: qual è il nostro futuro? Quanto potremo resistere? Nel 1500 gli ebrei in Italia erano 50 mila su una popolazione italiana totale di nove milioni, erano quindi il 5,6 per mille. Nello stesso periodo gli ebrei nel mondo erano 900 mila e quindi gli ebrei italiani erano il 55,6 per mille del totale. Nel 2000 siamo lo 0,5 per mille della popolazione italiana e il 2,3 per mille della popolazione ebraica mondiale". Allarmanti anche i dati riferiti ai tempi più recenti: "Negli ultimi dieci anni il numero degli iscritti alle Comunità è diminuito di una percentuale che va dal 20 per cento al 30 per cento, e nulla ci fa ritenere che la tendenza possa essere invertita".

"Ma la situazione attuale - ha concluso Gattegna - è totalmente diversa rispetto al passato in quanto, potendo agire con la massima libertà, siamo noi stessi responsabili del nostro futuro e del nostro destino".

## dicembre

**6** A Roma, durante una manifestazione a favore della causa palestinese, i Comunisti italiani esibiscono una targa alla memoria di Yasser Arafat.

"Da anni chiediamo che il Comune di Roma gli intitoli una strada", afferma Fabio Nobile, segretario della sezione capitolina del partito.

**16** "Il 16 dicembre 2008 il presidente della Camera Gianfranco Fini e il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna hanno rievocato la vergogna delle leggi anti ebraiche approvate il 14 dicembre 1938 dalla Camera dei Deputati.

La memoria delle persecuzioni e degli orrori che ne seguirono costituiscono monito perenne affinché il Parlamento sia per sempre baluardo della libertà umana e della dignità della persona secondo i principi e le disposizioni della Costituzione della Repubblica".

Questo il testo della targa apposta nella Sala della regina della Camera al termine della cerimonia che ricorda il settantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziste. Moltissime le autorità presenti, tra cui Claudia De Benedetti, vicepresidente UCEI.

Duro attacco di Fini alla Chiesa: "Durante la seconda guerra mondiale non fece abbastanza per salvare gli ebrei".

Viene inaugurata a Roma la mostra As Is: Arte Israeliana Contemporanea. In esposizione una sessantina di opere tra dipinti, sculture, foto e video. L'evento è promosso dall'associazione culturale Israele60.



**21** Durante la cerimonia di accensione della Hanukkah in piazza Barberini a Roma Gianni Alemanno annuncia l'intenzione di conferire la cittadinanza onoraria della capitale a Gilad Shalit. Vengono così premiati gli sforzi di Riccardo Pacifici, che aveva sollecitato più volte Alemanno a prendere questa simbolica decisione.

## gennaio

**2** Muore a Roma Paul Hoffmann, militare austriaco antinazista e prezioso informatore della Resistenza.

**3** Migliaia di persone scendono in piazza in tutt'Italia per protestare contro l'intervento militare israeliano nella striscia di Gaza. A Milano vengono date alle fiamme bandiere israeliane e americane. A Roma vengono sventolate bandiere degli Stati Uniti che alle svastiche affiancano le stelle di Davide.

**4** Una parte dell'opposizione critica con durezza inaudita le operazioni militari israeliane a Gaza. Interviene Renzo Gattegna, che accusa la sinistra italiana di essersi dimenticata che "l'aggressore è Hamas e non l'esercito israeliano".

**7** Proposta shock del sindacato Flaica club, che raccoglie sotto la sua sigla circa ottomila lavoratori della grande distribuzione e della ristorazione. Il segretario Giancarlo Desiderati propone di boicottare i negozi appartenenti a membri della comunità ebraica della capitale. "Un'idea criminale", ribatte Gianni Alemanno.

Qualche giorno dopo Riccardo Pacifici, dopo un incontro con Riccardo Di Segni, Renzo Gattegna e il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, decide di denunciare il sindacato per istigazione all'odio razziale.

**14** "Con Israele, per la libertà, contro il terrorismo". Questo lo slogan della manifestazione organizzata di fronte a Montecitorio dall'Associazione parlamentare Italia - Israele, che riunisce deputati e senatori di vari schieramenti politici. Aderiscono, fra gli altri, Fiamma Nirenstein, vicepresidente della commissione Esteri e portavoce dell'associazione, l'ex presidente Francesco Cossiga, il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto e il senatore Maurizio Gasparri.

**16** Una puntata di Anno Zero, popolare trasmissione televisiva condotta da Michele Santoro in onda la sera prima, suscita l'indignazione dell'ambasciatore israeliano in Italia Gideon Meir e di Gianfranco Fini, presidente della Camera. Il programma, dedicato al conflitto israelo palestinese, viene definito da

Meir "uno spettacolo vergognoso". Santoro, dice, non ha mai menzionato "le centinaia di bambini israeliani trucidati negli attentati terroristici o dai lanci di Hamas sulle città israeliane".

**17** Il rabbino italiano non partecipa alla Giornata del dialogo ebraico-cristiano indetta dalla Conferenza episcopale italiana. "Il dialogo con Ratzinger è difficile", commenta Riccardo Di Segni.



Un ordigno rudimentale viene trovato a pochi metri dalla Sinagoga di Firenze. Le autorità avviano un'indagine. Pochi giorni dopo viene organizzata una manifestazione di solidarietà bipartisan nel giardino della Sinagoga. E' presente anche Izzedin Elzir, imam del capoluogo toscano.

**19** Francesco Storace, leader della Destra, si oppone alla costruzione del museo della Shoah di Roma. "È uno spreco di soldi", dice.

**21** La televisione di stato svedese Svt trasmette un'intervista al vescovo lefebviriano Richard Williamson in cui il prelo nega l'esistenza delle camere a gas. La diffusione dell'intervista, registrata a novembre in Germania, accende un'aspra polemica alla luce delle voci, non smentite dal Vaticano, dell'imminente revoca da parte di papa Ratzinger della scomunica dei quattro vescovi lefebviriani ordinati nel 1988 da monsignor Marcel Lefebvre, tra i quali il negazionista Richard Williamson.

**24** Le dichiarazioni di Williamson non suscitano alcun ripensamento da parte di Benedetto XVI. Alla pubblicazione del decreto papale per la revoca della scomunica dei quattro vescovi scismatici il dialogo tra Santa Sede e mondo ebraico segna una battuta d'arresto. "E' un segnale negativo, angosciante e incomprensibile", commenta Renzo Gattegna. Interviene anche rav Laras: "Quello del pontefice è un atto di cui proprio non si sentiva bisogno".

In un momento così delicato servono atti di distensione e non questi episodi e queste dichiarazioni”.

**26** Il presidente Gattegna torna sul caso Williamson. “La riabilitazione è un fatto interno alla Chiesa e su quello non voglio interferire - dice - ma sul negazionismo abbiamo molto da dire perché lo riteniamo un’infamia. Ci auguriamo che questo sia solo un momento di difficoltà con la Chiesa e ci aspettiamo un gesto positivo”.

Il cardinale Angelo Bagnasco, in apertura del Consiglio permanente della Cei, dichiara l’apprezzamento dei vescovi per l’atto di “misericordia” da lui compiuto verso gli scismatici lefebvriani che definiscono “ingiuste” le parole pronunciate da alcuni rabbini. I vescovi, allo stesso tempo, esprimono “dispiacere” per le “infondate e immotivate” dichiarazioni di Richard Williamson sulla Shoah. “E’ un segnale positivo”, commenta Renzo Gattegna. “Il cardinale - dice - ha difeso l’operato del Papa” per ciò che riguarda la revoca della scomunica ai vescovi lefebvriani, e tuttavia “ha condannato le parole di Williamson” sul negazionismo.



**27** Si celebra in tutta Italia la Giornata della memoria. A Roma il sottosegretario Gianni Letta consegna, a nome del governo, la medaglia d’onore ad alcuni ex deportati che furono internati nei lager nazisti.

A Montecitorio si tiene un convegno al quale partecipano, tra gli altri, Gianfranco Fini, Gianni Alemanno e Walter Veltroni. Sempre nella capitale, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano premia gli studenti della scuola media Lionello Stock di Trieste che, con il loro dvd Il buio e oltre, hanno vinto il concorso nazionale sulla Giornata della Memoria.

A Venezia viene organizzata una suggestiva fiaccolata. Nello stesso giorno, arrivano ad Auschwitz con il Treno della memoria alcuni studenti delle scuole superiori milanesi e fiorentine.

I lefebvriani della Fraternità di San Pio X, con una lettera inviata al Papa e resa nota dal Vaticano, chiedono pubblicamente perdono per le affermazioni sulla Shoah fatte dal vescovo Richard Williamson.

“Un’espressione molto morbida rispetto al concetto”, commenta il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, che invita la Fraternità a chiarire cosa pensa effettivamente sulle dichiarazioni conciliari di apertura all’ebraismo. “Non c’è stata un’offesa solo al Papa ma a tutti noi”, afferma il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib.

## COMUNICAZIONE Gli ebrei italiani voltano pagina

**MARZO** - Riuniti a Livorno per affrontare le strategie della comunicazione, i Consiglieri UCEI e i presidenti delle Comunità analizzano una situazione caratterizzata da una marcata sovraesposizione mediatica cui non fa fronte una soddisfacente capacità di intrattenere il dialogo con la società esterna e di far circolare dibattito e informazioni sul fronte interno.

Il coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura Guido Vitale illustra il progetto di un nuovo giornale ebraico, nazionale e aperto a tutti, illustrando le bozze di una pubblicazione in formato tabloid a basso costo di realizzazione e ad alta tiratura cui hanno partecipato molti dei collaboratori del Portale dell’ebraismo italiano. La prima pagina riproduce un’immagine scattata pochi istanti prima nella sinagoga di Livorno e il titolo di testa di questa prova grafica annuncia “Gli ebrei italiani voltano pagina”. Consiglieri e presidenti approvano all’unanimità.



**27** Il ministro degli Esteri Franco Frattini accusa Michele Santoro di utilizzare la trasmissione Anno zero per fomentare l’antisemitismo.

**28** Il Papa chiede ai vescovi lefebvriani cui ha revocato la scomunica l’impegno a “realizzare i passi necessari” per realizzare la piena comunione con la Chiesa.

Intanto, il vescovo Richard Williamson trova un emulo in Italia. “Le camere a gas servivano a disinfettare, ma non so dire se abbiano fatto morti oppure no, perché non ho approfondito la questione”, dichiara infatti Floriano Abrahamowicz, capo della comunità lefebvriana trevigiana e membro della Fraternità sacerdotale San Pio X.

**30** Il portavoce della Santa Sede, padre Lombardi, condanna duramente i religiosi lefebvriani negazionisti lanciando al tempo stesso un monito a ogni cristiano. “Chi nega la Shoah - dice - non sa nulla né del mistero di Dio, né della Croce di Cristo, e se a farlo è un sacerdote o un vescovo è ancora più grave”.

## febbraio

**4** Cento soci e clienti minacciano il boicottaggio dei prodotti israeliani venduti nei supermercati della Coop. Con una lettera indirizzata ad Unicoop Firenze, che ha 96 supermercati in Toscana, chiedono che venga pubblicato l’elenco degli articoli prodotti direttamente nei territori occupati, con l’intento di ostacolarne l’acquisto.

Forte la condanna di Renzo Gattegna: “E’ un’iniziativa insensata - afferma il presidente dell’UCEI - perché la cooperazione economica e commerciale può aiutare a stabilire un clima favorevole al dialogo tra israeliani e palestinesi, com’è dimostrato dai diversi rapporti che attualmente esistono con la Cisgiordania da una parte e con Gaza dall’altra”.

**6** Don Floriano Abrahamowicz viene espulso dalla Fraternità sacerdotale San Pio X.

**9** Il vescovo negazionista Richard Williamson è destituito dalla guida del seminario che dirigeva dal 2003 a La Reja, nella provincia di Buenos Aires.

Mentre i rapporti tra mondo ebraico e mondo cristiano rimangono tesi, il segretario della Conferenza episcopale italiana monsignor Crociata ribadisce, in una lezione agli studenti della Cattolica di Milano, il nesso strettissimo con l’ebraismo. “Per noi l’ebraismo ha un valore inestimabile e una preziosità incomparabile non perché siamo ebrei - dice - ma perché Gesù è ebreo e noi lo possiamo accogliere pienamente solo se facciamo nostro anche il suo essere ebreo”.

**10** Riprendono in Vaticano gli incontri tra la Santa Sede e i rappresentanti del mondo ebraico

italiano, dopo la crisi aperta dalla revoca della scomunica ai lefebvriani.

**17** Si apre all’Ermanno Tedeschi gallery di Roma la mostra di arte contemporanea Constellation. In esposizione, per una settimana, numerose opere di artisti israeliani.

## marzo

**5** Il ministro degli Esteri Franco Frattini annuncia che la delegazione italiana non parteciperà ai lavori della Conferenza dell’Onu sul razzismo e sulla xenofobia (prevista a Ginevra un paio di settimane dopo). Si contesta una parte del testo alla base dell’incontro che definisce Israele un’entità “straniera occupante la cui legge si basa sulla discriminazione razziale”.

La Santa Sede, nonostante le polemiche, decide di inviare lo stesso una delegazione

8 Benedetto XVI annuncia, durante l’Angelus domenicale in piazza San Pietro, la sua imminente visita in Terra Santa.

11 In una lettera scritta ai vescovi di tutto il mondo il Papa esprime la sua tristezza per gli attacchi e le ostilità giunte da parte del mondo cattolico in occasione della revoca della scomunica ai vescovi lefebvriani. E ringrazia “gli amici ebrei che hanno aiutato a togliere di mezzo prontamente il malinteso e a ristabilire l’atmosfera di amicizia e di fiducia”.

20 Il segretario del Pd Dario Franceschini visita la sinagoga di Roma e incontra il rabbino capo Riccardo Di Segni. “Gli ebrei italiani - dichiara al termine della visita - sono una parte essenziale dell’identità nazionale e un modello di integrazione per gli anni a venire”.

## ASSEMBLEA DELEGATI Un nuovo statuto per gli ebrei in Italia

**MAGGIO** - Delegati del congresso UCEI riuniti a Milano Marittima per discutere il tema delle proposte di riforma dello statuto elaborate da una Commissione speciale istituita dal Consiglio. L’intensa discussione porta alla definizione di veri e propri emendamenti al testo vigente dello statuto. Le proposte nascono dalla constatazione dei profondi mutamenti intervenuti nei 22 anni trascorsi dal 1987 (anno di approvazione dello statuto) a oggi. Si fa riferimento al declino demografico, alle prospettive di partecipazione al riparto della quota dell’Otto per mille dell’IRPEF, alla nuova vitalità registrata dalle Comunità, anche grazie all’iniezione di risorse derivanti dall’Otto per mille e la forza acquisita per le stesse ragioni dall’UCEI, che ha portato in epoca recente anche ad una movimentata dialettica, al mutamento del contesto generale, in un mondo sempre più plurale, dove si è affermata una vera e propria rivoluzione dovuta alla generalizzata diffusione degli strumenti telematici e alla necessità di assumere decisioni in maniera sempre più tempestiva. Queste constatazioni, assieme ad altre più puntuali, hanno indotto la Commissione a considerare un nuovo assetto dell’Unione e delle Comunità che, tenendo conto dei fattori enunciati, sia in grado di garantire la più ampia rappre-

sentatività ed inclusività delle Comunità, dell’Unione e dei loro organi, favorendo contemporaneamente la governabilità e i legami di collaborazione tra le Comunità. Ecco alcuni esempi concreti. Assetto dell’Unione: l’idea forte consiste nella trasformazione del congresso dei delegati in organo assembleare permanente con quattro anni di mandato, che eleggerebbe la Giunta, formata da un presidente, un vicepresidente ed altri otto componenti, tra i quali un rabbino della Consulta. Potrebbero essere eletti anche due componenti esterni all’assemblea dei delegati. La trasformazione del congresso comporta necessariamente una sua diversa composizione, più snella rispetto all’attuale. I delegati sarebbero eletti in tre circoscrizioni, in modo da garantire una rappresentatività che tenga conto della presenza nell’assemblea di tutti i presidenti. Le tre circoscrizioni sarebbero Roma, Milano e tutte le altre Comunità. L’assemblea cumulerebbe le competenze attualmente spettanti al consiglio e al congresso, intervenendo sui grandi temi e sulle decisioni fondamentali, con specifico riguardo a quelle di carattere finanziario. Collaborazione tra le Comunità: la proposta è di rilanciare le norme già presenti nello statuto in merito alle forme di collaborazione e ai consorzi tra le Comunità, con la messa in comune di alcuni servizi (a partire da quelli di segreteria) e una ampia cooperazione. L’idea di fondo è quella di incentivare al massimo i consorzi tra le Comunità, prevedendo la possibilità per l’assemblea dei delegati di disporre, con la consultazione delle Comunità interessate, anche consorzi obbligatori.

## IL MOKED DI PRIMAVERA La rotta dell'educazione a Milano Marittima

**APRILE** - Dal 30 aprile al 3 maggio si tiene a Milano Marittima il Moked primaverile. L'argomento intorno al quale ruotano le discussioni è "Educazione ebraica: conosciamo la rotta?". Molti i relatori che si susseguono nelle varie sessioni di incontri, rabbanim ma anche insegnanti, psicologi e esperti del settore. "Un'educazione non è mai avulsa dalla vita pratica e concreta - spiega rav Roberto Della Rocca, responsabile del dipartimento UCEI Educazione e cultura - ed è questa che fa la differenza. Per questo motivo, riconoscere quale essa sia non è facile. Chi insegna dovrebbe sempre chiedersi dove portino le proprie parole, se esse possano essere devianti, manipolate magari da altre priorità o debolezze personali, così da

'portare in esilio' i propri allievi". Tra gli interventi di maggiore interesse quello di Jonathan Cohen, professore e pedagogista dell'Università di Gerusalemme, secondo cui: "Le mitzvot, le tefillot, i precetti, gli insegnamenti dei hahamim, costituiscono la nostra risposta ai grandi interrogativi su noi stessi e sul mondo, interrogativi che ogni ebreo dovrebbe porsi. Solo in quest'ottica, è possibile comprenderne pienamente il significato. Per questo motivo, noi maestri sempre attenti a spiegare e ribadire queste risposte, non dobbiamo mai dimenticarci di assicurare che i nostri giovani si pongano queste domande". In contemporanea al Moked sull'educazione ebraica si ritrovano a Milano Marittima più di duecento ragazzi tra i dodici e i diciotto anni per un weekend loro dedicato, organizzato dall'Ufficio giovani nazionale dell'UCEI. Sono presenti, tra gli altri, un gruppo di giovani del movimento religioso Benè Akiva e i ragazzi dell'Ufficio giovani di Roma che partecipano al corso di preparazione per il bar mitzva e di formazione per mardrichim. Non mancano i momenti di svago.



### aprile

**2** Il capo della Polizia Antonio Manganelli visita il campo di concentramento di Dachau dove, tra gli altri, trovò la morte Giovanni Palatucci, il questore di Fiume che salvò cinquemila ebrei. Lo accompagnano Renzo Gattegna, Riccardo Di Segni e Riccardo Pacifici. "Palatucci - spiega Gattegna - era un uomo delle istituzioni che ha violato le leggi per seguire la sua coscienza e per il suo eroico comportamento ha ricevuto svariati riconoscimenti: la medaglia d'oro al valor civile dallo Stato italiano, il titolo di 'Giusto fra le Nazioni' dal popolo ebraico e da Israele, il processo di beatificazione in corso dalla Chiesa".

**5** Un gruppo di militanti di estrema destra, appartenenti a Forza

Nuova, si raduna all'Hotel Cavalieri di Milano. Nei giorni precedenti, più di una cinquantina di deputati appartenenti a diversi partiti politici, molte associazioni partigiane e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane avevano chiesto al prefetto di annullare la manifestazione, ritenendo inaccettabile un raduno di partiti ispirati a idee razziste e xenofobe. "La libertà di manifestare è sancita dalla Costituzione", risponde Letizia Moratti, sindaco del capoluogo lombardo. Il raduno si rivela un flop.

**6** È il giorno drammatico del terremoto in Abruzzo. La Comunità ebraica di Roma si mobilita per prestare aiuto alle vittime del disastro naturale. Nelle ore successive Riccardo Pacifici annuncia: "Sono stati messi in campo progetti a breve e a medio termine, come l'in-



vio di alcuni medicinali che verranno consegnati nelle mani della Protezione Civile, vestiario e generi alimentari". Il rappresentante degli ebrei romani, accompagnato da Renzo Gattegna e da Riccardo Di Segni, parte alla volta dell'Abruzzo, per portare in loco il messaggio di solidarietà degli ebrei italiani.

**12** Lunga e articolata intervista di Rita Levi Montalcini al Corriere della Sera. La scienziata, che compirà cent'anni dieci giorni dopo, traccia un bilancio della sua lunga e intensa vita e affronta alcune tematiche rilevanti per il mondo ebraico italiano, come i rapporti con la destra e il futuro di Israele.

**19** Daniele Nahum, presidente dell'Unione giovani ebrei italiani (Ugei), partecipa alla quarta edizione del Global Day per il Darfur. Il suo mandato, dice, vuole essere caratterizzato dall'attenzione per i più deboli e per le vittime dei conflitti dimenticati.

**24** Un centinaio di giovani ebrei dell'Hashomer Hatzair manifesta a Milano davanti alla sede del consolato del Venezuela per protestare contro le ripetute aggressioni alla Comunità ebraica di Caracas, ultima in ordine di tempo quella alla sinagoga centrale. Interviene anche il parlamentare Pd Emanuele Fiano.

**25** Manifestazioni in tutt'Italia nell'anniversario della Liberazione. "Oltre ad essere il simbolo del riscatto del Paese nel momento in cui gli fu restituita libertà, indipendenza e dignità, la Liberazione - dichiara Gattegna - significa anche, per gli ebrei italiani, la riconquista dei diritti civili brutalmente calpestati durante il fascismo e l'occupazione nazista". Nel suo discorso il sindaco di Milano Letizia Moratti ricorda il ruolo degli ebrei italiani e milanesi ("i più colpiti dalle persecuzioni") nella lotta per la libertà del Paese. Ma proprio a Milano lo spezzone del corteo composto dalla brigata ebraica, accompagnata dal parla-

mentare Pd Emanuele Fiano, figlio di un ex deportato, e dal candidato Pdl alla provincia di Milano Guido Podestà, viene brutalmente contestato da un piccolo gruppo di manifestanti che al grido di "assassini, assassini" chiede la "liberazione della Palestina".

### maggio

**4** Dichiarazione choc di Marcello Dell'Utri, senatore del Partito della Libertà, che cavalcando l'onda del revisionismo storico giudica Mussolini "troppo buono". Immediato lo sdegno delle istituzioni ebraiche italiane. Particolarmente toccato dalle dichiarazioni del senatore è il deputato Alessandro Ruben, collega di partito di Dell'Utri. "Come cittadino italiano di religione ebraica, e come deputato ebreo che ha scelto

## OTTO PER MILLE Centomila copie per il dialogo Pagine Ebraiche alla Fiera del libro

**MAGGIO** - In concomitanza con la campagna dell'Otto per mille esce una pubblicazione ebraica nazionale edita dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e intitolata Pagine Ebraiche. L'ente vuole rilanciare la comunicazione degli ebrei italiani verso la società esterna, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su questa minoranza religiosa e culturale presente in Italia da oltre due millenni. E' un nuovo modo di raccontare la vita ebraica e la realtà d'Israele con attenzione alle nuove tendenze, alla scienza e alla ricerca, all'economia e alla cultura. Una grande svolta per la comunicazione degli ebrei italiani proprio nel corso della campagna per l'Otto per mille tradizionalmente condotta in precedenza con l'acquisto di spazi pubblicitari. La tiratura è di centomila copie. Il giornale, in formato tabloid, si compone di 48 pagine. Tra i tanti autori che offrono il proprio contributo, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, la storica Anna Foa, il demografo Sergio Della Pergola, il semiologo Ugo Volli, lo scrittore, politologo e storico Vittorio Dan Segre. In una lunga intervista



il direttore dell'Osservatore romano Giovanni Maria Vian fa il punto sui rapporti con il mondo ebraico. Si pubblica un inedito di Primo Levi sul tema della Memoria mentre il giovane atleta d'origini italiane Jonathan Pietra racconta le difficoltà di un atleta con passaporto israeliano. Il dossier centrale è dedicato alla delicata situazione dei beni culturali ebraici, patrimonio immenso che in molte realtà versa in condizioni gravi. Decine di migliaia di copie vengono distribuite da alcuni giovani volontari a tutti i visitatori della Fiera del libro di Torino. L'iniziativa suscita grande interesse e curiosità nei visitatori dei padiglioni del prestigioso evento letterario torinese. La soddisfazione traspare dalle parole di Renzo Gattegna, presidente UCEI: "Abbiamo deciso di stampare questo dossier per



tentare una strada nuova. Basta con la pubblicità per chiedere agli italiani una firma per l'otto per mille, quest'anno saremo l'unica confessione ad evitare gli spot televisivi, peraltro onerosissimi. Questi soldi che lo Stato ci attribuisce servono per opere sociali, culturali, assistenziali e ci è sembrato contraddittorio usarli per promuovere noi stessi. Meglio raccontare all'Italia chi sono gli ebrei italiani, da venti secoli parte essenziale della vita civile, sociale e culturale, ma spesso poco compresi". La notizia della nascita di Pagine Ebraiche è ripresa dai principali media italiani e esteri.



di militare politicamente all'interno dello schieramento di centrodestra - dice - continuo a provare un grande disagio ogni volta che mi trovo di fronte a chi tenta di riproporre la figura del dittatore buono".

**5** A Milano, accanto al cippo che ricorda i 440 Giusti italiani che salvarono gli ebrei dalla deportazione nei lager nazisti, viene piantato un albero in onore di Anna Politkovskaja, la giornalista che denunciò i massacri compiuti dai russi in Cecenia. Un gesto altamente simbolico a ricordare il grande coraggio dimostrato in vita dalla Politkovskaja.

**6** Inizia il tour italiano di Idan Rachel, musicista e compositore israeliano dal sound innovativo.

**8** Benedetto XVI parte alla volta del Medio Oriente, in un viaggio che lo porterà in Giordania e Israele.

**14** S'inaugura a Torino la Fiera del Libro che nell'edizione precedente aveva suscitato accese polemiche per la decisione di accogliere Israele quale paese ospite. Quest'anno è protagonista l'Egitto e sono numerose le presenze di intellettuali e scrittori palestinesi.

La letteratura ebraica mantiene però un ruolo di primo piano. Fra le presenze più acclamate quella di David Grossman.

**13** Il vescovo di Adria e Rovigo, Lucio Soravito De Franceschi, incontra nel ghetto di Venezia i rappresentanti della Comunità ebraica cittadina ed esprime loro la vicinanza della Chiesa cattolica e il "dispiacere per i fenomeni negazionistici che ci sono stati in quest'ultimo anno".

Il prelado sottolinea la volontà della Chiesa di approfondire il dialogo con "i nostri fratelli maggiori", proponendo di portare "la conoscenza corretta delle altre religioni nelle scuole".

La proposta è accolta con favore dal

## VISITA

### Gheddafi nella tenda a Roma, ma l'incontro con gli ebrei libici è fissato nel giorno dello Shabbat

**GIUGNO** - Il leader libico Muammar Gheddafi è in Italia dal 10 al 13 per una visita che fa molto discutere. Gran parte della classe politica italiana incontra il controverso leader libico. Ad accoglierlo all'aeroporto è il premier Silvio Berlusconi, subito dopo Gheddafi è ospite di Napolitano al Quirinale, poi ancora, incontri istituzionali a Palazzo Chigi, chiacchierata in Confindustria e con gli studenti della Sapienza e addirittura una laurea honoris causa conferitagli dall'Università di Sassari. Manca solo un appuntamento nella sua agenda, quello con l'associazione degli Italiani rimpatriati dalla Libia, ente che rappresenta gli italiani scacciati e privati del diritto dal paese nordafricano nel 1970, mentre l'incontro con gli ebrei libici viene fissato in una giornata impossibile, quella dello Shabbat.



partendo dall'educazione e dal rapporto con i giovani".

**15** Con un ultimo appello alla pace in Medio Oriente e a non negare mai la Shoah, Benedetto XVI conclude il suo viaggio in Israele. "Basta spargimenti di sangue - dice - Basta lotte. Basta terrorismo. Basta guerra. Facciamo sì che la soluzione dei due Stati diventi una realtà". Ratzinger si definisce "amico di israeliani e palestinesi". "Facciamo sì - continua - che sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere di pace e sicurezza in confini internazionalmente riconosciuti. Facciamo sì che sia ugualmente riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto a uno Stato sovrano e indipendente, a vivere con dignità e a lavorare liberamente".

**18** Sergio Del Monte, presidente del Roma club di Gerusalemme, approfittando della presenza di

presidente della Comunità ebraica di Venezia Vittorio Levis, che rileva come "la buona volontà può trovare un principio comune proprio

Gianni Alemanno in Israele per alcuni incontri diplomatici, propone di giocare nella Città eterna alcune partite dell'edizione successiva della Shalom League, torneo calcistico al quale partecipano rappresentative italiane, israeliane e palestinesi.



**9** Renzo Foa, direttore del quotidiano Liberal, muore a Roma dopo una lunga malattia. Era figlio del politico e sindacalista Vittorio Foa.



Il deputato del Pdl Alessandro Ruben aspetta la fine della campagna elettorale per scagliarsi contro la scelta dei radicali di presentarsi ai dibattiti televisivi e agli incontri politici con la stella gialla appesa al petto in segno di protesta per l'emarginazione mediatica subita dal loro partito. L'accusa è di utilizzare impropriamente un simbolo che

ricorda la tragedia della Shoah. "Sono amareggiato - dice - perché la scelta dei Radicali è stata effettuata approfittando della loro amicizia con il mondo ebraico e dal rispetto che nasce dalle grandi battaglie legalitarie da essi sostenute".



**10** Visita in Italia di Gheddafi, che nell'occasione esprime il desiderio d'incontrare gli ebrei romani di origine libica, fuggiti dal paese africano nel 1967. L'incontro è fissato dal Rais per il sabato successivo. In osservanza dello Shabbat gran parte degli ebrei romani decide di non parteciparvi. All'incontro, alla fine, si presentano appena quattro persone.

**12** A nome degli ebrei libici Raffaele Sassun lancia un appello perché al termine della visita di Gheddafi il governo italiano si occupi dei loro diritti. "Anche noi - dice - siamo italiani e non meno dei nostri connazionali".

**13** Nasce a Milano la Guardia nazionale italiana (Gni), gruppo di estrema destra intenzionato a collaborare con le forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei cittadini. In allarme le istituzioni ebraiche. I membri della Gni indossano, infatti, divise decorate con simboli che richiamano alla mente le uniformi fasciste e naziste. Il giorno successivo la procura di Milano decide di indagare su questo movimento, che potrebbe essere accusato di apologia del fascismo.

**16** La tragedia dimenticata dei profughi ebrei, quasi un milione di persone, cacciati dai paesi

arabi tra il 1945 e il 1967, torna all'attenzione dell'opinione pubblica grazie a una serie d'iniziative realizzate a Roma dall'organizzazione "Justice for Jews from Arab Countries". Ad accompagnare gli incontri pubblici, un'audizione alla commissione Esteri della Camera.

**17** Una circolare del Viminale chiarisce, su richiesta di alcuni cittadini, che gli italiani di origine ebraica che furono privati della cittadinanza italiana a causa delle leggi razziali e lasciarono il Paese, rimangono italiani.



Mentre in Iran esplose la protesta degli studenti, il presidente dell'Unione dei giovani ebrei italiani, Daniele Nahum, chiede al sindaco Alemanno che alle vittime di quel regime venga dedicata una via di Roma.

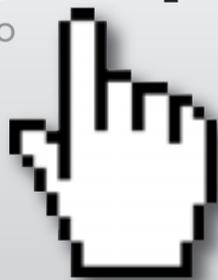
**18** Il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni si reca in visita alla Comunità ebraica di Roma dove incontra il presidente Riccardo Pacifici e il rabbino capo Riccardo Di Segni. Nell'occasione Pacifici segnala un forte "imbarazzo" per la diffusione di alcuni gadget nostalgici tra gli aderenti al movimento Azione giovani.

**19** Padre Gumpel, relatore della causa di beatificazione di Pio XII, afferma che vi sarebbe la minaccia di una rottura "definitiva e permanente" dei rapporti tra ebrei e cattolici dietro l'esitazione di Benedetto XVI a porre la sua firma sulla causa. Il Vaticano smentisce mentre il rabbino capo di Roma Riccardo Di Se-

www.moked.it è il portale dell'ebraismo italiano

# moked/מוקד

il portale dell'ebraismo italiano



► INFORMAZIONI ► DIBATTITO ► CULTURA ► DOSSIER  
► COMUNITÀ ► RASSEGNA STAMPA ► NOTIZIARIO QUOTIDIANO

## INCONTRO Redazione aperta, tra mare e Carso

**LUGLIO** - Cresce la redazione di Moked, il Portale dell'Ebraismo Italiano, servizio che offre quotidianamente informazioni e approfondimenti sulla minoranza ebraica italiana. Entrano nello staff cinque giovani ebrei italiani che iniziano così il loro praticantato giornalistico. A inaugurare quest'esperienza sono due settimane d'intenso lavoro a Trieste denominate Redazione aperta. Ospiti della Comunità ebraica triestina, che mette a loro disposizione alcune strutture, i ragazzi, insieme agli altri componenti della redazione e con il coordinamento di Guido Vitale, dal 17 al 31 luglio si cimentano con interviste, incontri e approfondimenti. Il ciclo s'inaugura con una serata a cui partecipano il presidente UCEI Renzo Gattegna e la vicepresidente Claudia De Benedetti, Andrea Mariani,



presidente della Comunità ebraica di Trieste e Daniela Misul, presidente della Comunità ebraica di Firenze. Nei giorni successivi la redazione incontra molti collaboratori del portale, numerosi rabbanim e leader delle realtà ebraiche italiane, intellettuali e giornalisti italiani, ebrei e non, che aderiscono all'iniziativa. Tra i tanti ospiti, da segnalare la presenza di Rav Riccardo Di Segni e di Rav Benedetto Carucci, di Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine dei Giornalisti (nell'immagine al centro con i partecipanti) e di Franco Siddi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Non mancano incontri con esponenti politici, giornalisti e scrittori del Friuli Venezia Giulia. Tra gli appuntamenti, quello con il presidente della Regione Renzo Tondo, con il sindaco di Trieste Roberto Di Piazza e con lo scrittore Boris Pahor, più volte candidato al premio Nobel per la Letteratura. Per i cinque praticanti, che arrivano da Torino, Milano, Venezia e Firenze, è la volta di muovere i primi passi nel giornalismo e per incontrare alcuni tra i protagonisti del dibattito contemporaneo in un ciclo serrato che, in location diverse tra mare e Carso, consente momenti di confronto e dialogo.

gni esprime seri dubbi su questa presunta responsabilità ebraica.

**25** Il Consiglio comunale di Roma conferisce la cittadinanza onoraria a Gilad Shalit, il soldato israeliano rapito il 25 giugno del 2006 da Hamas. Al termine della votazione viene affissa al centro del balcone del Campidoglio una gigantografia con l'immagine di Gilad. Nel pomeriggio Renzo Gattegna e Riccardo Pacifici incontrano in Campidoglio il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed esprimono al Capo dello Stato il desiderio che la famiglia di Shalit, in visita a Roma la settimana successiva, venga ricevuta in Quirinale.

L'UCEI aderisce al presidio indetto da Cgil, Cisl, Uil davanti l'ambasciata dell'Iran a Roma in segno di solidarietà con il popolo iraniano.

**26** A Pescara s'inaugurano i Giochi del Mediterraneo. La Comunità ebraica di Roma, il Maccabi, l'associazione sportiva ebraica, e il deputato del Pdl Fiamma Nirenstein protestano contro l'esclusione di Israele. "Escludere Israele - spiega la Nirenstein - è un gesto razzista, privo di qualsiasi ragione e di qualsiasi significato".

Per Vittorio Pavoncello presidente del Maccabi, "l'esclusione di Israele riecheggia l'apartheid che a inizio secolo scorso teneva fuori dalle fe-

derazioni sportive le squadre composte da ebrei".



**1** Noam Shalit, padre di Gilad, ritira dalle mani di Gianni Alemanno la pergamena che conferisce la cittadinanza onoraria della capitale al figlio.

Alla cerimonia sono presenti Riccardo Pacifici, Renzo Gattegna, Riccardo Di Segni, i deputati Fiamma Nirenstein e Alessandro Ruben, e

l'ambasciatore israeliano Gideon Meir.

**9** Il Pdl capitolino bocchia la mozione che chiedeva di intitolare una strada agli studenti iraniani che persero negli scontri con la polizia del luglio 1999. La proposta era stata avanzata da Alemanno un anno prima, ed era maturata dopo l'incontro con Daniele Nahum.

**15** Cinzia Viviani, un'insegnante elementare di Livorno, finisce sotto processo con l'accusa di vilipendio alla religione ebraica. La notizia viene riportata dalla stampa locale. L'UCEI si costituisce parte civile.

**22** Viene presentata a Roma la decima edizione della Giornata della cultura ebraica che coinvolgerà cinquantanove città italiane, da Alessandria a Mantova, da Roma a Napoli, fino a Reggio Calabria. Tema della manifestazione, le feste e le tradizioni ebraiche.

La città capofila della Giornata sarà Trani. Da qui prenderà il via la prima edizione di "Negba - Verso Mezzogiorno", primo festival della cultura ebraica in Puglia, che fino al 10 settembre vedrà incontri, musica e spettacoli a Trani, Andria, Bari, Lecce, Oria, Otranto e Sannicandro Garganico in un'emozionante riscoperta dell'ebraismo meridionale.

Il programma è curato dal rav Ro-



Dreidel Collection - Edizione numerata

Dalla ricerca storica, Delta si è resa artefice dello sviluppo di una collezione dai grandi significati. Dreidel (in yiddish) oppure Sevivon (in ebraico), è una sorta di trottola a quattro facce, un "gioco" tipico della Festa di Hanukkah. Una speciale collezione di strumenti scrittura di pregio che custodiscono al loro interno uno dei "simboli" dell'antica storia ebraica. Realizzati in pregiata resina madreperlata, tornita a mano e lavorati secondo le più antiche tecniche di lavorazione artigianale; la fascia centrale decorativa è in argento massiccio 925 millesimi. Sono disponibili in versione stilografica, roller, penna a sfera e matita meccanica.

DREIDEL COLLECTION - Numbered edition

Delta has reached into history and developed a collection with great meaning, the Dreidel. The dreidel (Yiddish) or sevivon (Hebrew), are four-sided spinning tops used to play with on Hanukkah. The letters on the four sides of the dreidel in Hebrew are (Nes Gadol Haya Sham, "A great miracle happened there") referring to the miracle of the oil that took place in the Beit Hamikdash. In Israel, the fourth side of most dreidels is inscribed with the letter (Pey), rendering the acronym (Nes Gadol Haya Po, "A great miracle happened here") referring to the miracle that occurred in the land of Israel. The Dreidel pens are made of the finest resins turned by hand from solid rods and complimented with a central ring in solid sterling silver. Available in fountain pen, rollerball, ballpen and pencil.





berto Della Rocca. La supervisione è di Victor Magiar, assessore alla Cultura dell'UCEI.

Il programma teatrale è affidato a Gieele Dix.

**26** In alcune agenzie turistiche di Roma affiliate al Cts compaiono manifesti che invitano a boicottare Israele. Dura condanna del presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti.

## agosto

**17** Shimon Peres compie 86 anni e nell'occasione riceve una delegazione di ebrei italiani, tra i quali alcuni dirigenti e donatori del Keren Kayemeth Leisrael.

**21** Il quotidiano *Avvenire* paragona la recente tragedia dei migranti dispersi in mari con quella vissuta dagli ebrei durante la Shoah. "L'Occidente - si legge - non vuole vedere i barconi di clandestini così come durante il nazismo nessuno vedeva i treni pieni di ebrei diretti ai campi di concentramento". L'articolo suscita forti reazioni.

**24** Lapo Elkann, manager di successo e figlio del giornalista Alain, dichiara, in un'intervista alla rivista *GQ*, di volersi convertire all'ebraismo. Tra le motivazioni alla base di questa scelta, il supporto dimostrato da alcuni rabbini nei momenti difficili vissuti dopo lo scandalo legato all'uso di cocaina.

**25** Riccardo Pacifici, in vista dell'imminente viaggio in Libia di Silvio Berlusconi, torna a chiedere de-

### INFORMAZIONE VERSO LA ROTATIVA IL PRIMO NUMERO DI PAGINE EBRAICHE

**SETTEMBRE** - La redazione del Portale dell'ebraismo italiano è al lavoro per preparare il primo numero di Pagine Ebraiche, che andrà in rotativa a metà ottobre, al termine della stagione delle festività autunnali. Il nuovo giornale ebraico nazionale ha una tiratura di 30 mila copie e viene distribuito nelle principali edicole e librerie nazionali, oltre che in abbonamento. Il mensile conta su una forte integrazione con il Portale [www.moked.it](http://www.moked.it) e con il notiziario quotidiano telematico *l'Unione* informa, strumenti che hanno suscitato nel loro primo anno di vita l'interesse di oltre 100 mila utenti e abbonati. Nel primo numero di Pagine Ebraiche, fra i vari servizi, un intervento del direttore del quotidiano *Osservatore Romano*, Giovanni Maria Vian, che presenta l'annunciata visita del papa alla sinagoga di Roma, un'intervista al giornalista e ora presidente dell'Rcs libri Paolo Mieli, un'inchiesta sul ritorno all'ebraismo delle popolazioni dell'Italia me-



ridionale a Trani e San Nicandro Garganico, interviste alle scrittrici Nadine Gordimer e Denise Epstein, un omaggio ad Art Spiegelman da parte di alcuni disegnatori di fama. A ritrarre Paolo Mieli e illustrare le quattro pagine di editoriali e commenti che danno spazio ad alcuni tra gli intellettuali più rappresentativi dell'ebraismo italiano è un'altra grande firma del disegno italiano, Giorgio Albertini. L'UCEI fissa in 20 euro il prezzo dell'abbonamento annuale per l'Italia e per l'estero e in 100 euro la quota per gli abbonati sostenitori. Il prezzo di copertina del singolo numero è di tre euro.

lucidazioni sulla sorte di Osama Abdel Al Zomar, autore dell'attentato alla sinagoga di Roma del 1982 nel quale perse la vita il piccolo Stefano Guy Tachè. "Deve scontare l'ergastolo nelle prigioni italiane", afferma Pacifici.

## settembre

**2** Viene presentato a Bari il primo Festival della cultura ebraica in Puglia, che prenderà il via a Trani la domenica successiva, in occasione della decima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica. L'iniziativa è promossa dall'Unione delle Comunità Ebraiche italiane e dalla Regione Puglia, con il sostegno di sette amministrazioni comunali: Bari, Andria, Lecce, Oria, Otranto, San Nicandro Garganico e Trani, quest'ul-

tima indicata quest'anno come capofila della Giornata italiana. "Il Festival - sottolinea Renzo Gattegna - è frutto di una progressiva collaborazione, dalla quale sono scaturite la volontà e la determinazione di rompere il lungo silenzio che, per troppo tempo, ha accompagnato la storia della presenza ebraica nel Meridione".



**6** L'Italia ebraica celebra la Giornata della cultura con manifestazioni che registrano anche quest'anno un'ampissima partecipazione di pubblico. Nelle Comunità si susseguono per l'intera domenica visite guidate, incontri, spettacoli. A Roma

sono in mostra le ketubot contemporanee e si rievoca la cerimonia della henna delle spose tripoline mentre a Firenze un allegro corteo nuziale attraversa a suon di musica le vie del centro. A Trieste la giornata si declina sul tema della multiculturalità con una Tenda dell'accoglienza, allestita in piazza insieme alle altre realtà religiose, che offre cibo e frutta e uno spettacolare concerto davanti alla Sinagoga che vede sul palco anche David D'Or. A Milano il Cdec premia le foto più belle dedicate ai riti e alle feste ebraiche. A Venezia è invece di scena il teatro con uno spettacolo in Campo del ghetto mentre a Torino vi sono incontri dedicati allo Shabbat. Davanti alla Sinagoga di Trani, città capofila, si rievocano i fasti del Medioevo ebraico con attori in costume.

**14** Giorgio Israel, docente di matematica all'Università La Sapienza di Roma, riceve alcune mi-

nacce antisemite sul web. Immediata la solidarietà di Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione: "È inaccettabile che una persona che ha contribuito con il suo impegno e la sua onestà intellettuale alla riforma degli insegnanti debba temere per la sua incolumità".

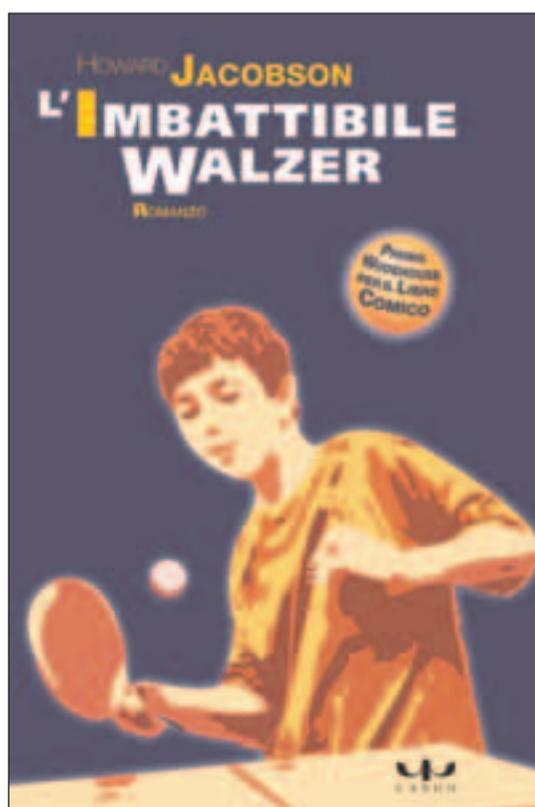
**16** In Campidoglio il presidente dell'UCEI Renzo Gattegna consegna a Gianfranco Fini una menora quale riconoscimento per la sua "ferma e coerente tutela dei valori della Costituzione e, in particolare delle minoranze, della libertà religiosa e della laicità dello Stato, segni che danno la misura della democrazia".

**17** In un telegramma al presidente Napolitano, al ministro della difesa Ignazio La Russa e al generale Castella, l'UCEI esprime il cordoglio degli ebrei italiani per il grave lutto che ha colpito il nostro Paese in seguito all'attentato a Kabul in cui hanno trovato la morte sette militari italiani.

Benedetto XVI porge un augurio agli ebrei di Roma per le prossime festività e afferma di attendere "con gioia di poter compiere una visita alla Comunità e alla sinagoga. Riccardo Di Segni lo definisce un messaggio importante e conferma l'imminenza della visita del pontefice.

**23** Walter Veltroni presenta il romanzo "Noi" al Palazzo della Cultura, edificio che sorge nel cuore del ghetto di Roma. Il libro è dedicato alla figura di Vittorio Foa, "simbolo di coerenza e fiducia nell'essenza positiva dell'uomo".

**24** Riccardo Pacifici partecipa a una fiaccolata contro l'intolleranza e il razzismo. La manifestazione è organizzata in risposta all'escalation di violenza che aveva colpito la comunità omosessuale della capitale.



Commovente, caustico, spassoso...  
*L'imbattibile Walzer* è uno di quei libri che ti cambia la vita.  
«The Observer»

La comicità di Jacobson è spudoratamente feroce e le sue battute taglienti come una lama di coltello: un umorismo al vetriolo degno di un grande comico.  
«Express»

pp. 448 euro 19,50 isbn 978-88-6005-028-1

**in libreria dal 21 ottobre**

**C A R G O**

[www.edizionicargo.it](http://www.edizionicargo.it)



Jacobson è uno scrittore brillante, un fine osservatore della realtà ebraica: arguto e profondo al tempo stesso.  
Elena Loewenthal, «TTL»

C'è chi a leggerlo ride e c'è chi piange, c'è chi lo considera un libro comico, chi una tragedia. E forse hanno tutti ragione.  
Giulio Busi, «Il Sole 24 Ore»

Una forza vitale che lo rende originale in un modo a dir poco struggente.  
Alessandro Piperno,  
«Corriere della Sera»

pp. 640 euro 20,00 isbn 978-88-6005-017-5

# OPINIONI A CONFRONTO

## Noi Italiani: Risorgimento, eguaglianza, diritti



Anna Foa  
storica

Che gli ebrei d'Italia abbiano ottenuto l'emancipazione nel corso del processo unitario e che le ultime mura dei ghetti siano cadute con la fine del potere temporale dei papi è cosa nota, come altrettanto nota è la partecipazione di molti ebrei ai moti mazziniani, alle imprese di Garibaldi, alla repubblica romana del 1848, alle guerre del Risorgimento. Ancora più evidente e ampia fu la partecipazione degli ebrei tedeschi alla rivoluzione del 1848 e al primo fallito tentativo di creare una monarchia costituzionale in Germania.

Gli ebrei tedeschi, come quelli italiani, erano pienamente consapevoli del fatto che solo una profonda trasformazione delle vecchie società poteva dar loro l'uguaglianza e la pienezza dei diritti e si schierarono così, sia in Italia che in Germania, con le forze innovatrici. Maggiore fu, intorno al 1848, l'identificazione con i processi rivoluzionari degli ebrei tedeschi. Minore e più elitaria quella degli ebrei italiani, ancora in parte rinchiusi nel clima soffocante dei ghetti e dell'abbraccio ideologico tra trono ed altare seguito alla Restaurazione che ben poco spazio consentiva alle minoranze, sia ebraica che valdese.

Il legame tra mondo ebraico italiano e processo di costruzione unitario fu forse meno stretto che in Germania, ma più duraturo. La nuova Italia liberale che si costruiva era nata dall'abolizione dello stato temporale dei papi e aveva visto realizzarsi una profonda frattura tra Stato e Chiesa. Chiusa in Vaticano, senza rapporti con l'Italia sabauda, la Chiesa si era schierata con rigidità contro tutti i principi della modernità e in particolare contro l'emancipazione degli ebrei, in cui vedeva l'espressione più chiara del rovesciamento della dottrina tradizionale che prevedeva l'inferiorità codificata della minoranza ebraica.

La recrudescenza, dopo il 1870, di antiguidismo ecclesiastico e la ripresa massiccia da parte dei giornali cattolici delle accuse di omicidio rituale fanno dello Stato liberale il maggior supporto delle libertà religiose e civili delle minoranze, salvando strettamente un'alleanza fra ebrei e Stato italiano che non viene scalfita né dalle sporadiche riaffermazioni di antisemitismo dei politici

italiana (tra queste, il famoso caso Pasqualigo) né dal contesto internazionale, che vede la crescita di partiti e movimenti antisemiti in Francia, Austria, Germania. In Germania si acuiva il distacco fra la cultura universalistica e illuminista degli ebrei e quella razzista e nazionalista dei tedeschi. In Francia l'affaire Dreyfus portava, per dirla con Hannah Arendt, l'antisemitismo "alla ribalta della storia scritta". E all'Est d'Europa, dove non c'era emancipazione, pogrom e violenze mettevano sempre più a rischio la sopravvivenza stessa del mondo ebraico. Paragonata agli altri Stati europei,



L'Italia, priva com'era di discriminazioni e refrattaria alla crescita dell'antisemitismo, era un'oasi di pace. E il persistere di mentalità ostili al mondo ebraico poteva essere attribuito all'ignoranza diffusa o all'influsso diretto della Chiesa, influsso che però, in quei decenni, restava

fuori dal dibattito politico. Il nazionalismo, che negli altri paesi era diventato rapidamente aggressivo e permeato di razzismo ed antisemitismo, era in Italia ancora molto simile al nazionalismo democratico dei mazziniani e tale resterà fino alla prima guerra mondiale. Se il mito fondatore del nazionalismo tedesco era il volk di pura stirpe ariana, e quello del nazionalismo francese era la guerriera Giovanna d'Arco, quello italiano era molto meno aggressivo e più "europeo": era la cultura rinascimentale italiana, era Giordano Bruno, filosofo che aveva percorso l'Europa ed era morto sul rogo del-

l'Inquisizione. Miti e memorie più liberali e caratterizzate da un'apertura universalistica orientano così il mondo italiano e limitano l'aggressività dei nazionalismi. Fino alla guerra e al fascismo, in cui il mondo ebraico vede ancora continuità, non rottura, con il processo risorgimentale. Quando questa rottura verrà alla luce del sole, con le leggi razziste del 1938, gli ebrei italiani si sentiranno traditi in un'identificazione nazionale che non era solo quella degli anni del fascismo, ma risaliva ben oltre nel passato, all'Ottocento risorgimentale e liberale e all'uguaglianza di tutti che aveva garantito.

## Rabbini-Comunità: quale dialogo?



Rav Roberto Della Rocca  
direttore  
del Dipartimento  
Educazione  
e Cultura UCEI

In un articolo apparso sulla *Rassegna Mensile Israel* del 1976 dal titolo "Tentativi di riforma in Italia e analisi del fenomeno nel presente" il rabbino Emanuele Artom z.l. scriveva "... gli ebrei italiani, vivendo in un ambiente cattolico e non protestante quale era per esempio la maggioranza della Germania nel secolo scorso, sono stati più inclini a trovare naturale che la vita del 'clero' fosse diversa da quella del laico cioè non chiedeva riforme alle norme tradizionali, che magari era bene, anche a parer suo che fossero seguite più o meno scrupolosamente dai 'preti' (rabbini), mentre per se stesso, che non faceva parte del clero, non avevano più valore le innumerevoli regole religiose che trasgrediva senza cercare a ciò nessuna giustificazione teologica o ritualistica. In realtà ci si poteva allontanare da quell'osservanza che però si teneva a lasciare intatta. Basti pensare come le Comunità hanno continuato a dichiararsi fedeli alla corrente così detta ortodossa ed anche praticamente hanno mantenuto questa linea in gran parte, mentre i singoli nella grande maggioranza non seguono né una linea ortodossa, né una linea riformata ...".

Sono passati più di trent'anni da queste considerazioni e il mondo ebraico italiano è profondamente cambiato. Siamo testimoni di significativi percorsi di impegno e di consapevolezza, ma anche di lacerazioni e



allontanamenti. Per molti la tradizione e lo studio non sono più appannaggio esclusivo di un manipolo di persone da cui si differenziava un gruppo di dirigenti illuminati che eccellevano nella vita commerciale e intellettuale. Rispetto allora si è più coscienti che tutta la Comunità ha gli stessi diritti e doveri e che i rabbini si devono distinguere soprattutto come maestri, chiamati a guidare e incentivare questo percorso di riappropriazione di un'identità consapevole. E' indubbio che il rabbinato italiano stia attraversando oggi una fase di cambiamento e in molte delle istituzioni comunitarie c'è stato un notevole ricambio generazionale: gran parte dei nuovi leader è nata dopo la guerra, non ha vissuto le persecuzioni né la nascita dello Stato di Israele. Tutto ciò sta avendo conse-

guenze innegabili: l'ebraismo non è visto più come cultura di reazione rispetto agli stimoli negativi e distruttivi esterni; si tende a uscire dagli schemi del provincialismo. Si sono delineati nuovi modelli di riferimento negli studi e nelle altre attività di competenza rabbinica. Tutto questo crea anche tensioni, in particolare per ciò che riguarda l'applicazione della Halakhah.

L'ebraismo italiano è in gran parte assimilato, ma soprattutto poco consapevole, pur con varie sfumature e distinzioni, dei propri fondamenti culturali e religiosi. Nascondersi dietro a quel luogo comune per cui "l'ebraismo ognuno lo interpreta a suo modo" ha fatto sì che buona parte dell'ebraismo italiano sia scivolato nell'inconsapevolezza e nel caos. Non credo a un ebraismo italiano di un

solo tipo. Sono convinto, tuttavia, che si debba essere quello che si è consapevolmente e su basi culturali ed essenziali meditate. Questo alla maggioranza degli ebrei italiani manca. E' inevitabile che, persistendo in questa pericolosa confusione, il rabbino divenga non solo un esecutore e un testimone solitario di un sistema di vita estraneo ai più, ma sia sempre più svilito alla funzione di intransigente gendarme.

Negare che l'ebraismo italiano rischi di dividersi su alcuni problemi sarebbe ipocrisia. Si tratta ora di vedere se faccia bene a poco più di 25 mila iscritti dividersi e dare l'avvio a nuove polemiche e fratture. Il bene dell'ebraismo italiano lo si fa probabilmente con uno sforzo di unità e, in questo intento, con uno sforzo di fantasia. Ciò dipende anche dai rabbini che devono spogliarsi dei loro abiti ufficiali e parlare alla gente.

D'altra parte credo che se le decisioni, anche quelle impopolari, vengono motivate con chiarezza e onestà, chi rigetta la via della Halakhah non solo propone una soluzione su misura a un problema personale ma chiede di fatto al rabbino di essere ciò che non è. Compito del rabbino è applicare la Halakhah con coscienza e intelligenza, e ciò non significa necessariamente morbidezza e amplificazione di ciò che la gente vuol sentirsi dire.

Le Comunità, dal canto loro, dovrebbero preoccuparsi di favorire e promuovere studio e confronto per affrontare, con cognizione di causa e consapevolezza anche proposte e percorsi di soluzione. Come insegnano i nostri maestri, nello studio si può affrontare quell'impegno comune che consente di riconoscerci all'interno della tradizione ebraica nel senso più pieno e inclusivo del termine.



info@ucei.it - www.moked.it

## La coscienza di Israele

Nel 1982 Israele invade il Libano. E per la prima volta Tzahal rimane impantanato in una guerra lunga, sibrante, apparentemente senza senso. E' la fine di un mito e l'inizio di un processo di autocoscienza. Venticinque anni dopo, i giovani soldati allora mandati allo sbaraglio s'interrogano sull'orrore di quell'esperienza e sul significato della guerra. Un po' com'è successo in America con il Vietnam. Lì alla fine degli anni Ottanta uscirono molti capolavori sulla guerra in Indocina, basti citare *Apocalypse now* e *Full metal jacket*. Oggi in Israele, un quarto di secolo dopo la prima guerra del Libano, continuano a uscire film che rivisitano quel conflitto in chiave critica e di crisi esistenziale. Sono tutte opere di alto livello artistico, che sono state osannate da critica e pubblico e hanno ricevuto importanti premi. Beaufort di Joseph Cedar (2007), Orso d'argento al Festival di Berlino, racconta la storia di una guarnigione che, chiusa in una fortezza medioevale nel sud del Libano, aspetta un nemico che non arriva e un'evacuazione che tarda. *Valzer con Bashir* di Ari Folman (2008), vincitore del Golden Globe e favorito all'Oscar, che ha perso per un soffio, è un cartone animato sul massacro di Sabra e Chatila, in cui il protagonista ricostruisce l'orrore che la sua mente, per sopravvivere, ha dovuto rimuovere. E infine *Lebanon* di Samuel Maoz (2009), premiato con il Leone d'Oro a Venezia, e in questi giorni nelle sale cinematografiche italiane. Un film duro, senza speranza, che presenta con crudezza la guerra per quello che è: assurda, soffocante, claustrofobica. I registi israeliani hanno la grande capacità di interrogarsi pubblicamente, di accettare i sensi di colpa e discuterne, di mettere in guardia da ogni facile esaltazione. Cedar, Folman e Maoz hanno partecipato, ragazzi, alla guerra in Libano. Tutti e tre ne sono usciti traumatizzati. E ora, sulla soglia dei cinquant'anni, sentono il bisogno di interrogarsi su quell'esperienza. Sono film che certo non piaceranno a chi ritiene la guerra l'unica soluzione e il minore dei mali. Sono film che andrebbero proiettati nelle scuole, per far vedere a tutti i giovani che cosa è davvero la guerra.

Viviana Kasam

## LETTERE

**Si è parlato molto dell'atteggiamento tenuto da Pio XII riguardo la persecuzione degli ebrei nel periodo delle leggi razziste. Come interpretare la posizione tenuta dalla Santa Sede in quegli anni?**

Romana Comastri, Napoli



— Michele Sarfatti  
direttore  
della Fondazione  
Cdec

E' da poco uscito *In difesa di Pio XII. Le ragioni della storia*, a cura di Giovanni Maria Vian, direttore de *L'Osservatore romano* (Marsilio, 167 pagine, 13 euro). Il libro raccoglie - talora in versione riveduta - una serie di interventi già ospitati sul quotidiano. Il titolo lascia un po' perplessi, poiché non mi pareva che fosse in corso un attacco contro il papa della seconda guerra mondiale, casomai un più che lecito dibattito. Certo, è vero che all'esterno di quest'ultimo sedenti storici affermano o suggeriscono che egli fu connivente o complice della Shoah. Ma laddove regna la deontologia professionale la questione del comportamento storico di Pio XII di fronte alla Shoah viene affrontata solo tramite la lettura critica delle fonti e l'esame ragionato delle ricostruzioni. Senza spazio per assurde teorie di corresponsabilità. Dopo l'introduzione di Vian, nel volume si susseguono gli scritti di Paolo Mieli, Andrea Riccardi, Rino Fisichella, Gianfranco Ravasi e Tarcisio Bertone, nonché una riflessione di Saul Israel sui tempi della caccia all'uomo e sul convento che l'aveva ospitato e il discorso pronunciato da Benedetto XVI il 18 settembre 2008 al simposio della *Pave the way Foundation* (anche in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/homilies/2008](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2008)). Solo in parte i testi concernono la questione del "di fronte allo sterminio degli ebrei", anche se essa rimane una delle principali ossature del libro. Alcuni autori ritengono che le critiche postbelliche al comportamento di Pio XII abbiano origine nell'ostilità sovietica o nell'avversione di settori del mondo anglosassone protestante. Io ritengo che, prima di dedicare la necessaria attenzione alle origini dei giudizi, occorra stabilire una piattaforma comune, almeno tra gli storici, su ciò che papa Pacelli ha attuato. Vediamo quindi come viene trattato uno specifico punto e prendiamo in considerazione un brano di un autore che è protagonista della storia e non osservatore distaccato delle sue ragioni, il massimo rappresentante del cattolicesimo: "E come dimenticare il radiomessaggio natalizio del dicembre 1942? Con voce rotta dalla commozione deplorò la situazione

delle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento", con un chiaro riferimento alla deportazione e allo sterminio perpetrato contro gli ebrei (pag. 155). Ebbene, a che cosa si sta riferendo Benedetto XVI? Al messaggio del 24 dicembre 1942 di Pio XII, trasmesso via radio e tempestivamente pubblicato in più lingue. Cosa possiamo osservare al riguardo? Per quanto concerne l'audio, solo la registrazione (conservata non so ancora dove) può attestare tono e carattere della voce. Per quanto concerne lo scritto, esso fu pubblicato integralmente tra l'altro su *La Ci-*

famigliari, gli "esuli che l'uragano della guerra ha spiantati dalla loro patria", le vittime incolpevoli e in particolare quelle per motivi "di nazionalità" (probabilmente innanzitutto i polacchi) e "di stirpe", le vittime dei bombardamenti aerei. Ora, se è giusto dare atto che Pio XII con quella frase intendeva riferirsi (anche) agli ebrei, non occorre essere comunisti o anglosassoni protestanti per riconoscere che quelle parole, parzialmente problematiche (l'italiano "stirpe" era non chiaro, la traduzione inglese "race" decisamente esplicita; non ho ancora avuto modo di controllare la tedesca, la francese e le altre), erano straordinariamente inadeguate alla temperie dell'epoca.



viltà cattolica del 4 gennaio 1943 (i più recenti volumi *Aces et documents du Saint Siègre* contengono esplicitamente solo degli *extraits*; una traduzione inglese completa è su *The New York Times* del 25 dicembre 1942). Il testo integrale consta di oltre 35 mila battute. Il brano fedelmente citato da papa Ratzinger ne impegna 185 (compreso l'iniziale "alle") ed è posto quasi alla sua fine. Il lunghissimo discorso tra l'altro trova il modo di precisare che "mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condannò anche oggi", ma non trova mai il modo di pronunciarsi sul nazionalsocialismo. Il brano è parte di un elenco di vittime della guerra comprendente - nell'ordine - i soldati uccisi, i loro

Quando invece a protestanti anglosassoni e comunisti, è forse utile ricordare che il 17 dicembre 1942, ossia sette giorni prima del radiomessaggio pontificio, appunto i governi statunitense, sovietico, inglese e di altri nove Paesi rilasciarono un'eccezionale esplicita dichiarazione pubblica di condanna di "questa politica bestiale di sterminio a sangue freddo" della "popolazione ebraica in Europa" (ne ho pubblicato il testo tradotto su *Il Sole* 24 ore del 26 aprile 2009). Sugli Alleati sono tuttora aperti ricerca e dibattito intorno alla questione dei mancati o insufficienti bombardamenti delle linee ferroviarie e delle strutture omicide dello sterminio. Ciò non toglie che essi almeno a fine 1942 denunciarono e ammonirono.

## pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano  
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane  
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569  
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it) e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

### ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it  
[www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti](http://www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti)

Prezzo di copertina: una copia euro 3  
Abbonamento annuale ordinario  
Italia o estero (12 numeri): euro 20  
Abbonamento annuale sostenitore  
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:  
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-59-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
• addebito di carta di credito su server ad alta sicurezza PayPal la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay seguendo le indicazioni che si trovano sul sito [www.pagineebraiche.it](http://www.pagineebraiche.it)

### PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it  
[www.moked.it/pagineebraiche/marketing](http://www.moked.it/pagineebraiche/marketing)

### DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124  
telefono: +39 02 652461 - fax +39 02 65246232  
diffusione@pieronitalia.it - [www.pieronitalia.it](http://www.pieronitalia.it)

### PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi  
[www.sgegrafica.it](http://www.sgegrafica.it)

### STAMPA

Stem Editoriale - via Brescia 22  
22065 Cernusco sul Naviglio (MI)

### QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Daniele Ascarelli, David Bidussa, Michael Calimani, Anselmo Calò, Annalisa Capristo, rav Benedetto Carucci Viterbi, Alberto Cavaglioni, rav Roberto Colombo, Claudia De Benedetti, Sergio Della Pergola, rav Roberto Della Rocca, Donatella Di Cesare, rav Gianfranco Di Segni, rav Riccardo Di Segni, Manuel Disegni, Lucilla Efrati, Anna Foa, Rocco Giansante, Andrea Grilli, Daniela Gross, Ruth Ellen Gruber, Viviana Kasam, Giorgio Israel, Cinzia Leone, Aviram Levy, Valerio Mieli, Anna Momioglio, Giona Nazzaro, Gadi Polacco, Daniel Reichel, Franca Rodrigues Garcia, Maurizio Rosenzweig, Michele Sarfatti, Lucecca Scaraffia, Anna Segre, Vittorio Dan Segre, Adam Smulevich, Piero Stefani, Simone Tedeschi, Rossella Tercatini, Ada Treves, Federica Valabrega, Claudio Vercelli, Ugo Volli.

I disegni e gli appunti grafici che accompagnano l'intervista alle pagine 6 e 7 e le pagine degli editoriali e dei commenti sono di Giorgio Albertini, i ritratti alle pagine 5, 32 e 39 sono di Vanessa Belardo, la tavola di pagina 29 è di Maurizio Rosenzweig. La vignetta di pagina 2 è di Enea Riboldi.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODotta CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA, IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BAUENWEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

# Intellettuali, fra presunzione e populismo



◀ **David Bidussa**  
storico sociale  
delle idee

**N**ella storia e nella realtà politica e culturale italiana la convivenza e il dialogo tra gli intellettuali e le opinioni pubbliche del proprio tempo non hanno mai registrato momenti di particolare sintonia. Vale per tutti, mondo ebraico compreso. Di per sé non ha un significato negativo. Talvolta, tuttavia, questa condizione assume un carattere più patologico che fisiologico. Da tutti e due i punti di visuale.

C'è una tradizione di solitudine e di arroccamento degli intellettuali. Consiste nel linguaggio utilizzato (esibito?); nelle cose che si dicono dove talora traspare un certo distacco (cercato, più che trovato); nel fascino per una condizione di isolamento. E' la tradizione del "bello e dannato", quella che entra in gioco e si afferma. Si nutre di molte cose. Per esempio del ritenere un optional sia una scrittura chiara, sia un'esposizione piana. Che piacesse o meno i contenuti, una delle grandi lezioni civili di Norberto Bobbio, come di Arturo Carlo Jemolo, consisteva esattamente in questo: scrivere e parlare utilizzando una lingua comprensibile. In altre parole distruggere quel luogo comune che ritiene il sapere un fatto per iniziati

o, alternativamente, materia per "Azzecagarbugli". Tra gli intellettuali nella storia italiana spesso la scrittura oscura, involuta, comunque faticosa, allude a un desiderio di "distintività". In questo c'è una distanza rispetto al mondo intellettuale anglosassone in cui l'intellettuale pubblico ha questa qualifica non perché famoso, ma perché si sente responsabile di una funzione da svolgere. Essere un intellettuale pubblico, infatti, si misura non sulla quantità di presenze nel sistema informativo o televisivo, ma su una

modalità. Un educatore è pubblico perché si assume il compito di spiegare e di esporre in lingua comune e non con un gergo, il percorso della propria riflessione. Convincere in quel linguaggio e in quello stile culturale non vuol dire dimostrare che si ha ragione, ma trasmettere ai propri lettori/ascoltatori/interlocutori, gli strumenti non solo per sapere qualcosa di più, ma anche per verificare se quello che si sta affermando è fondato e sostenibile.

Ma questo vale, rovesciato specularmente, per il secondo corno della

questione. L'idea che, in una determinata fase storica, la popolazione di un paese ha della cultura non è meno problematica e inquietante: si può basare sulla convinzione che il confronto e l'elaborazione culturale non siano necessari, che sforzarsi a tal fine non sia necessario. Una convinzione che spesso associa il lavoro degli intellettuali a un'immagine di surplus, di lusso cui si può fare a meno. Chi ha il potere e la responsabilità dello sviluppo culturale di una nazione può assecondare questa deriva, associando lo studio e la ri-

cerca con un costo. Un costo che è sopportabile solo se fornisce dei servizi. Tra questi servizi resta essenziale quello di assecondare il pensiero prevalente, con una funzione consolatoria, fatta di luoghi comuni. Da questo punto di vista l'intellettuale presuntuoso, figura così diffusa nel modello italiano, è identico all'intellettuale populista, quello che cerca il consenso "lasciando il pelo". Una condizione che solo apparentemente è il rovescio della prima. E che assume specificità e rilievo in un contesto caratterizzato da una forte presenza di mezzi di comunicazione di massa.

In questo doppio registro di reciproca sopportazione e sopportabilità, capita talora che le parti vengano a confrontarsi: alcuni intellettuali si schierano con la massa, altri rafforzano il proprio arroccamento. La regola è che l'unica riflessione che funziona è la "predica ai convertiti", un esercizio retorico che non consente di crescere, ma solo di ricavarci uno spazio, ovvero l'ascolto di parole intorno a cose su cui si è già convinti.

La felicità consiste nel trovare qualcuno che le sappia dire con una grammatica forbita, oppure con la "rabbia giusta". E' il prezzo del successo. L'effetto non sarà una crescita reale. Da sempre la pigrizia non ha rappresentato un'ipotesi di sviluppo, comunque di maggior consapevolezza. In quella scelta, comunque non ne ha guadagnato la democrazia e non si afferma alcuna società aperta.



# La doppia appartenenza di Edith Stein



◀ **Lucetta Scaraffia**  
Università  
La Sapienza  
di Roma

**U**no dei punti basilari della Dichiarazione dei diritti votata dall'Onu nel 1948 prevedeva il diritto di "avere o cambiare religione" poi trasformato nel 1966, per pressione in gran parte islamica, in quello ad "avere o adottare una religione" e poi, definitivamente, nel 1981, nel diritto ad "avere una religione". La filosofa Donatella Di Cesare, nel suo articolo su Edith Stein pubblicato sul primo numero di Pagine Ebraiche - ma perché un giornale così interessante doveva iniziare con una caduta del genere? - sembra condividere proprio questo tipo di ostilità verso le conversioni. Tanto da scrivere che Edith Stein, "alla disperata ricerca di un'assimilazione

negata, si era messa a scrivere di mistica, diventando cattolica, tomista e perfino carmelitana". E prosegue definendo la conversione "fuga assurda" e il suo essere carmelitana "una sorta di festa in costume" con le parole di Günther Anders, che parafrasa, ma omettendo però di scrivere che lo stesso filosofo nemmeno si sogna di mettere in dubbio "la bona fides, se non l'optima fides, di Edith Stein", ben diversa ai suoi occhi dalla conversione per convenienza del comune maestro Husserl. Insistere sul fatto che la conversione della Stein e la sua scelta di farsi religiosa carmelitana avvennero alla fine di un percorso consapevole e intenso anche dal punto di vista intellettuale è talmente noto da essere inutile. Le parole con cui Di Cesare bolla la filosofa facendosi scudo con citazioni estrapolate da Anders, che non può essere considerato l'unico veridico testimone e interprete solo per il fatto di essere nato anche lui a Breslavia e di averla conosciuta in gioventù - sono dunque sintomo non solo di disinvoltata

approssimazione, ma di un forte pregiudizio nei confronti delle conversioni dall'ebraismo, in questo caso poi particolarmente infondato.

Ma se a Edith Stein viene negato il diritto di scegliere la sua vita e la sua religione, Di Cesare attribuisce alla Chiesa cattolica colpe e poteri che storicamente non hanno fondamento: sui silenzi di Pio XII il dibattito può essere considerato ancora aperto, malgrado una sempre più estesa documentazione (prodotta non solo da parte cattolica) che ha smontato questa interpretazione, ma dal punto di vista storico è assurda la dichiarazione che "quella ebrea", cioè la Stein, "forse non sarebbe stata ridotta al silenzio se la Chiesa non avesse taciuto". Di Cesare sembra infatti ignorare che della recrudescenza antisemita

in Olanda - che portò alla deportazione della religiosa e di sua sorella, anch'essa convertita e ospitata nello



stesso monastero - una delle principali cause fu notoriamente proprio la severa presa di posizione pubblica del clero cattolico olandese contro la persecuzione nazista degli ebrei. Per questo Edith Stein può essere considerata al tempo stesso una martire ebrea e cristiana, come del resto lei ha sempre voluto essere, fedele al suo

popolo anche nella conversione e nella vita religiosa.

E proprio per questo si dovrebbe ritenere la Stein appartenente a entrambi i popoli, in misura di quanto essi hanno intenzione di avvicinarsi al suo insegnamento e ai suoi scritti. E solo

l'ignoranza dei fatti, oppure un pregiudizio non scalfibile, può spiegare l'uso di un'altra citazione di Anders, e cioè che il Vaticano si occupa tanto della Stein "solo perché sente l'urgenza di procurarsi un alibi". Chi ha promosso e sostenuto la pensatrice è stato Giovanni Paolo II, papa filosofo vicino alla fenomenologia di Husserl e della stessa Stein, che vedeva nel pensiero e nell'esempio femminile della filosofa carmelitana un modello per la Chiesa moderna.

Si è trattato, in sostanza, di una scelta femminista e culturale, come prova, del resto, l'ingente bibliografia sulle opere filosofiche e mistiche dell'intellettuale. La morte nel campo di sterminio è stata decisiva per dichiararla martire, e quindi rendere più rapido un percorso di canonizzazione altrimenti destinato a essere molto più lungo - chi chiede miracoli a una filosofa? - e per questo fortemente sostenuto da un papa che voleva portarla al centro dell'interesse della cultura contemporanea, non solo cattolica.

# Tra Woody Allen e l'amore d'Israele l'identità concentrica degli ebrei Usa



◀ **Sergio Della Pergola**  
Università ebraica di Gerusalemme

**D**a tempo è in corso un vivace dibattito sull'intensità e la qualità dell'identità ebraica negli Stati Uniti. Il caso è d'interesse generale per il mondo ebraico dato che la grande comunità di oltre cinque milioni di ebrei costituisce oltre i due terzi di tutta la diaspora – o quanto meno, degli ebrei che non vivono in Israele. La parola diaspora è infatti molto male accettata fra gli ebrei americani, molti dei quali non si ritengono necessariamente vincolati a un "centro" israeliano, ma preferiscono intendere se stessi come parte di un ebraismo mondiale policentrico. Le opinioni sulle tendenze dell'ebraismo americano sono alquanto diverse. Alcuni ricercatori sostengono che la comunità sta crescendo e si sta rinforzando, altri sostengono esattamente il contrario. Gli esperti ci dicono anche che fra i diversi possibili fattori espressivi dell'identità ebraica nel corso degli ultimi 25 anni le pratiche religiose si difendono molto meglio rispetto all'attivismo nelle organizzazioni ebraiche e alle reti di amicizie e vicinato. Ma questo non significa che gli ebrei negli

Stati Uniti siano particolarmente religiosi, dato che la fede proclamata in Dio è condivisa dalla stragrande maggioranza degli americani.

Ora un nuovo studio pubblicato dal sottoscritto insieme a Shlomit Levy, Uzi Rebhun e Dalia Sagia, ricercatori dell'Università di Gerusalemme, getta nuova luce sull'identità collettiva degli ebrei americani. Lo studio cerca di scoprire se le percezioni dell'identità ebraica nel suo complesso e nelle sue differenti parti costitutive siano simili o diverse negli Stati Uniti e nelle comunità ebraiche di altri paesi, incluso Israele.

A questo scopo il lavoro rielabora la costosa indagine nazionale National Jewish Population Survey condotta nel 2001 da parte dell'organizzazione centrale delle comunità americane e si basa sulle mappe cognitive sviluppate da Louis Guttman. In pratica il computer calcola le correlazioni che esistono fra molte decine di variabili attinenti all'identità ebraica e invece di stampare una griglia e illeggibile matrice di numeri, traduce sul piano spaziale la prossimità e la distanza statistica fra diversi concetti. Ne risultano delle mappe estremamente leggibili e interessanti.

L'identità ebraica negli States risulta dunque, innanzitutto, un composito di tre cerchi concentrici: il contesto americano generale, il contesto ebraico americano, e il nucleo individuale

dell'identità. Le diverse opzioni identitarie appaiono distribuite in forma di settori radiali attorno a un nucleo centrale.

Queste opzioni sono: la normativa tradizionale della religione ebraica; la famiglia, gli amici e il ciclo della vita; l'educazione e lo studio; l'organizzazione comunitaria, il volontarismo e la filantropia; la cultura, la storia e la politica (inclusa la memoria della Shoah) e la mutua responsabilità di fronte alle necessità locali e a Israele.

Il nucleo interiore, essenziale dell'identità ebraica include gli indicatori primari come: mi sento ebreo, per me essere ebreo è importante, sento di appartenere al popolo ebraico, è importante sostenere la comunità ebraica, trasmettere un'educazione ebraica ai figli, avere una ricca vita spirituale. Sono stati messi a confronto quattro gruppi di ebrei americani: coloro che si autodefiniscono ortodossi, gli ebrei che sono membri di un'organizzazione ebraica, coloro che non sono membri di alcuna organizzazione e l'estrema periferia di chi è indeciso se definirsi ebreo oppure no. I primi due gruppi, più forti, costituiscono il 41 per cento dunque meno della metà della popolazione ebraica adulta, e gli altri due gruppi, più deboli, il 59 per cento. Esistono differenze significative nella percezione dell'identità ebraica degli uni e degli altri.

Fra gli ebrei maggiormente identificati

per religiosità personale o attivismo comunitario, la distinzione fra il contesto ebraico e quello generale americano appare ben chiara, e altrettanto chiare sono le distinzioni fra le varie opzioni identitarie ebraiche. I meno identificati invece percepiscono assai meno la distinzione fra ciò che è ebraico e ciò che non lo è, e anche le differenze fra le opzioni identitarie sono meno chiare. Vedere un film di Woody Allen o fare un digiuno di espiazione, essere membro di un'organizzazione ebraica o non ebraica finiscono per avere la stessa valenza.

Uno degli spazi identificabili dell'identità è il sentimento di responsabilità nei confronti di Israele. Queste opzioni sono naturalmente centrali nelle percezioni degli ebrei americani maggiormente identificati, e forse a sorpresa conservano una chiara definizione anche tra coloro la cui identità ebraica è per lo meno periferica.

L'identità ebraica degli ebrei americani risulta sorprendentemente simile a quella degli ebrei francesi o dell'America Latina. In ogni caso, il perno attorno al quale possono ruotare tutte le altre opzioni identitarie maggiormente dettagliate e sofisticate è la semplice affermazione: faccio parte del popolo ebraico.

Questo risultato abbastanza inatteso ci insegna che nelle percezioni simboliche degli ebrei, dovunque si trovino, esiste tuttora una coerenza di base.

# Grazie Obama



◀ **Vittorio Dan Segre**  
pensionato

**N**el suo recentissimo libro, "Il Paese di Obama" (Laterza) il corrispondente de La Stampa Maurizio Molinari ricorda come il presidente statunitense Barack Obama nel suo famoso discorso al Cairo affermi che il Marocco fu la prima nazione a riconoscere gli Stati Uniti nel 1796. Credo che Obama abbia avuto buone ragioni per non ricordare che la seconda Costituzione degli Stati Uniti, quella con cui gli Stati autorizzano il governo federale ad avere una Marina nazionale gettando le basi alla futura potenza militare americana, fu dettata dalla reazione del Congresso alla politica di ricatto e di pirateria che gli stati barbareschi conducevano contro i mercantili americani. Politica che portò al bombardamento di Tripoli, ricordato dall'inno dei marine. Se mi fermo su questi dettagli la ragione è semplice, perché la lezione che traggo da questo libro è che esso ci ricorda come il cambiamento americano sia solo agli inizi. Se sarà una volta di più condizionato dai rapporti con l'Islam è tutto da vedere. Ma una cosa importante è già accaduta.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti, così poco apprezzato in Israele, ha involontariamente rotto con la sua nuova politica mediorientale il fronte antisemita creato nel mondo dell'immagine dai Protocolli dei Saggi di Sion. Quando la menzogna da esso propagata – la pretesa tesi "scientifica" del dominio ebraico sul mondo, della responsabilità israeliana nell'attentato del 11 settembre, nella guerra d'Iraq, nel crollo della Borsa viene sostenuta da reputati storici di Harvard o ripreso da personalità politiche americane convinte della servilità della politica estera americana a Israele, credo questo possa essere più pericoloso per lo Stato ebraico e per gli ebrei dei missili iraniani.

Ora ci troviamo di fronte a chiari segnali. Barack Obama ha intimato a Israele di cessare di costruire insediamenti nella Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Significativo è il "no" di Israele incassato dagli Usa. La prova che il cane americano non è mosso dalla sua coda israeliana e ebraica toglie all'antisemitismo di destra e di sinistra una grossa carta. Al di là di ogni altra considerazione, di questo gli ebrei dovranno essere grati al nuovo presidente degli Stati Uniti.

# Al crocevia della storia tedesca



◀ **Donatella Di Cesare**  
filosofa

**I**l 9 novembre sembra una data che racchiude in sé il destino della storia tedesca del Novecento. Il 9 novembre del 1918 l'imperatore abdicò e fu proclamata la "libera Repubblica socialista della Germania". Cinque anni dopo, nella notte tra l'8 e il 9 novembre del 1923, Adolf Hitler proclamò a Monaco la "rivoluzione nazionale" ma il putsch non riuscì. Il 9 novembre del 1938 il putsch fallito venne per così dire commemorato con il rogo delle sinagoghe, il più grande pogrom in Germania dal medioevo. Con il senno di poi si può dire che fu il primo segnale della Shoah.

Ma la tragedia del Novecento sembra concludersi con un happy end. La sera del 9 novembre del 1989 lo speaker della televisione della Repubblica Democratica Tedesca annunciò che i viaggi dei cittadini a ovest sarebbero stati autorizzati "da subito". Al checkpoint Charlie si riversarono in migliaia per entrare a Berlino ovest. Fu abbattuto il muro. Sebbene la Germania riunificata abbia scelto, non per caso, il 3 ottobre per festeggiare, il 9 novembre resta

la data indelebilmente inscritta nella sua storia. Se per le forze di sinistra e pacifiste il 9 novembre del 1918 fu un giorno di festa, per le forze belliciste di destra un giorno di lutto. Ai loro occhi i repubblicani erano i Novemberverbrecher, i criminali di novembre, e la Repubblica di Weimar, che aveva dato agli ebrei pieni diritti, era una Judenrepublik, una "repubblica di ebrei". Hitler aveva scelto intenzionalmente il 9 novembre per il suo putsch. E infine il 9 novembre del 1938 i nazisti si vendicarono.

Quella notte passò alla storia con il nome Reichkristallnacht. In italiano si usa l'espressione "notte dei cristalli". Come sempre, le parole dicono molto. E dicono anzitutto che di quella notte fu conservata memoria più per i vetri infranti che per le persone uccise. In italiano manca però il termine Reich. Dolf Sternberger, autore di un Wörterbuch des Unmenschlichen (Dizionario del disumano), sottolinea che la parola completa, che si poteva leggere sui giornali, suggeriva l'idea che si trattasse di un'iniziativa centrale, organizzata dal Reich. Ma le numerosissime testimonianze parlano piuttosto di una cerimonia di mortificazione collettiva che mirava alle sinagoghe, agli oggetti di culto, alla Torah. A Potsdam le SA, le "squadre d'assalto" o "camicie

brune", irrompendo nella sinagoga, fecero in mille pezzi il rotolo della Torah. A Francoforte furono invece costretti a farlo alcuni giovani ebrei e le SA si appuntarono i frammenti alle giacche come portafortuna. Mentre ciò accadeva, il rabbino dovette recitare i dieci comandamenti e un tenore ebreo cantare l'aria del Flauto magico di Mozart: "In questi sacri luoghi non si conosce la vendetta". A Düsseldorf la masnada dette fuoco ai rotoli della Torah danzando intorno al rogo. Episodi del genere si verificarono durante tutta la notte nelle grandi città, fino ai centri più piccoli.



La notte dei cristalli fu organizzata centralmente dal Reich. Ma non avrebbe potuto essere attuata, in quelle dimensioni, se alle SA non si fosse aggiunta la gente del luogo (come provano le foto). D'al-

tronde le sinagoghe profanate, là dove erano rimasti ancora gli edifici, diventarono prima depositi dei beni confiscati agli ebrei, quindi luoghi di raccolta per la deportazione, e infine furono adibite agli usi più diversi: lavanderie, officine, fabbriche, asili, piscine, chiese, ristoranti. Ancor oggi a Poznan in Polonia l'antica sinagoga è, dal 1938, piscina pubblica. Solo da pochi anni in Germania, per iniziativa delle Comunità ebraiche, alcuni di questi edifici sono tornati ad essere sinagoghe.

Non sono le specie più forti, o le più intelligenti, a sopravvivere. Ma quelle più adattabili al cambiamento. *Charles Darwin*

# 1 pagine ebraiche

▶ /P30-31  
DESIGN / MUSICA

▶ /P32-33  
LETTERATURA

▶ /P34-35  
CINEMA/COMIX

▶ /P36-37  
STORIA/MUSEI

▶ /P38  
SPORT

▶ /P39  
RITRATTO

## Chaim, da Haifa al mito dei Kiss

“**M**i vergogno un po' ad ammettere oggi che quando ero ragazzino Gene Simmons ha rappresentato per me un modello sia musicale che spettacolare”, confessava qualche tempo fa Trent Reznor al mensile musicale britannico Mojo. “Oggi lui incarna tutto quanto di orribile c'è nella cultura statunitense”, concludeva il leader dei Nine Inch Nails. Destino curioso, quello di Chaim Witz, rocker con i Beatles nel sangue, che ha sempre incarnato, stando ai suoi detrattori, il peggio della musica rock. Mente imprenditoriale dei Kiss, laddove Paul Stanley ne rappresenta l'anima musicale, l'ebreo Chaim Witz, in arte Gene Simmons, all'apogeo del successo era stato identificato frettolosamente sia come un nazista (a causa della coppia di fulmini nel logo della band) che come un adoratore del diavolo. In realtà l'uomo, musicista rock che non considera i rocker degni di figurare nella categoria dei musicisti, è soprattutto un imprenditore. L'unico che sia riuscito a far comprendere compiutamente che una band è soprattutto un... brand.



Non è un caso che i Kiss, anche quando verso la fine degli anni Ottanta, e soprattutto all'inizio del decennio successivo, hanno conosciuto la peggiore crisi della loro esistenza, abbiano continuato a vivere in quanto marchio che produceva oggetti di ogni tipo (dalle magliette alla carta igienica), riuscendo addirittura a creare all'interno del proprio spettro di prodotti oggetti da collezione (os-

CHAIM WITZ NASCE IN UN OSPEDALE DI HAIFA, IN ISRAELE, IL 25 AGOSTO DEL 1949... LA MADRE, UNA EBREA UNGERESE, FU SPEDITA A 14 ANNI IN UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO... SI SALVO' DIVENTANDO LA PARRUCCHIERA PERSONALE DELLA MOGLIE DEL COMANDANTE DEL LAGER... LA SUA FAMIGLIA ERA POVERISSIMA... LA MADRE DI CHAIM, FLORA, GLI FACEVA I CAPPOTTI UTILIZZANDO VECCHIE COPERTE...



QUELLA, PER LUI, ERA IL SIMBOLO DELLA LORO POVERTÀ...

ARRIVATO A NEW YORK IL SUO NOME DIVENTÒ GENE... PIÙ AMERICANO DI CHAIM, E IL COGNOME KLEIN, QUELLO DELLA MADRE DA NUBILE; I SUOI GENITORI SI ERANO DIVISI... GENE, ORA, ERA UN NEO AMERICANO...

UNA SERA, ALL'ED SULLIVAN SHOW VIDE 4 RAGAZZI CON I CAPELLI SPETTINATI CHE FACEVANO MUSICA IN MEZZO AD UN MAZE DI RAGAZZE IN DELIRIO...



CON PAUL STANLEY, UN RAGAZZO EBREO DI MANHATTAN CON ORIGINI UNGERESI/POLACCHE, FONDA LA PIÙ GRANDE BAND DI ROCK 'N' ROLL DEL MONDO! I KISS!



COME ORA... QUELL'INCENDIO NON SI SPEGNERÀ MAI... AMEN

sia i gadget non più disponibili). Il furore commerciale di Gene Simmons ha ovviamente alienato molte simpatie ai Kiss, provocando anche un'emorragia di fan della band che non ci stavano a essere considerati poco più che tasche da mungere. Cosa che ha avuto persino un effetto negativo sul personaggio del vampiro che Simmons interpretava da

sempre in seno alla band. L'uscita di Sonic Boom, l'ultimo lavoro in studio dei Kiss, ha rilanciato molte di queste polemiche che sembravano sopite grazie alla decisione di Simmons e Stanley di concedere l'esclusiva della vendita del Cd alla catena Wal-Mart. In realtà, per quanto controversa possa essere, si tratta di una decisione squisitamente merceolo-

gica: l'oggetto Cd per vendere ancora deve essere portato sullo stesso livello di uno spazzolino da denti. Deve ricoprire la medesima importanza. Altrimenti vince il download. Scelta squisitamente conservatrice, senza dubbio. Così come Simmons non ha mai nascosto le sue simpatie repubblicane difendendo pubblicamente la pena

capitale. Non è un tipo simpatico. Ma rappresenta una mutazione estremamente interessante del classico self-made man statunitense. Per fortuna sua con Sonic Boom attualmente ha dalla propria parte anche un po' di musica nuova che tiene alto il blasone dei Kiss. Ma probabilmente ciò che non si perdonerà mai a Simmons è di essere diventato di fatto la cattiva coscienza felice della musica rock. E di vivere alla luce del sole e senza ipocrisie ideologiche o di gusto tutti i privilegi della sua invidiabile posizione economica. Si può (continuare ad) amare un uomo simile? Probabilmente no. Ma non crediamo affatto che gli importi essere amato. Lui, in fondo, è una rockstar.

Giona Nazzaro

(la tavola dedicata a Gene Simmons è di Maurizio Rosenzweig)



**Gene Simmons**, al secolo Chaim Witz (nell'immagine con la famiglia), è nato a Haifa, in Israele. Suo padre, Feri Witz, e sua madre, Florence Klein, erano ebrei ungheresi sopravvissuti allo sterminio nazista. Nel 1957, dopo il divorzio dei suoi genitori, emigrò con sua madre negli Stati Uniti e cambiò il suo nome in Gene Klein, prendendo il cognome materno. Negli anni Sessanta cambiò di nuovo nome: nacque così il Gene Simmons, che tutti conoscono come fondatore e bassista dei Kiss.



**PAESE:** Stati Uniti  
**GENERE:** Hard rock, Glam rock, Heavy metal, Pop metal, Hair metal, Shock rock  
**ATTIVITÀ:** dal 1973

<b>ALBUM LIVE</b>	<b>43</b>	<b>STUDIO RACCOLTE</b>	<b>19</b>
<b>ETICHETTA:</b> Casablanca Records (1973-1982), Mercury Records (1982-2003), Sanctuary Records (2003-2008), Roadrunner-Universal (2009)			
<b>SITO</b>	Kissonline.com		

 DESIGN

# Sorge dalla sabbia il tempio del design

**Nella cittadina israeliana di Holon nasce un progetto ambizioso e innovativo per raccogliere un'estetica in continuo movimento. La struttura, progettata dall'architetto e designer Ron Arad, aprirà al pubblico fra poche settimane**

— Rossella Tercatin

Siamo a Holon, un comune dell'area metropolitana di Tel Aviv, 180 mila abitanti. Il suo nome deriva dall'ebraico Hol, sabbia. Al tramonto ogni cosa si tinge di rosso, quasi a riflettere i colori del primo museo dedicato al design in Israele, il Design Museum Holon, in costruzione nel centro della città.

Il designer israeliano Ron Arad, le cui creazioni sono state ospitate nei più importanti centri di arte moderna del mondo, dal Moma di New York al Pompidou di Parigi, ha ricevuto l'incarico di progettarlo nel 2004: è la sua prima opera architettonica in stile commerciale, che mira alla fusione di estetica e funzionalità. L'edificio sorge accanto alla Mediateca e a due passi dall'Holon Institute of Technology e dal Museo nazionale del Cartone e del Fumetto, e rappresenta il fiore all'occhiello del progetto di rigenerazione culturale della città, portato avanti dal sindaco Motti Sasson, in carica dal 1993.

Tra gli abitanti dell'area di Tel Aviv il nome di Holon è spesso associato a quello della patente automobilistica, visto che le strade della cittadina sono spesso scelte per gli esami di guida. Anche se oggi vive a Londra, Ron Arad, nato a Tel Aviv nel 1951, non fa eccezione: Holon è stato costretto a conoscerla bene, considerando che per prendere la patente ha dovuto ripetere l'esame ben sei volte.



Per il museo ha immaginato un sistema di grandi nastri metallici che, avvolgendosi e sovrapponendosi in sinuose ellissi, danno vita a una peculiare struttura a spirale, in cui ambienti interni ed esterni si fondono, creando un edificio che è molto più di un semplice contenitore per le esibizioni. I nastri metallici, realizzati dall'impresa comasca Marzorati-Ronchetti, che con il designer collabora dal 1994, sono stati trattati con una speciale tecnologia chiamata Cor Ten. Sono d'acciaio, ma un acciaio vivo, rosso intenso grazie a un processo di ossidazione controllata, che non si stabilizza mai defi-



◀ Alon Sapan amministratore delegato del museo del Design



◀ Ron Arad, designer e progettista della struttura di Holon

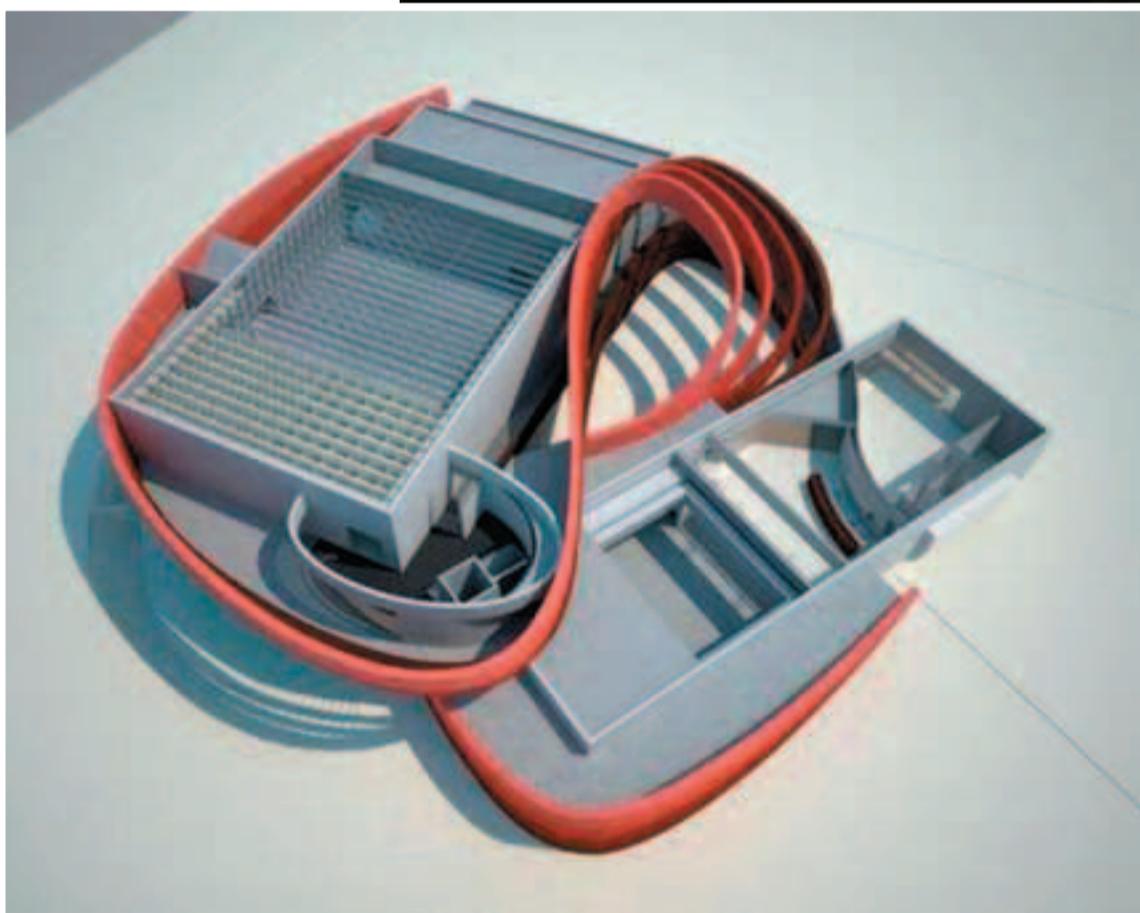
nitivamente. Impossibile prevedere con certezza il risultato che si raggiungerà negli anni a venire, con l'ininterrotta azione degli agenti atmosferici.

Un'evoluzione continua che vuole rispecchiare quella di Holon, racconta Alon Sapan, amministratore delegato del museo, già da due anni direttore generale della Mediateca, che ospita tra l'altro l'unica Biblioteca dei Materiali d'Israele, a disposizione di artisti, architetti e costruttori.

“Questo museo andrà a integrarsi con la Mediateca nella creazione di un luogo che il pubblico possa non solo visitare, ma innanzitutto vivere,” racconta Sapan mentre ci addentriamo nel cantiere. Lì gli operai lavorano alacremente affinché tutto sia pronto per la grande inaugurazione del 2 febbraio 2010, come parte delle celebrazioni per il settantesimo anniversario della nascita di Holon. “Ci sarà spazio per sedersi - prosegue l'amministratore delegato - passeggiare e guardarsi attorno anche senza pagare il biglietto, perché la prima opera d'arte da ammirare è il museo in se stesso”.

L'ingresso è progettato in modo che il visitatore abbia l'illusione di entrare in una caverna, uno spazio basso e riparato dal sole mediorientale, che poi si apre in una terrazza inondata di luce. Solo a questo punto s'incontra la biglietteria, per accedere ai 750 mq di gallerie divisi su due piani, collegati da un corridoio a cielo aperto che circonda il museo dal basso verso l'alto.

Nei 500 mq della galleria superiore, la principale, entra in gioco una delle idee più innovative di Ron Arad. Grazie a una particolare tecnologia di pannelli, capaci di far filtrare la luce completamente per sfruttarla a





pieno, oppure di oscurarne fino all'80 per cento, le esposizioni potranno giocare con l'illuminazione come parte integrante della struttura, in un mix unico di naturale e artificiale. Inizialmente le due gallerie ospiteranno le stesse mostre, si comincia con due rassegne dedicate all'impatto del design sulla vita moderna e al rapporto tra design e nuove tecnologie, e con la seconda edizione della Tokyo Fiber SenseWare incentrata sull'uso creativo delle nuove fibre tessili giapponesi, che nel 2009 si è tenuta alla Triennale di Milano. "Prima di tutto, desideriamo portare Holon alla ribalta nazionale e internazionale," dice Sapan. "Vogliamo che il mondo sappia che ci siamo e che ci venga a trovare, pubblico specializzato, e turisti".



Ciò che però sta più a cuore all'amministrazione del museo "è l'educazione delle giovani generazioni di



un Paese che ha sempre badato poco all'estetica", racconta l'amministratore delegato: "Noi israeliani amiamo viaggiare e impariamo molto in fretta. Il design negli ultimi anni è arrivato in Israele sotto ogni forma, nell'abbigliamento, nell'architettura, negli oggetti d'arredamento". Insomma, l'augurio è che questo museo possa rappresentare un nuovo stru-

mento di crescita in questa direzione. "Tutti noi che portiamo avanti la rigenerazione culturale della città crediamo molto nell'arte, intesa nel senso più ampio possibile, come chiave fondamentale per lo sviluppo e il benessere futuro", conclude Sapan. "Questo è il messaggio che vogliamo trasmettere ai giovani. La sfida sta soprattutto qui".

MUSICA

## Il tocco di Dov Seltzer. Un compositore per tutte le stagioni ricorda Yitzhak Rabin

Un musical comico-romantico ambientato a Jaffa, un film di guerra che racconta un capitolo drammatico delle campagne ombre, e infine un requiem per Yitzhak Rabin. Dov Seltzer non è



solo uno dei compositori israeliani più conosciuti, uno che ha lavorato con musicisti del calibro di Yitzhak Perlman e con direttori come Zubin Mehta e Lorin Maazel: è anche un artista estremamente poliedrico, che in quarant'anni di carriera ha saputo esplorare i generi più disparati della musica contemporanea, classica e leggera, senza paure né snobismi. Prendiamo il musical Kazablan: non forse l'opera più nobile di Seltzer, ma probabilmente quella più amata dal grande pubblico israeliano, specie nella sua versione cinematografica del 1974. Racconta le avventure di Kazablan, giovane che campa di espedienti a Jaffa insieme alla sua gang. Kazablan, che è di origine marocchina, si innamora della bella Rachel, una povera ragazza che invece è ashkenazita. Ma è il quartiere, con i suoi edifici cadenti e la sua gente semplice, il vero protagonista nella trama e nella musica: tra vicini impiccioni, e problemi di sopravvivenza, si istaura una dinamica di corralità che Seltzer cattura in modo pregnante, musicandola in tutta la sua gioia di vivere. Uno dei brani più famosi si intitola proprio Kulanu yehudim, ovvero siamo tutti ebrei, a sottolineare come la corralità, il senso di comunità che deriva dall'identità ebraica, sia al centro dell'opera.



Di tutt'altro genere è Assisi Underground, pellicola americana degli anni Ottanta, ambientata nell'Umbria della Seconda guerra mondiale di cui Seltzer ha composto la colonna sonora. Racconta la storia vera di un giovane francescano che salvò la vita a molti ebrei, sfidando apertamente i nazisti. Un film a tinte fosche e concitato, così come concitata e a tinte fosche è la colonna sonora firmata da Seltzer ed eseguita dalla Orchestra of the Americas. Più tardi Seltzer avrebbe composto

la colonna sonora di un secondo film su resistenza e Shoà: Hanna's War, dedicata ad Hanna Szenes, l'eroina della Brigata ebraica che si paracadutò al di là delle linee nemiche nel tentativo di fermare la deportazione degli ebrei ungheresi. Assisi Underground e Hanna's War sono considerate due opere speculari e le due colonne sonore sono disponibili nella stessa antologia in Cd.



Oggi tuttavia il nome di Dov Seltzer è associato soprattutto con un'opera di tutt'altra levatura. Ossia Lament to Yitzhak, il suo requiem per il primo ministro assassinato Yitzhak Rabin, andato in scena per la prima volta nel 1998 all'Auditorium Mann di Tel Aviv, per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della fondazione dello Stato di Israele: Zubin Mehta dirigeva la Filarmonica di Israele, insieme al coro



Lorin Maazel: è sua la direzione della prima europea di Lament to Yitzhak, eseguita a Roma il 15 novembre. Prima di lui, hanno diretto il requiem altri direttori di fama internazionale, come Zubin Mehta e Leon Botstein.

della New Israeli Opera e al coro Ankor di voci bianche. Più recentemente, Leon Botstein la diresse per la Jerusalem Symphony Orchestra. Tuttavia il requiem non fu mai rappresentato in Europa, fino a quando l'Associazione degli amici italiani del Museo di Israele a Gerusalemme non ha organizzato la prima europea del concerto, all'Auditorium Parco della Musica di Roma sotto la direzione di Lorin Maazel, l'Orchestra Sinfonica d'Italia, il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia e le Voci Bianche. Un evento che ha coinvolto anche il capo di Stato israeliano Shimon Peres, insieme a molti esponenti di spicco della società italiana.

## — SIONISMO

# Il grande viaggio verso la nuova Israele Pasolini e gli altri alla scoperta del sogno

— Alberto Cavaglion

L'aereo vola sopra il Mediterraneo, disadorno come erano gli aerei di linea negli anni Sessanta: dal finestrino s'intavedono le isole dell'Egeo, in sottofondo il rombo del motore. In primo piano, in vestito grigio davanti alla telecamera, con la sua inconfondibile voce, inadatta e fuori del tempo, Pier Paolo Pasolini spiega al giornalista della Settimana Incom perché ha deciso di recarsi in Israele dove intende girare gli esterni del Vangelo secondo Matteo. "Non sarà un film commerciale - dice - perché voglio raccontare una storia che non concede niente al pubblico, ma dà tutto". Aggiunge poi di avere scelto Israele in virtù della svolta operata da Papa Giovanni XXIII, al quale vuole dedicare il film: "Sceglierò gli attori fra la gente della strada, delle università". Il breve video è facilmente consultabile immettendo "Pasolini-Israele" nel motore di ricerca del sito web dell'Istituto Luce. Se sul medesimo sito si incrocia la parola Israele con il nome di altri scrittori italiani del secondo Novecento i risultati saranno alquanto deludenti. Pasolini si era messo in viaggio insieme al biblista Andrea Carraro e una piccola troupe di tecnici, il 27 giugno 1963. Rimarrà in Israele fino all'11 luglio. Non deciderà di girare gli esterni del film nei luoghi della narrazione evangelica, opererà per l'Italia meridionale, ma ci ha lasciato

## Il sionismo e le sue culture

### Interpretazioni e bilanci nel convegno di Torino

L'Università del Piemonte orientale (Vercelli), il Goethe-Institut di Torino e la Fondazione Camis De Fonseca hanno organizzato per il 25 e 26 novembre 2009 nel capoluogo piemontese il Convegno internazionale "Culture del sionismo (1890-1945)", con il patrocinio della Regione Piemonte e della Comunità ebraica di Torino. Il brano pubblicato qui è tratto dall'intervento di Alberto Cavaglion, intitolato: "L'Israele italiano. Il viaggio a Gerusalemme nella letteratura."

Tra gli altri interventi, si segnalano quelli di Anna Foa (Il sionismo italiano e la Rassegna Mensile di Israele), e di Sergio Minerbi (Il movimento "Hechaluz" in Italia all'indomani della liberazione). Tra gli altri partecipanti: Claudia Sonnino, Roberta Ascarelli, Aaron Fait, Brigitte Dalinger, Gabriella Steindler Moscati, Georges Bensoussan, Klaus Davidowicz e altri rappresentanti del mondo ebraico e accademico.



un insieme di documenti, magmatico non incoerente, di prose e poesie che potrebbero costituire un libro a sé: il documentario Sopraluoghi in Palestina e, soprattutto, un lungo poema in versi, Israele, solo in parte confluito in Poesia in forma di rose (1964).

solini è fra coloro che sono partiti con l'umiltà necessaria a capire. A indurlo a salire sull'aereo, a dargli l'ultima spinta è stata l'enciclica Pacem in terris, anche se è documentato che alla questione ebraica egli si fosse già interessato prima, con il

Monologo sugli ebrei, scritto in occasione delle provocazioni fasciste al Portico d'Ottavia del 4 e 5 giugno 1962. Qualche nome, perché il discorso non rimanga nel vago, sarà bene farlo, a titolo di premessa. Non credo, per esempio, sia mai partita

Natalia Ginzburg. Ci andò, ma non risulta ne abbia scritto, Carlo Levi. Andò, ma soltanto dopo la Guerra dei sei giorni, Primo Levi, che ne ricavò un articolo molto elegiaco sul kibbutz, la comunità agricola collettivistica ormai in crisi negli ultimi anni Sessanta che invece irrita Pasolini. Calvino fece un giro di conferenze molto applaudito nel 1979. Flaiano si trattene piuttosto a lungo e scrisse cose bellissime nel 1968. Non risulta abbiano scritto viaggiatori che avrebbero potuto farlo assai bene come Arbasino, Manganelli, Parise. Alberto Moravia, che fu il primo a recarsi in Israele, cinque anni dopo la sua fondazione, scrisse memorabili corrispondenze sull'Europa.

La questione del viaggio a Gerusalemme è cruciale, ieri come oggi. Il fascino per l'esotico, celebrato dalla tradizione romantica, era diventato agli inizi del Novecento addirittura popolare, ma i viaggiatori-scrittori scelgono altre destinazioni per soddisfare la loro sete di assoluto. Guido Gozzano o Edmondo De Amicis: visitano l'India, Istanbul, Costantinopoli, il Marocco. Ciò che fa scandalo nel viaggio a Gerusalemme è il mettersi realmente su una strada che è, per definizione, un detonatore di reminiscenze. Pa-



► Pier Paolo Pasolini durante un'intervista in un Kibbutz

Libertario com'era, nemico di ogni dogmatismo, Pasolini si dice addirittura terrorizzato dall'"edilizia concentrazionaria" delle comunità collettivistiche sorgenti nel deserto. Poiché vedeva nel socialismo reale una privazione della libertà dei singoli, il kibbutz non faceva per lui eccezione.

La sua attenzione andava verso altre cose: la mancanza della televisione (tema che sedurrà anche Montale, in arrivo a Gerusalemme nel 1964 con il viaggio di Paolo VI); soprattutto rimangono insuperate le riflessioni pasoliniane sulla feracità del paesaggio mediterraneo, che unisce Israele all'Italia meridionale: "Una

## Riflessione

# La nascita dello Stato ebraico, tra sterminio e resistenza

— Anselmo Calò



Sin dall'autunno del 1942, gli ebrei della Palestina cominciarono a domandarsi se non fosse mancato da parte loro il necessario soccorso agli ebrei europei, la leadership sionista sostenne che questo era stato impossibile durante la Guerra. Per comprendere questa posizione è bene riferirsi al cosiddetto Rapporto Harglass, dal nome dell'estensore, reso pubblico nel 1943 in cui si enunciava il principio del soccorso selettivo: "Chi bisogna salvare? Dobbiamo decidere tra il salvare 10 mila persone

tra le 50 mila che possono contribuire all'edificazione del paese e alla rinascita nazionale o piuttosto un milione di persone che rischiano di diventare per noi un peso e problema. Certo, se avessimo avuto i mezzi per salvarli tutti, avremmo dovuto farlo senza esitazione". Sullo sfondo di queste considerazioni bisogna comprendere il rapporto tra gli ebrei di Palestina e gli ebrei della Diaspora, che era molto complicato: per coloro che erano rimasti in Europa, i sionisti erano ebrei sui generis, dei miscredenti che avevano abbandonato l'osservanza religiosa. D'altra parte i sionisti aspiravano alla creazione di un nuovo tipo di ebreo emancipato dei retaggi tradizionali dell'esilio

e naturalmente percepivano gli ebrei europei come avversari della loro impresa.

Secondo lo storico francese Georges Bensoussan (ritratto qui a fianco) di cui è stato appena pubblicato in Italia il libro Israele, un nome eterno. Lo stato d'Israele, il sionismo e lo sterminio degli ebrei d'Europa (Utet), "la logica del sionismo non consisteva nel salvare tutti gli ebrei, ma nel rafforzare lo Yshuv per potervi proclamare, un giorno, lo Stato ebraico... Qual è la priorità nella quale occorre investire: lo sviluppo del Focolare nazionale o

il soccorso da portare agli ebrei europei? Scelta illusoria per la verità perché la catastrofe dell'ebraismo europeo è sotto tutti gli aspetti una disfatta per il Sionismo." Il Sionismo sin dalla sua prima apparizione si era presentato come il movimento politico che doveva salvare gli ebrei dall'antisemitismo costruendo per loro una nazione in Palestina. Durante la prima metà degli anni '40 sei milioni di ebrei che avrebbero potuto salvarsi costruendo la loro nazione ebraica perirono perché questa nazione non c'era ancora. La vulgata storica definisce lo sterminio ebraico della Seconda guerra mondiale olocausto, come il sacrificio dei milioni di ebrei, che fu necessario per consentire la nascita dello Stato d'Israele.

cameretta, quale si può abitare nei paesi della Bassa Italia, un lettino dal materasso sottile e duro un lavandino dove l'acqua non viene giù".



E' un tema che pervade la raccolta di Poesia in forma di rose. Pasolini guarda al mondo sommerso di Tel Aviv: "Tutto ciò è del mondo sottoproletario. È così che Israele si presenta, appena il piede calca la sua polvere, nella prima piazza, gli occhi ancora pieni di migliaia di luci sparpagliate e ardenti ai piedi del cielo". Ora che il mondo contadino in Italia muore, Pasolini è colpito dalla rinascita di una "nuova preistoria". Il suo è lo stupore di chi vede in Israele sopravvivere ciò che il consumismo in Italia uccide.

La comparazione dei volti arabi ed ebraici (nella splendida poesia, non raccolta, Venuto forse da Cordova), il ritrovare i tratti amati del mondo contadino e pastorizio perduto ("paesi di tufo, rocche disfatte, come i loro cugini delle conche del Gari-gliano o del Timavo, sacche umane di storia piene alla vita che non ha fine") sono soltanto alcuni aspetti del racconto pasoliniano; segue l'individuazione di un leitmotiv, la "nostalgia di Europa", che caratterizzerebbe, secondo Pasolini, la condizione di vita degli israeliani.



Nello sguardo dei passanti, cercando un viso adatto per i personaggi del suo film, Pasolini è colpito dalla presenza della memoria di un'Europa borghese: "Vedo per allucinazione un'ora spaventosa della vostra storia: dico la nostalgia d'Europa", e in questo pensiero, in questa previsione -

le. Questa interpretazione, che risente troppo dello scontro tra arabi ed ebrei e della dialettica politica conseguente, è la motivazione che i detrattori dello Stato d'Israele danno a posteriori per spiegarne la nascita. Diversi studiosi hanno invece dimostrato che né il Foreign Office né il Dipartimento di Stato americano volevano la nascita dello Stato ebraico, e che avrebbero preferito sviluppare il loro rapporto con gli arabi piuttosto che esasperarlo con la fondazione di uno Stato per gli ebrei. Gli inglesi, in particolare, abbandonando la Palestina erano convinti che gli eserciti arabi non avrebbero permesso la creazione dello Stato d'Israele e che avrebbero facilmente prevalso sugli ebrei. Lo Stato d'Israele riuscì a nascere non tanto grazie alla politica, ma soprattutto grazie all'orga-

nizzazione, che la comunità ebraica si era data: l'Haganah era un vero esercito, e l'Agenzia ebraica era un vero governo.



Se la soluzione finale del popolo ebraico programmata dai nazisti, sia stato l'olocausto di milioni di vite per far nascere Israele, o piuttosto la maggiore catastrofe della storia del popolo ebraico è tutto sommato una domanda inutile. E' certo però che se gli ebrei della Palestina non avessero strutturato la loro esistenza in una forma pseudo statale sin dagli anni Venti, qualsiasi decisione politica delle Nazioni Unite, da sola non sarebbe stata sufficiente a far nascere lo Stato d'Israele.

...Kafka poi avrà supposto questa scaletta che introduce all'hotel, con pedana per pianoforte, televisione: nel fondo del fondo di tutte le colonie, con sangue d'uomini come di vitelli, pendii e pendii inabitati, campi lasciati morti - e ora terra libera - mai libertà fu più impastata di morte, sua faccia. Non ce l'avete fatta più, fratelli - fratelli maggiori per dolore - segnati dalla grandiosità del male e siete scappati quaggiù, siete venuti a raccogliervi quaggiù, come quando si vuol morire e non morire, ammucchiandovi come le pecorelle che credono il calore delle sorelle coraggio. Il trauma, così passato di moda oggi nel mondo, di venti, di venticinque anni fa, qua lo conservate, avete cercato quest'area marginale, per preservarlo, istituzione d'origine divina! Così, sopra una collina siriana, brutta come ciò ch'è restato nudo di storia, non più che un cieco pezzo di natura, conservate l'aria del mondo degli Anni Quaranta. E io servito da timidi, complessati camerieri (i capelli dritti sulla nuca, i colletti goffi, quali non possono avere giovani del popolo), vedo per allucinazione un'ora spaventosa della vostra storia: dico la nostalgia dell'Europa.

Pier Paolo Pasolini  
(Poesia in forma di rosa)

in questi ultimi tempi diventata un argomento della nostra discussione politica internazionale - Pasolini scorge un segno del suo stesso destino: "Anch'io del resto proverò tale nostalgia". E aggiunge: "Un transfert tremendo di me in voi mi fa sentire la vostra nostalgia che voi non sentite, e a me dà un dolore che sconvolge ogni rapporto con la realtà". Pasolini usa gli stessi termini scritturali che saranno adoperati da papa Wojtyla: "Non ce l'avete fatta più, fratelli - fratelli maggiori per dolore, segnati dalla grandiosità del male, e siete scappati quaggiù".

Pasolini aveva toccato con mano la precarietà in cui viveva Israele,

aveva ascoltato con le sue orecchie i cannoni dei giordani: "Ho passato nel 1963", scriverà, "sul Lago di Tiberiade e sulle rive del Mar Morto ore simili a quelle del '43, '44: ho capito, per mimesi, cos'è il terrore dell'essere massacrati in massa. Così da dover ricacciare le lacrime in fondo al mio cuore troppo tenero, alla vista di tanta gioventù, il cui destino appariva essere appunto solo il genocidio". Né sfuggiva a Pasolini l'impossibilità di trovare una via d'uscita. Questa consapevolezza di una tragedia insolubile porterà Pasolini a una posizione anticonformistica. Quando scoppierà la guerra nel 1967, pubblicherà una nota su Nuovi argomenti: "Ora, in questi giorni, leggendo L'Unità ho provato lo stesso dolore che si prova leggendo il più bugiardo giornale borghese. Possibile che i comunisti abbiano potuto fare una scelta così netta? Non era questa finalmente l'occasione giusta per loro di "scegliere con dubbio" che è la sola umana di tutte le scelte? Il lettore dell'Unità non ne sarebbe cresciuto? Non avrebbe finalmente pensato che nulla al mondo si può dividere in due? [...] Forse perché Israele è uno Stato nato male? Ma quale Stato, ora libero e sovrano, non è nato male? E chi di noi, inoltre, potrebbe garantire agli Ebrei che non ci sarà più alcun Hitler?"

Presagendo le scelte manichee che verranno dopo il 1967, Pasolini elabora la teoria del "scegliere con dubbio". Uomo irruente, ma non al punto di dimenticare che "il mondo non si possa dividere in due", Pasolini non era capace di vivere e decidere senza i "se" e senza i "ma".

MEMORIA E LETTERATURA ONLINE

## Primo Levi, parole vive con la forza del web

Nasce primolevi.it un sito dedicato al grande scrittore torinese, curato dal Centro di Studi a lui dedicato. Una miniera di documenti aperta agli esperti come anche ai semplici lettori

**I**n questa nostra epoca fragorosa e cartacea, piena di propaganda aperta e di suggestioni occulte, di retorica macchinale, di compromessi, di scandali e di stanchezza, la voce della verità, anziché perdersi, acquista un timbro nuovo, un risalto più nitido," scriveva Primo Levi. Una riflessione cruda e drammaticamente attuale. Questo era ed è uno dei grandi pregi di Levi: raccontare la realtà in modo semplice e diretto.

Su questa essenzialità fonda le sue basi il progetto del sito dedicato al grande scrittore torinese, www.primolevi.it, punta di diamante del nuovo Centro Internazionale di Studi Primo Levi. La homepage è sobria, lineare; l'epicentro è l'Opera attorno alla quale gravitano le chiavi tematiche più importanti, Biografia, Auschwitz, Argon, Scienza, Mestieri e Giovani. "Il sito è organizzato - spiega il direttore del centro, Fabio Levi - in modo da essere facilmente accessibile all'utente ma facendo attenzione a non ridurre la complessità e gli innumerevoli modi con cui si può arrivare a Primo Levi".

La prima necessità è facilitare il dialogo fra Levi e il suo eterogeneo pubblico: "Nel sito non si è voluta creare una divisione fra uno spazio per esperti e uno per curiosi, bensì dare la possibilità di una doppia lettura," racconta il curatore dello sviluppo tecnologico, Gianluca Sabena della Fondazione Fitzcarraldo. Quest'ultima, peraltro, ha collaborato con il centro sin dalla sua nascita, operando una consulenza tecnica sull'organizzazione e la fattibilità economica della struttura, oltre a configurare la piattaforma web. Da quattordici anni nel settore della cultura, la Fitzcarraldo si occupa, fra le altre cose, di aiutare gli enti no-profit, come il Centro Studi, nella creazione di modelli organizzativi e gestionali validi; sostanzialmente li aiutano a

rimanere a galla in un settore, come la cultura, martoriato dai tagli.

Torniamo al sito. Un aspetto curioso è che il dominio www.primolevi.it era già stato registrato, ma la pagina risultava vuota. "Avremmo potuto utilizzare il nome Centro studi ma sarebbe stato meno efficace - racconta Fabio Levi - dunque ho chiamato la persona che deteneva il dominio primolevi.it". A questo punto il rischio era di dover pagare una cifra salata per ottenere la proprietà dell'indirizzo mentre, racconta il direttore sorridente, "ho spiegato il nostro progetto a questo signore di Milano che ha deciso di darci il dominio senza volere nulla in cambio". In pratica l'uomo aveva protetto da eventuali abusi il nome di Primo Levi e, una volta venuto a conoscenza dell'iniziativa del Centro, ha deciso di regalarci il dominio.

Questa storia, che a prima vista sembra una semplice curiosità, ben rac-

conta il clima attorno al quale è nata l'associazione dedicata a Primo Levi: forse per la sensazione di creare qualcosa di prezioso, forse per il rispetto di un autore così grande, tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del Centro hanno speso tutto, a volte, come ha sottolineato lo stesso direttore, anche oltre alle proprie possibilità. Potrà sembrare buonismo ma è una sensazione che abbiamo avuto anche noi, intervistando i vari collaboratori, i quali hanno sempre sottolineato come durante il lavoro vi sia stata una sere-

na condivisione delle difficoltà e aiuto reciproco.

"Abbiamo cercato di facilitare l'accesso a un autore tanto complesso e sfaccettato," racconta Domenico Scarpa, curatore dell'ambito bibliografico. Che poi aggiunge: "Forse lo stesso Primo Levi ne sarebbe stato contento".



*"Abbiamo cercato di facilitare l'accesso a un autore tanto complesso e sfaccettato", racconta uno dei curatori. "Forse lui stesso sarebbe stato contento del nostro lavoro".*

## CINEMA

# Quella Hollywood sullo Yarkon da Londra a Roma ha stregato tutti

## In pochi anni la produzione di film in Israele è quadruplicata E crescono i festival, come il Pitigliani Kolno'a e quello di Milano

— Rocco Giansante

Fino a qualche anno fa, si sentiva parlare poco del cinema israeliano: Amos Gitai era apprezzato e amato dai cinéphiles europei mentre i produttori Yoram Globus e Menachem Golan avevano trovato fortuna negli Stati Uniti. Poi, nel giro di dieci anni, la situazione si è capovolta: nel 1998 in Israele erano stati prodotti solo 5 lungometraggi; ma dal 2004 sono una ventina i film realizzati ogni anno. Oggi il cinema israeliano, sinonimo di qualità e innovazione, è di moda: sparsi per l'Europa, si sono svolti proprio in queste settimane eventi dedicati esclusivamente al cinema ebraico o made in Israel, come il Pitigliani Kolno'a Festival (a Roma dal 14 al 18 novembre), oppure il Cinema in Collina organizzato dal

### Arabi, etiopi e religiosi Le minoranze si raccontano

Katriel Schory, il direttore dell'Israeli Film Fund, ha voluto far produrre film che mettono in scena quei settori della società israeliana fino ad ora rimasti invisibili. È un trend importante del cinema israeliano di questi anni. Numerosi sono i film realizzati da autori religiosi come David Volach (*My Father o Hadar Friedlich e Nava Heifetz-Nussan, formati nella scuola di cinema religiosa di Ma'aleh a Gerusalemme. Questi registi, ispirati dalla tradizione nella quale sono cresciuti, realizzano opere che da una parte creano un ponte tra il mondo religioso a quello laico, e dall'altra avvicinano i religiosi al cinema.*

Gli arabo-israeliani Elia Suleiman, Ibtisam Mara'ana e Tawfik Abu Wael trascendono i confini della loro comunità etnica per girare film che possono interessare al pubblico israeliano in generale. Shmuel Beru ha realizzato il primo film con cast e troupe etiopi. Zrubave narra la storia e i sacrifici di una famiglia di immigrati e testimonia la grande vitalità della comunità etiopica d'Israele. Attraverso il cinema, le minoranze d'Israele si rappresentano e Israele si apre al mondo con tutta la sua complessità e varietà.

Comune e dalla Comunità ebraica di Milano per il centenario di Tel Aviv (17-22 novembre). Per non parlare dello UK Jewish Film Festival di Londra (7-19 novembre).

Nei maggiori festival di cinema i film israeliani ricevono riconoscimenti e attenzione: Lebanon di Samuel Maoz ha conquistato la passata edizione del Festival di Venezia, Ari Folman ha portato il suo Valzer con Bashir a Cannes e agli Oscar e Joseph Cedar ha vinto l'Orso d'Argento a Berlino con Beaufort. Anche gli attori israeliani sono popolari: Ayelet Zurer ha girato con Steven Spielberg (Munich), Lior Ashkenazi e Ronit Elkabetz lavorano molto in Francia,

Moni Moshanov si divide tra Israele e gli Stati Uniti. Una costante del cinema israeliano fin dalla sua nascita è stata la sua funzione di specchio della società. I film antecedenti alla fondazione dello Stato ebraico raccontano storie di pionieri e agricoltori: Nathan Axelrod ne Il Pioniere e Oded l'Errante e Baruch Agadati in Questa è la terra traducono in immagini il discorso sionista del legame degli ebrei con la Terra d'Israele.

Con la nascita dello Stato, il pioniere esce di scena, lasciando lo schermo al soldato. L'immigrazione di massa e la crescente tensione tra mizrachim e ashkenazim è il tema dei film bourekas degli anni Sessanta e Settanta.

Ephraim Kishon firma il celebre Salalah Shabati con Topol, una commedia sui maldestri tentativi d'integrazione di un ebreo mizrahi nella società dominata dall'élite ashkenazi del Mapai.

Gli anni Ottanta vedono la produzione di film che iniziano a criticare l'ideologia sionista e ad affrontare argomenti scomodi come il rapporto tra israeliani e palestinesi e l'invasione del Libano del 1982. Avanti Popolo di Raffi Bukkai mette in scena l'incontro surreale tra un gruppo di soldati egiziani e alcuni militari di Tsahal nel Sinai subito dopo la Guerra dei sei giorni; mentre Uri Barbash in Beyond the Walls rico-

nosce la legittimità della causa palestinese. Negli ultimi anni, autori come Amos Gitai (Kippur, Kedma, Terra Promessa) e Avi Mograbi hanno continuato a decostruire i miti dello Stato d'Israele e a raccontare storie di uomini e donne colti in eventi storici più grandi di loro. I cineasti di oggi, con grande efficacia, stanno cogliendo le potenzialità narrative del presente momento storico. I traumi e i cambiamenti che Israele sperimenta sono molteplici. Al problema palestinese bisogna aggiungere gli effetti della globalizzazione (la rivoluzione tecnologica, l'immigrazione, il multiculturalismo, il localismo...), che mettono in crisi lo

### Comix

## In principio era... Robert Crumb

Dopo Fritz the Cat e Mr Natural, il guru del fumetto underground statunitense affronta il primo libro della Bibbia. Tavole iperrealistiche per una rappresentazione profondamente umana

— Andrea Grilli

Esistono argomenti così delicati che non è facile neanche iniziare a scrivere un articolo. Dopo cinque anni di lavoro Robert Crumb ha dato alle stampe della casa editrice Norton Il libro della Genesi. Il fatto è sicuramente sorprendente se pensiamo che Crumb è famoso per essere uno dei massimi rappresentanti del fumetto underground statunitense, affermatosi con personaggi come Fritz the Cat e Mr. Natural. Si potrebbe pensare, senza dubbio di sorta, che un lavoro di questo genere non sia altro che un lavoro dissacratorio e volgare. Eppure non è così. Anzi.

Robert Crumb è un signore nato nel 1943 a Filadelfia, che ora vive nel sud della Francia insieme alla seconda moglie, Aline Goldsmith Kominsky, esponente di spicco del movimento fumettista statunitense degli anni Settanta. E' possibile che l'interessamento di Crumb per la natura ebraica di alcune sue eroine abbia trovato terreno fertile nella relazione con la seconda moglie, prove-



niente da una famiglia ebraica newyorchese. Dopo essersi confrontato con un autore europeo decisamente ostico e complesso come Frank Kafka, in Italia pubblicato dalla Bollati Boringhieri, Robert Crumb si è messo al lavoro su Il Libro. Nell'introduzione l'autore spiega la sua posizione. Prima di tutto l'obiettivo di proporre una tra-



duzione in immagini frenando la tentazione di interpretare, ma dove necessario aiutare la migliore comprensione del testo. E' importante il passaggio quando Crumb spiega "I believe it is the words of men", perché Crumb spoglia se stesso da ogni rischio di prendere posizione rispetto a tutte le religioni monoteiste, così come evitare di far associare a questo lavoro le sue posizioni underground di quando era giovane e ribelle. Troppo spesso infatti guidati da un pensiero troppo semplicistico si banalizza il percorso di un artista.

E soprattutto Crumb, spostando la sua attenzione sugli uomini, sul loro agire dettato, in fondo, dal libero arbitrio, evita di offendere l'idea o l'immagine che abbiamo del Santo Benedetto. Tant'è che premette anche delle scuse anticipate. Non è facile disegnare una serie così complessa di eventi storici e religiosi che ci mettono a confronto con temi eterni. Per evitare di offendere la sensibilità di chi rispetta i precetti di non rappresentazione del Divino, Crumb opta per una soluzione che nel fumetto spesso può essere la



Stato-nazione uniformando e, nello stesso tempo, frammentando la società. Le tensioni, le fratture e i cambiamenti sociali dello Stato ebraico sono raccontati e analizzati sullo schermo: gli ortodossi e gli omosessuali in *Eyes Wide Open* di **Haim Tabakman**, una donna di Tel Aviv e una giovane madre immigrata clandestina in *Noodle* di **Ayelet Menatemi**, egiziani e israeliani ne *La Banda* di **Erin Korolin**, i fantasmi del passato nazista in *Camminando sull'Acqua* di **Eytan Fox**, le famiglie spezzate e l'adolescenza problematica in *Broken Wings* di **Nir Bergman**, l'immigrazione e la difficile integrazione ne *Il Matrimonio Tar-*

*divo di Dover Koshashvili*. È un cinema degli opposti, nato dalla crisi dell'ideale sionista e per questo libero di porsi domande sul passato, sul senso d'appartenenza e sull'altro; un cinema pronto a ispirare il dialogo tra i diversi elementi della società. Sarà anche per questo, forse, che lo Stato israeliano ha riconosciuto il valore sociale del cinema. E ne ha favorito lo sviluppo attraverso una politica fiscale che premia gli investimenti in campo cinematografico e la firma di accordi di co-produzione con i maggiori paesi europei. Sotto la guida del produttore **Katriel Schory**, l'Israel Film Found ha spinto i cineasti a mettersi in gioco: il ci-

nema è diventato il territorio dove si possono spingere i limiti ed essere creativi. Proprio come nel caso di *Valzer con Bashir*, cartoon visionario realizzato in questo clima di sperimentazione. La crisi della televisione, intrappolata nel replay di format importati e reality show, ha spinto i professionisti dell'immagine e del suono, che escono dalle prestigiose scuole di cinema del Paese, a impegnarsi nel cinema, che da loro l'opportunità di innovare e sperimentare. Se il cinema israeliano continuerà su questa strada, puntando sulla ricerca, l'innovazione, linguaggi e soggetti nuovi, il nes, il miracolo, continuerà a ripetersi.

## Ronit Elkabetz, diva d'altri tempi



"Il cinema che sento più affine a me è quello che narra le storie di quanti lottano per i propri diritti di base, il cinema impegnato socialmente" racconta in una recente intervista **Ronit Elkabetz**, attrice e regista israeliana, presente allo Jewish Film Festival di Londra, il festival del cinema ebraico di Gran Bretagna, per una retrospettiva a lei dedicata. Gli spettatori del Kolno'a di Roma invece l'hanno ammirata

nel suo più recente film da protagonista intitolato *Jaffa* e diretto da **Keren Yedaya** e in *Shiva*, la sua nuova pellicola che l'ha vista alla regia insieme al fratello **Shlomi**. La regista di origine marocchina ha già vinto tre Oscar israeliani per le sue interpretazioni in *Sh'chur* di **Shmuel Hasfari**, *Matrimonio tardivo* di **Dover Koshashvili** e *La banda* di **Eran Kolirin**.

"Come le star di un altro tempo la Elkabetz evoca molto di più di altre attrici israeliane - scrive su Haaretz **Uri Klein** - Qualcosa nel suo aspetto lega il bellissimo e l'orrido, la femminilità e la mascolinità. E poi c'è la sua voce, che è tanto importante quanto la sua immagine".

Simone Tedeschi



**Robert Crumb è nato nel 1943 a Filadelfia ed è considerato il fondatore del fumetto underground americano. Ha collaborato con scrittori del calibro di Charles Bukowski, e pubblicato opere di successo come Keep on Truckin' e Fritz the Cat. Vive in Francia e nel tempo libero suona in un complesso Jazz.**



conto biblico, diventa una forma di realismo, di densità materiale. Le tavole di Crumb sono tridimensionali, sono vere. Può sembrare incredibile ma proprio dalle mani di un uomo così votato alla denigrazione, alla rivolta e a un umorismo spesso identificato con quello ebraico di personaggi come **Woody Allen**, sono uscite opere così profonde e vere. Leggendo *Il Libro della Genesi* illustrato da Robert Crumb si ha il senso di una profondità veridicità e storicità, il senso che questa sia Storia e sia accaduta in un tempo non troppo lontano

anzi così vicino da essere "a memoria d'uomo". E quando parlano i più importanti personaggi biblici non vediamo le loro immagini, ma sentiamo le loro parole lette dai nostri occhi che entrano dentro di noi e ci ricordano quanto di più importante sia stato vissuto. Quando il Signore decide di distruggere Sodoma e Gomorra, il confronto con Abramo sul numero minimo di uomini innocenti necessari per evitare la distruzione, prende corpo. Il Signore è fermo nello sguardo, Egli prende corpo perché è Abramo a confrontarsi con Lui con movimenti di grande umanità, e compassione per quanto sta succedendo e quanto si vuole evitare. Un'opera unica nella bibliografia di Robert Crumb, per il momento disponibile soltanto in inglese, nell'edizione della Norton.

strada maestra. Si attiene a uno stereotipo diremmo quasi classico: lunga barba bianca, vestito bianco, volto segnato dal tempo e dalle rughe, e spesso illuminato da luce propria. Mantenere questa rappresentazione, in qualche modo libera l'autore e gli permette di raccontare il resto degli eventi spingendo gli uomini di fronte al pubblico della Storia. Perché una rappresentazione stereotipata è come una non-rappresentazione. Crumb ha riprodotto i passaggi anche più cronicistici con disegni immediati e diretti, dove gli uomini sono rappresentanti nella loro più profonda umanità, nel loro peccare e sollevarsi cercando di seguire quel disegno di virtù e giustizia che è nel disegno divino. La linea tonda e grossolana invece di sbeffeggiare il rac-



## STORIA



# Dalla Puglia, a Corfù, alla Serenissima

*A Venezia si discute della travagliata e mitica epopea dei Vivante. La cacciata dal Sud nel 1540, la fuga a Corfù, e gli anni d'oro a fianco dei dogi nel Settecento. Il declino. Ritratto di una storica famiglia di armatori sefarditi, tra scandali amorosi e incidenti diplomatici*

— Michael Calimani

Trent'anni di ricerche in polverosi archivi di mezza Europa e oltre: da Venezia a Parigi, da Londra a New York per poi tornare a Corfù, porta del mare e chiave dell'Adriatico (nelle immagini a destra testimonianze di vita ebraica corfiota), dove i Vivante cercarono rifugio dopo la cacciata degli ebrei dalla Puglia nel 1540. Questo e molto altro nel libro di Cesare Vivante *La memoria dei Padri*, (Giuntina), in discussione in occasione della trentaquattresima giornata di Studio a Venezia, dedicata quest'anno agli Yudidim di Yavan, gli ebrei provenienti dalla Grecia.



La ricerca iniziò nell'amata Venezia dove un giorno l'autore, tra le pagine di un antico registro, trovò notizia di un certo Leon di Menachem Vivante, primo della famiglia nato a Venezia il 20 maggio del 1753. Da lì, a ritroso nel tempo, viene a costituirsi un mosaico di storie familiari legate a filo doppio con le vicende storiche della Serenissima prima in lotta contro il nemico ottomano alle porte, poi contro Napoleone e i francesi fino alla definitiva disfatta. Si parla poi di Jehudà Leone Vivante, mercante e fenatore, che a più riprese si recò nella città lagunare agli inizi del '700 con un "naviglio di ventura" e che, verificate le prospettive economiche per il commercio dell'olio, si trasferì da Corfù a Venezia con la moglie, i figli e le rispettive famiglie per avviare una florida impresa mercantile.



Sfiorano invece il romanzo le vicende di Rachele, bella ed esuberante giovinetta, che fuggì dalla casa del padre nel primo giorno di Pesach per ricongiungersi con l'amato Spiridione Bulgari, giovane rampollo di un'antica e nobile famiglia corfiota. Rachele venne in tutta fretta battezzata

e unita in matrimonio con quest'ultimo, facendo esplodere un incidente diplomatico tra la Repubblica di Venezia e Corfù, tale da coinvolgere addirittura il Consiglio dei

Dieci affiancato dagli inquisitori di Stato.

I Vivante raggiunsero il loro apice alla fine del Settecento partecipando alla costituzione di alcune grandi

compagnie di commercio e di assicurazione marittima e aprendo una filiale della ditta veneziana a Trieste, diventata da tempo primo porto dell'Adriatico. Ma con il benessere

arrivò anche la volontà di rinnovamento. Il giovane e ambizioso Iseppo Vivante, stanco della vita di Ghetto, scrisse una lettera ai capi famiglia chiedendo la liquidazione dei beni

## L'AUTORE

## CESARE VIVANTE

Cesare Vivante è nato a Venezia nel 1920. Si è laureato con una tesi di laurea su "Retribuzione individuale e collettiva nel Pentateuco" all'Università di Padova. Ha insegnato Lettere in diversi istituti tecnici. Discendente di una lunga dinastia di armatori veneziani, Vivante si è a lungo dedicato al recupero del patrimonio monumentale artistico e storico degli ebrei di Venezia. Ha collaborato alla stesura del volume *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero* (2000), di cui è stato uno dei curatori.



Tra le altre opere dell'autore, si ricordano *L'antico cimitero ebraico del Lido*, pubblicato in Guida alle sinagoghe, al museo e al cimitero (2000), nonché *Una testimonianza*, pubblicata in Adolfo Ottolenghi, a cura di U. Fortis (2003). Il suo ultimo libro, *La memoria dei padri*, è edito da Giuntina nel 2009: l'autore offre un interessante spaccato della società veneziana, ricostruito su fonti d'archivio attraverso le vicende della sua stessa famiglia. Il titolo è un omaggio a un tema caro alla tradizione ebraica: allude alla genesi della ricerca e all'appartenenza religiosa della famiglia.

## A FERRARA

## La Notte del '43 Memoria su china

**Una mostra dedicata alla strage del 15 novembre. Gli schizzi di Mario Capuzzo ritraggono (forse dal vivo) le undici persone trucidate in rappresaglia per l'uccisione di un fascista. In mancanza di foto, sono l'unico documento iconografico di queste Fosse Ardeatine padane**

— Piero Stefani

impegnato in politica. Il messaggio di terrore fu comunque efficace. Queste piccole Fosse Ardeatine padane si distinguono dalla grande strage romana per due caratteristiche. Per cominciare, non c'è alcun diretto coinvolgimento tedesco. Poi, ci fu la terrorizzante ostensione degli ammazzati. Di quei morti non ci sono documentazioni fotografiche. La scena del film di Vancini che mostra riversi per terra gli assassinati non è però del tutto in-

ventata. Alle sue spalle vi è una precisa fonte di ispirazione. Si tratta dei disegni di Mario Capuzzo. Nato a Badia Polesine nel 1902 e morto in un paese del Basso ferrarese nel 1978, Capuzzo fu pittore prolifico, allievo, tra gli altri, di grandi maestri della scuola ferrarese del '900 (Mentessi, Previati). Negli ultimi decenni di vita, preso quasi da un antico spirito bohémienne, visse in un barcone ormeggiato a Codigoro. Dipinse affreschi, paesaggi e nature morte.



Soggiornò in vari luoghi d'Italia. Durante la guerra fu a Trieste, dove fu arrestato dai tedeschi, che lo costrinsero a mettere a loro disposizione le sue capacità artistiche (alcune sue vignette apparvero su *Adria Zeitung*). Sono suoi i disegni a matita fatti su fogli protocollo uso bollo e in seguito ripassati a china che raffigurano le vittime della lunga notte riversi sul selciato. C'è chi dice che Capuzzo li abbia tracciati dal vivo



di sua competenza per poterne disporre liberamente. Ottenuto con difficoltà ciò che aveva richiesto, si convertì al cristianesimo cambiando il cognome in Albrizzi e abbandonando così il suo retaggio culturale e religioso per entrare a far parte dell'aristocrazia veneziana come collezionista d'arte.

L'arrivo dei francesi e la conseguente caduta della Repubblica sembrò assicurare agli ebrei un periodo di sviluppo e di emancipazione, si rivelò invece l'ennesima *débâcle* per l'economia già in declino del Ghetto.



Il nucleo familiare dei Vivante cominciò a sfaldarsi e dei quattro fratelli l'unico ad uscire indenne fu Jacob Vita, diretto antenato dell'autore. Dopo la morte di Jacob, il testimone passò ai figli e ai nipoti, impotenti spettatori della crisi ormai



irreversibile che porterà al definitivo esaurimento dell'impresa familiare intorno alla metà dell'Ottocento. Il resto è storia di ieri che si riflette nell'oggi. La storia di una delle tante famiglie peregrine, condizione conaturata al destino degli ebrei, che da pugliese diventò corfiota, poi veneziana, poi triestina e che però mantenne una sua identità, un minimo comun denominatore che non fu soltanto l'appartenenza religiosa, ma anche una memoria collettiva che riuscì a sopravvivere ai secoli. Un modello per il cittadino europeo di oggi che affronta la difficile sfida dell'integrazione, cercando di non perdere la propria identità.

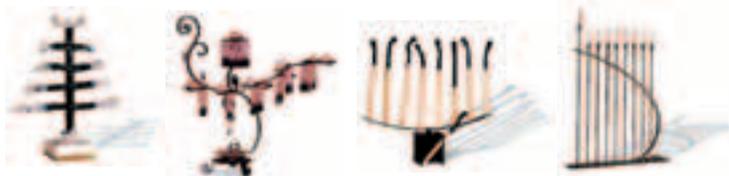


nascosto dietro una colonna; altri parlano di disegni fatti subito dopo a memoria. Il tipo di carta è senza dubbio di fortuna. Il problema legato a quei disegni si complica perché sono stati rinvenuti altri schizzi e altre tempere che raffigurano il medesimo soggetto. Sta di fatto che Florestano Vancini si ispirò a essi per la scena del suo film.

L'avvocato Giuseppe Longhi fu una figura di spicco dell'antifascismo ferrarese. Nel maggio del 1945, nel cli-

ma di ritrovata libertà, pubblicava *La Gazzetta del Po*. Sul primo numero dell'organo che subentrava a quelli legati al regime fascista c'è un ricordo della "lunga notte". La memoria di quell'evento per lui fu impegno duraturo. Trent'anni dopo pubblicò *Un'alba di sangue e di vendetta*. Il 15 novembre 1943 a Ferrara. Lì furono riprodotti i disegni di Capuzzo che in quel periodo furono anche esposti in pubblico. Longhi ne divenne il custode. Piccole, livide tempere su cartone affiancarono gli schizzi a china. Racchiusi a due a due in quattro cornici. La figlia di Longhi, Sonia, grazie alla mediazione dell'avvocato Paolo Ravenna, ha ora donato i quadri al Museo nazionale dell'ebraismo Italiano. La cerimonia di consegna ha avuto luogo nel Castello estense. Ora i disegni sono esposti al museo della sinagoga di Ferrara. A suo tempo saranno ospitati negli spazi del MEIS. Forse, se in un contesto architettonico del tutto nuovo, si deciderà di mantenere qualche traccia di un doloroso passato, in una di quelle celle da dove fu prelevato Ugo Tegliò per essere ucciso nella notte del '43.

## Museo dei Lumi



### E a Casale Monferrato la Hanukkah si fa arte

Otto luci e un servitore. La lampada di Hanukkah è un oggetto di grande semplicità ove la fantasia si declina di solito nella preziosità dei materiali o in qualche svolazzo ornamentale. Ma ad affidarla alle mani di un artista contemporaneo la tradizionale lampada può trasformarsi in un ramo fiorito, in un delicato sciame d'api, un gioco di specchi, una passerella di minuscoli rabbini. Le infinite possibilità espressive della Hanukkah si raccontano nel Museo dei lumi di Casale Monferrato che questo dicembre presenta una nuova pubblicazione intitolata *Cento lumi*. Qui, nel sotterraneo un tempo adibito a forno delle matzot, dal 1994 è infatti in mostra una raccolta unica di lumi figli della contemporaneità. La prima Hanukkah della collezione è in metallo prezioso e porta la firma di Elio Carmi, vicepresidente della minuscola Comunità ebraica di Casale Monferrato (50 persone appena ma un'at-

tività di forte impatto). Le altre sono affluite grazie al passaparola tra esperti, appassionati d'arte, artisti. "La sfida - spiega Carmi, designer appassionato di contemporaneo - era quella di esprimere attraverso la Hanukkah l'anima della tradizione ebraica riuscendo a guardare al tempo stesso al futuro". Il cammino di questa ricerca, cui parte-



**COMPLESSO MUSEALE EBRAICO DI CASALE MONFERRATO**  
vicolo Salomone Olper, 44  
Casale Monferrato  
Tel. 0142 71807

**Orario di Apertura**  
Domenica 10 - 12 e 15 - 17  
Durante la settimana solo su appuntamento



cipano Paolo Mondino e Paolo Levi, è segnato da tanti incontri importanti: quello con Emanuele Luzzatti, che contribuisce con un lume in ceramica in cui i rabbini diventano i vasi destinati a contenere l'olio. E' poi la volta di Antonio Mondino, autore di una Hanukkah a ramo con foglie in cui al posto delle bacchette di cristallo delle lampade liberty vi sono otto bacchette trasparenti di penne Bic. E poi Antonio Recalcati, Tobia Ravà e tanti altri che mettono a disposizione le opere più disparate: talune preziose, altre poverissime come la lampada composta di materiali di recupero e quella fatta di pane, alcune kasher altre no.

Il risultato è una raccolta affascinante che, dice Elio, "non si limita a guardare al passato ma volge lo sguardo all'oggi e al domani: proprio come dovremmo essere capaci di fare vivendo la nostra tradizione ebraica". *d.g.*



ISPIRARE LE GENERAZIONI FUTURE



THE CHARLES BRONFMAN PRIZE

2010 ACCETTIAMO CANDIDATURE

Presentazione delle domande di partecipazione per il 2010: dal 1 Novembre 2009 al 15 Gennaio 2010.

Una giuria di esperti riconosciuti a livello internazionale selezionerà il o i beneficiari di un premio di 100 mila dollari statunitensi. Per ottenere informazioni sulla procedura di assegnazione, per consultare online il regolamento e scaricare i formulari necessari alla candidatura e per saperne di più sui precedenti vincitori del premio, visitate il sito

[WWW.THECHARLESBRONFMANPRIZE.COM](http://WWW.THECHARLESBRONFMANPRIZE.COM)

Il Premio Charles Bronfman è un riconoscimento che vuole ricompensare una realizzazione umanitaria e che celebra la visione e la responsabilità di una persona o di un gruppo di persone che non abbiano ancora raggiunto i 50 anni d'età e che abbiano realizzato un progetto umanitario per contribuire in maniera significativa al miglioramento del mondo. Il suo fine è di incoraggiare il pubblico riconoscimento di giovani dinamici, animati dall'impegno dei valori ebraici e capaci di ispirare le generazioni future.

## News

## TENNIS

UN CLUB IN GALILEA  
PER UNIRE I POPOLI

È stato inaugurato in Galilea un club sportivo molto particolare. L'Israel Tennis Center si è messo in testa di costruire ponti tra i popoli che abitano in quella regione: drusi, arabi cristiani, ebrei, musulmani. La struttura, nel villaggio druso di Sajur, è facilmente raggiungibile da molti centri abitati da cristiani, musulmani ed ebrei, come la cittadina di Karmiel.

## BASKET

SPARTAK, IL PATRON  
UCCISO A MOSCA

È stato assassinato a Mosca, in circostanze misteriose, Shabtai von Kalmanovic, proprietario di una delle principali squadre russe di basket femminile, lo Spartak. Gli hanno sparato mentre si trovava nella sua macchina. Kalmanovic, che viveva in Russia ma era in possesso anche della cittadinanza israeliana, è sempre stato un personaggio controverso, anche al di fuori del mondo dello sport. Nel 1988 era stato condannato da un tribunale israeliano per spionaggio a favore del Kgb.

## MARATONA

A NEW YORK DI CORSA.  
DA GERUSALEMME

Il sindaco di Gerusalemme Nir Barkat ha deciso di partecipare alla celebre maratona di New York, per "sensibilizzare il pubblico sui problemi di Gerusalemme". Inoltre spera di promuovere il turismo. Per Barkat si è trattato di unire l'utile e il dilettevole. Infatti il primo cittadino è un appassionato di maratone e mezza maratone: ha già corso a Parigi e Berlino.

# La febbre del calcio tra i ragazzi di Ghetton

*Dietro al successo della League milanese c'è chi sogna i Mondiali e chi pensa solo a divertirsi. Ma è un'occasione di incontro per tutta la Comunità*

È giunta all'ottava edizione la Ghettons League, il tradizionale torneo calcistico della comunità ebraica di Milano. L'appuntamento è nato ai tempi dei Mondiali di Corea, nel lontano 2002. Già da un po' Yasha Maknouz pensava di creare un'occasione di incontro per gli ebrei milanesi, soprattutto i giovani: "Sono partito da una mia grande passione, quella per il calcio", racconta. "La partita che si guarda in compagnia, quella che si gioca tra amici, i commenti sulle notizie sportive... Tutto questo andava sfruttato in maniera adeguata, perché poteva diventare lo spunto per offrire a tanti ragazzi l'occasione di passare del tempo insieme". Così, durante i giorni della Coppa del mondo Maknouz organizzò i Mondialim, torneo di calcio a cinque con dodici squadre che rappresentavano i differenti paesi di origine degli appartenenti alla Comunità.

Fu un grande successo, e l'autunno successivo venne replicato con la nascita della Ghettons League, con sedici formazioni, arbitri, divise, pronostici, e tutto ciò che serve a rendere stuzzicante una competizione



sportiva. Sotto il marchio Ghetton fu costituito anche un sito internet che presto divenne un punto d'incontro virtuale frequentatissimo. "A distanza di tanti anni sono molto soddisfatto del risultato," commenta Maknouz. "Anche se ci sono molte cose che mi piacerebbe incrementare". Il vero successo, spiega, sta nel torneo femminile: "Prendere dei ragazzi e farli giocare a calcio può

sembrare la cosa più naturale del mondo. Ma la partecipazione delle ragazze dimostra che la nostra è un'iniziativa speciale capace di coinvolgere tutta la comunità".

Già, perché dalla prima edizione tante cose sono cambiate, e in meglio. Da alcuni anni, infatti, la Ghettons League comprende tre campionati: la Serie A, la Serie B under 18, e la Liga femminile, con circa 150 partecipanti. Un momento di aggregazione importante, visto che oltre ai giocatori, intorno alle partite gravitano genitori e amici, che accorrono a tifare la propria squadra del cuore. Le partite vengono vissute in un clima di attesa e rivalità, si gioca al mercoledì, poi se ne discute fino al week end. Intorno ai campi il tifo non manca mai, specie in quelli della Liga femminile, complice la curiosità di vedere come se la cavano col pallone amiche, sorelle, e fidanzate.

La febbre da Ghetton quest'anno sale, perché Gruppocomodo, che insieme a Tremors e Inhoc rappresentava la triade "Milan Juve e Inter" della Ghettons League, ora si è divisa in due squadre: HSM e Cardadue. Ma anche le altre squadre sono agguerrite: "Mi dispiace per gli altri, ma quest'anno la Serie A la vinciamo noi della Famiglia," promette Manuel Rimini, 21 anni. La Famiglia è una squadra che ben rappresenta lo spirito di questo torneo. Nata come formazione della classe di liceo scientifico della scuola ebraica che avrebbe preso la maturità nel 2007, la Famiglia iniziò a giocare nella serie B Under 18, arrivando a disputare anche una finale. "Quando ero al liceo, la Ghetton rappresentava un momento per passare del tempo con amici e compagni di tutti i giorni," ricorda Manuel. "Ora che questa quotidianità è finita, mi rendo conto che le partite sono un'occasione d'incontro unica per mantenere i contatti con l'ambiente ebraico, considerando che non esiste a Milano un movimento giovanile per gli over 18 che si riunisca periodicamente".

Ci sono anche tanti ragazzi per i quali questo torneo rappresenta l'unico momento di vita ebraica o quasi, come racconta Josef Mouhadab, che si occupa di organizzare la Serie B e la Liga, dagli arbitri ai palloni. "Ci fa piacere essere riusciti a portare anche ragazzi e ragazze poco inseriti nella vita comunitaria."

## PORTSMOUTH

## Un allenatore da Petah Tikva per la squadra del tycoon saudita

Violenza e razzismo negli stadi, doping e corruzione: non si parla d'altro. Tuttavia, il mondo del calcio è ancora capace di raccontare delle belle storie, come quella di Avraham Grant, santone degli allenatori israeliani, recentemente nominato direttore sportivo del Portsmouth, squadra inglese di Premier League, il cui principale azionista (con oltre il 90% delle quote) è Ali Al-Faraj, magnate saudita considerato vicino alla famiglia reale. Un israeliano e un saudita che lavorano insieme a un obiettivo comune, sembra utopia ma nel mondo del calcio diventa possibile. Dovunque abbia allenato, del resto, Grant ha lasciato un ottimo ricordo di sé. Non tanto per il suo carattere (pare sia intrattabile) quanto per gli eccellenti risultati raggiunti. Anche grazie al suo famoso Hatachat shel Avraham: una buona dose di fortuna, per usare un eufemismo. Inizia giovanissimo all'Hapoel



▶ Avraham Grant

Petah Tikva e arriva alla guida della squadra nazionale nel 2002, anche se la svolta nella sua carriera avviene quattro anni dopo, quando si trasferisce in Inghilterra: il primo incarico è proprio al Portsmouth. Poi, l'anno dopo, l'amico Roman Avramovich, proprietario del Chelsea, lo vuole con sé. Giunto nella capitale inglese con l'idea di occuparsi di calciomercato e talent scouting, Grant non può immaginare che di lì a poco diventerà una delle Chelsea legend. Jose Mourinho, infatti, nel settembre del 2007 molla la panchina, e Avramovich lo rimpiazza con l'amico israeliano. Sarà un'annata (quasi) trionfale. Sotto la sua guida, infatti, il Chelsea va vicinissimo alla vittoria della Champions League, che gli sfugge di mano solamente al termine di una sfortunata finale contro il Manchester United. La botta psicologica è dura da smaltire e i dissapori con una parte dello spogliatoio si acuiscono, così Avraham Grant lascia il Chelsea in attesa di un altro incarico e di nuovi stimoli. Che, a quanto pare, sono finalmente arrivati.

Rossella Tercatin

a.s.

*in occasione del centenario della nascita della Fnsi*

## la conquista della libertà

il giornalismo italiano da Amendola alla Liberazione

a cura di Franco Siddi  
con prefazione di Arrigo Levi

*"un'informazione libera e indipendente è una discriminante fondamentale tra i sistemi democratici e i regimi autoritari"*

GIORGIO NAPOLITANO

edizioni MEMORI in collaborazione con

nelle migliori librerie o sul sito [www.memori.it](http://www.memori.it)

redazione@memori.it

Aviram Levy

Quando il 26 dicembre del 2004 Stanley Fischer ricevette una telefonata dall'allora Ministro israeliano delle Finanze Netanyahu si trovava con la moglie in vacanza ai Caraibi. La proposta di diventare governatore della Banca centrale di Israele lo colse alla sprovvista ma ne fu lusingato e, pochi giorni dopo, accettò con entusiasmo la proposta. In quel momento era il numero due del colosso bancario Citigroup, alle spalle un prestigioso curriculum professionale, e stava accettando di diventare responsabile della Banca centrale di un paese piccolo e problematico, decurtando il suo stipendio in misura significativa.

Nato e cresciuto in Zambia da una famiglia ebraica, Stanley Fischer ha compiuto gli studi universitari a Londra e poi al MIT di Boston. Negli Stati Uniti ha percorso tutto il cursus honorum che un economista può desiderare: docente di Economia politica al MIT di Boston (e coautore di un manuale di macroeconomia su cui si sono formate generazioni di studenti universitari), capo economista presso il Fondo monetario internazionale e, infine, vicepresidente della Citigroup. Netanyahu aveva bisogno di un personaggio di prestigio internazionale per diversi motivi. In primo luogo per dare autorevolezza alla Banca centrale che in un paese piccolo ha bisogno del prestigio di un Governatore forte per acquisire credibilità, nei confronti degli investitori internazionali e delle parti sociali nel suo impegno antinflazionistico e anti-svalutazione. Inoltre Netanyahu voleva l'appoggio della Banca centrale nell'attuazione del suo programma di liberalizzazione e di passaggio dell'economia israeliana da un assetto "socialista" a uno "di mercato".

Anche se Fischer aveva le migliori credenziali possibili, la sua designazione suscitò molte polemiche incontrando un'opposizione bipartisan nel mondo politico israeliano. Le contestazioni erano inaspettate perché, oltre a qualifiche professionali di primissimo ordine, Fischer poteva vantare anche un ottimo curriculum di "ebreo diasporico" molto legato allo stato di Israele. Pur avendo optato per Londra e poi per Boston per gli studi universitari aveva compiuto in quegli anni un lungo soggiorno in kibbutz come volontario, dove aveva



## La vita

Per il *Global Finance Magazine* è il miglior banchiere centrale della sua categoria. L'autorevole mensile ha infatti da poco attribuito a Stanley Fischer un'A-, il massimo punteggio attribuito in Medio Oriente e in Africa, per la sua capacità d'intervento sul mercato della valuta estera e per essere riuscito a limitare l'impatto della crisi globale sul mercato israeliano. Per Fischer è però solo l'ultimo dei riconoscimenti di una carriera brillante che dallo Zambia, dov'è nato nel 1943, l'ha visto alla London school of economics e poi al MIT di Boston dove ha conseguito il Phd per poi insegnare dal 1977 al 1988. Dopo incarichi ai massimi livelli alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale Fischer è approdato alla Citigroup di cui è stato vicepresidente dal 2002 al 2005, anno in cui ha assunto la guida della Banca centrale d'Israele sostituendo David Klein. È autore di alcuni testi basilari, tra cui *Microeconomia*, scritto con David Begg e Rudiger Dornbusch (McGraw-Hill Companies, 2005, 368 pag. 31 euro) e *Macroeconomia*, con Rudiger Dornbusch e Richard Startz (McGraw-Hill Companies, 2002, 704 pag. 39,50 euro).

# Stanley Fischer, il banchiere che investe sulla pace

*Per il governatore della Banca centrale d'Israele la fine del conflitto mediorientale porterebbe con sé un aumento del prodotto interno lordo nazionale del sei per cento: il doppio dell'attuale crescita annua*

appreso un po' di lingua ebraica. Nel 1985-86 aveva fatto parte di un gruppo di una delegazione di economisti arrivati dagli Stati Uniti per consigliare le autorità israeliane circa i modi per sconfiggere l'iperinflazione che stava destabilizzando l'economia e la società (in pochi anni i prezzi al consumo erano saliti del centomila per cento). Negli anni successivi aveva anche trascorso brevi periodi come visiting professor in alcune università israeliane. Se a questo si aggiunge il fatto che Fischer si sarebbe accollato non solo una drastica riduzione dello stipendio ma anche la ri-

nuncia alla cittadinanza statunitense (necessaria, assieme alla richiesta di quella israeliana, per diventare capo della Banca centrale israeliana) si comprende come le voci di protesta che si erano levate in Israele suscitavano incredulità in tutto il mondo. Ma per quale motivo l'establishment israeliano, invece di mostrarsi riconoscente e orgoglioso nei confronti di una stella di fama internazionale che accetta di trasferirsi in Israele, aveva manifestato contrarietà? La motivazione addotta da questo schieramento trasversale, di cui faceva parte anche il quotidiano progressista

Haaretz, era che Fischer non aveva combattuto le guerre d'Israele né aveva vissuto gli anni degli attentati suicidi e quindi non era parte del comune sentire della società israeliana. In altri termini non aveva i titoli per determinare i destini (concretamente, la condizione economica) di una comunità di cui non aveva fatto parte. In un articolo sul New York Times del 24 gennaio 2005 il sociologo e filosofo israeliano Shlomo Avineri sottolineò che l'episodio segnalava una profonda e storica ambivalenza della società israeliana nei confronti degli ebrei diasporici di successo, verso i

quali convivono sentimenti di orgoglio e di risentimento. Da un lato Israele desidera infatti l'immigrazione e spera sempre che migliaia di accademici ebrei lascino le università statunitensi per trasferirsi nello stato ebraico. Dall'altro teme che i nuovi arrivati tolgano il lavoro a chi già vive nel paese. Storicamente Israele non è riuscita ad attrarre come immigrati gli appartenenti alle élite professionali ed economiche, ma è stata più spesso un paese rifugio per poveri o perseguitati dall'Africa o dall'Unione Sovietica. E quando improvvisamente arriva un immigrato che vuole dominare e comandare i residenti, allora negli israeliani scatta la reazione, anche perché non vi sono abituati.

Nonostante qualche amarezza per tali polemiche, dal suo insediamento nell'aprile 2005 Fischer si è buttato a capofitto nel lavoro, con un bilancio che tutti i commentatori considerano molto positivo. Nonostante l'instabilità politica di questi ultimi anni e la crisi finanziaria iniziata nell'estate del 2007, il prestigio e l'autorevolezza di Fischer gli hanno consentito di portare avanti importanti riforme del settore bancario e finanziario israeliano. È stato infatti ridotto il potere di mercato delle banche nei confronti dei consumatori e di altre istituzioni finanziarie non bancarie, come i fondi comuni e soprattutto si è tenuto fermo il timone della nave anche in acque molto agitate, garantendo una stabilità dei prezzi e del cambio della moneta e minimizzando l'impatto della crisi finanziaria sull'economia e sulle banche israeliane.

Sebbene Fischer sia stato designato da un governo conservatore non ha mai nascosto, anzi lo ha ribadito pubblicamente, l'importanza e i benefici che un processo di pace con i vicini avrebbe per l'economia israeliana. In un'intervista del 2007 ha anche quantificato quello che ha definito "il dividendo della pace".

A suo avviso una pace con i vicini consentirebbe al Pil israeliano una crescita annua pari al sei per cento invece che al quattro: in pratica il 50 per cento in più, come ha sottolineato lo stesso Fischer. Un altro importante contributo della presenza di Fischer al vertice della banca centrale è stato infine l'avvio dei negoziati per l'adesione di Israele all'Ocse, organismo internazionale con sede a Parigi che riunisce tutti i paesi industriali del mondo.

# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

**ABBONARSI** a pagine ebraiche è **importante**:

un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori

**ABBONARSI** a pagine ebraiche è **utile**:

la minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri

### ABBONARSI A PAGINE EBRAICHE È FACILE ED ECONOMICO:

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando 20 euro (abbonamento ordinario) o 100 euro (abbonamento sostenitore) con queste modalità:

- Versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a: UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- Bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- Addebito di carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay su server ad alta sicurezza PayPal seguendo le indicazioni che si trovano sul sito [www.pagineebraiche.it](http://www.pagineebraiche.it)



Lo scopo del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah è di diventare un'istituzione di riferimento per tutti gli ebrei del nostro paese. È un'occasione irripetibile e un'impresa ingente che va sostenuta con interesse e collaborazione. Senza sottrarre spazio a realtà locali, il Museo è chiamato a diventare un polo di attrazione comune per l'Italia ebraica e non ebraica.

### Cariche e organi della Fondazione MEIS

- ▶ **PRESIDENTE:** Riccardo Calimani
- ▶ **SEGRETARIO GENERALE:** Roberto Finardi
- ▶ **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
Bruno De Santis, Cesare De Seta,  
Renzo Gattegna, Gad Lerner, Saul Meghnagi,  
Paolo Ravenna, Michele Sacerdoti.
- ▶ **DIRETTORE SCIENTIFICO:** Piero Stefani
- ▶ **COMITATO SCIENTIFICO:**  
Roberto Della Rocca, Daniela Di Castro,  
Massimo Giuliani, Michele Luzzati,  
Michele Sarfatti



### Fondazione MEIS

piazza del Municipio, 2  
44100 Ferrara - Italia

- 📞 +39 0532 419583
- 📞 +39 0532 419501
- 🌐 [www.meisweb.it](http://www.meisweb.it)
- ✉ [fondazione@meisweb.it](mailto:fondazione@meisweb.it)
- ✉ [fondazione.meis@comune.fe.it](mailto:fondazione.meis@comune.fe.it)